

Petronio Arbitro

Una cena
e
una beffa

a cura di Enzo V. Marmorale

esercitazioni a cura di Anna Maria Assereto

La Nuova Italia

Prima edizione : aprile 1965

Avvertenza

Nel fare questa scelta l'antologista non s'è certo proposto di prescindere dalle ragioni della poesia: e infatti, specialmente nella prima delle due parti e nel « lamento » sulla condizione dei viventi della seconda parte, un afflato di commossa umanità raggiunge il lettore con garbata e intelligente graduazione.

Ma non andava dimenticato che in questa sede, tenuto conto dell'età dei lettori, era opportuno mirare a due cose:

1) tentare d'interessare e possibilmente divertire i giovinetti con un testo che, vecchio di sedici secoli, ha tuttavia in sé una tal carica di modernità e di spregiudicatezza psicologica da fare invidia anche ad un narratore contemporaneo, e di non piccole pretese;

2) avviare intelligenze certo vive e fresche, ma che si sono accostate alla lingua latina solo da qualche settimana, alla convinzione che il latino è una lingua come ogni altra (che non sia la materna), né più facile né più difficile, ma che ha, appunto, sue particolari caratteristiche; e queste, apprese, oltre a rappresentare una specie di ginnastica dell'intelletto, assai utile nell'adolescenza, aprono un mondo meraviglioso, nel quale, tenendo conto della prospettiva storica, non è difficile intravedere un ideale di « perfetta umanità », che solo nella prima metà del nostro secolo, pur con tutti i suoi sconvolgimenti e i suoi errori, si è visto incorporato in un ideale umano più vasto e più completo, non perché il primo lo fosse meno, ma perché l'uomo s'è evoluto.

Il testo antico è stato solo semplificato qua e là, attenuando inversioni di frasi che avrebbero potuto generare confusione, sveltendo i periodi e, quando era il caso, sopprimendo o modificando espressioni e costrutti che potessero anche lontanamente saper di gergo (è noto che in molte parti il testo di Petronio rappresenta una tradizione di lingua popolare unica, e comunque da non affidare alla comprensione di principianti). Per il resto, è stato sufficiente operare qualche taglio. Poche volte soltanto, e solo per poche frasi, è stato necessario l'intervento dell'antologista.

La scelta è stata operata sull'edizione critica della cena Trimalchionis della « Nuova Italia » (2 ed. Firenze 1961), sulla sesta edizione del Buecheler riveduta dall'Heraeus (Berlin 1922) e sull'edizione dell'Ernout (Paris 1920, parecchie volte ristampata, e non sempre bene). Però, dato che le parti utilizzabili del romanzo cominciano per noi dal cap. 26, abbiamo creduto opportuno, per semplificazione didattica, servirci di una numerazione progressiva che vale solo per questa nostra scelta.

E tuttavia, anche per un testo reso quanto più possibile accessibile è necessario supporre noti alcuni principi di sintassi, oltre la più semplice morfologia. Così, sarà da avvertire che sarà molto agevolato nella comprensione del testo l'alunno al quale si sia spiegata l'importanza, decisiva in latino, di quattro costrutti:

- 1) quello dell'accusativo con l'infinito;*
- 2) quello del cum col congiuntivo;*
- 3) quello dell'ablativo assoluto;*
- 4) quelli dell'ut finale e consecutivo.*

Con fortuna buona per gli insegnanti e i discepoli...

Roma, Capodanno 1965.

E. V. M.

Introduzione

Sotto il nome di Petronio Arbitro l'antichità latina ci ha tramandato un romanzo frammentario di non comune valore e significato, che, per le rivelate intenzioni satiriche dell'autore, porta appunto il nome di *satiricon*, neutro di forma greca dell'aggettivo latino *satiricus*, come dire « cosa satirica », « insieme satirico ».

L'autore è solitamente identificato con un *C. Petronius elegantiae arbiter*, di cui parla Tacito nei capitoli XVIII-XIX del libro XVI degli *annales*, e sarebbe vissuto al tempo di Nerone (54-68 d. C.). Era un ricco signore che si godeva la vita nel lusso e nelle mollezze, forse più per adattarsi alla società neroniana che per indole sua propria; e infatti, quando era stato proconsole in Bitinia e poi console, aveva dato non dubbie prove di energia. Fu odiato da Tigellino, favorito di Nerone, che temeva in lui un rivale pericoloso, e, dopo la scoperta della congiura di Pisone, nella quale era stato coinvolto a torto, ricevette l'ordine di morire. Ed egli si fece tagliar le vene a Cuma, dopo avere scritto una lettera all'imperatore, nella quale gli rinfacciava le sue turpitudini. Si sono volute vedere non dubbie somiglianze fra questo personaggio così presentato da Tacito e l'autore del *satiricon* quale si rivela nella sua opera: ma le ragioni addotte sono di nessun valore.

In realtà il nostro romanziere è da considerarsi molto posteriore al tempo in cui visse Tacito: la sua vita è da porre al più presto in un tempo che va dall'impero di Commodo (180 d.C.) a quello dei due Filippi (248 d. C.); e di tale epoca conserva tracce, evidentissime per chi sappia individuarle. Fra l'altro, usa le clausole accentuative quasi come saranno usate nel Medioevo (un tale uso comincia a Roma al tempo degli Antonini); offre nella sua opera coincidenze innumerevoli con la morale pubblica e privata dell'età che va da Commodo ad Elagabalo (180-222 d. C.); accenna a parti- VII

colari giuridici non noti prima di Settimio Severo (193 d. C.); riporta nomi di personaggi, che, contrariamente a quanto s'è creduto finora, possono meglio dimostrarsi vissuti al tempo di M. Aurelio e di Commodo.

D'altra parte, c'è una serie di somiglianze, innegabili perché evidenti, fra l'opera di Petronio e quella di scrittori ritenuti posteriori; risulta per es. da un più attento esame che Petronio conosce ed imita Marziale, Stazio, Giovenale e specialmente Apuleio. Numerose sono anche le somiglianze fra Petronio da una parte e Frontone e M. Aurelio dall'altra: ma questo, più che con l'imitazione, va spiegato col fatto che Petronio, Frontone e M. Aurelio hanno in comune la lingua, cioè vivono in un tempo pressoché identico. Insomma, da numerosi particolari si sente che Petronio è più vicino ad Elagabalo (217-222 d. C.) che a Nerone.

Comunque, l'uomo Petronio è per noi un mistero; e la sua personalità individuale resterà fusa con quella che vien fuori dal suo romanzo, cioè quella di uno spirito profondamente inquieto che guarda al suo tempo (fine del II e prima metà del III secolo d. C.) con un occhio che è insieme curioso, divertito e scanzonato, ed anche un pochino malinconico. Altre opere come questa sua non esistono nella letteratura greco-latina, e non potevano esistere. Il *satiricon*, se lo mettiamo nel primo secolo dell'impero, ci appare come un'opera strana, spaesata, qualche cosa di sottilmente perverso e di sottilmente umano nel tempo stesso, che non corrisponde a nessuno degli aspetti del secolo, che è per noi il più noto di tutta la letteratura latina. Se invece postuleremo per Petronio un'epoca più tarda, l'opera ci apparirà, sí, misteriosa, ma potremo far confluire nella formazione di questo mistero molti elementi ignoti al tempo di Nerone, o non ancora comuni e appariscenti: elementi di origine varia, misterici, magici ed anche culturali, sui quali abbia influito, solo indirettamente, e negativamente, la spiritualità cristiana.

Un soffio di straordinaria modernità viene fuori dall'opera di Petronio, **VIII** e non è la modernità del passato che l'uomo d'oggi possa far rivivere in sé

con un certo sforzo, o con un certo adattamento, ma quella che s'impone per suo conto, che balza agli occhi alla prima lettura. Per osservazioni fatte scrutando nel piú profondo degli animi, ma cosí ben cercate da parere spontanee, per particolari psicologici che sembrano ovvii, ma che si spiegano con una grande adesione al soggetto trattato nel suo lato piú umano, Petronio degli scrittori antichi è il piú vicino alla nostra sensibilità. Si sente nel *satiricon* qualche cosa di diverso, un'aria nuova, un miglior destreggiarsi dell'espressione, che indica una piú nuova esperienza in cose d'ordine spirituale, e quindi anche di ordine linguistico.

Quando si legge il romanzo, capita ad ogni passo di dire che cosí ci esprimeremmo anche noi. Nostri infatti sono nel piú dei casi quei modi di dire, nostro il significato che il poeta dà anche alle frasi piú banali, tanto che noi sentiamo che chi si esprime cosí è vicino a noi in modo miracoloso non solo nella spiritualità, ma anche nel tempo e nella lingua. Cosí si spiega anche l'impressione strana che si ha fin dalla prima lettura del romanzo: una cosa tanto moderna fa sorgere senz'altro il sospetto di una falsificazione, perché sembra incredibile che un antico si sia potuto esprimere in quel modo. Quando, nel Seicento, fu pubblicata per la prima volta la *cena Trimalchionis*, la maggior parte dei critici gridò senz'altro alla falsificazione; e si addussero come ragione le molte parole nuove o strane che allora venivano alla luce: ma in realtà la vera ragione consisteva in quel sorprendente senso di modernità, che, se è grande in tutto il resto del romanzo, grandissimo è appunto nella *cena*. Cosí si spiega ancora come nel secolo nostro uno studioso si sia sforzato di dimostrare apocrifo il racconto della *cena* e come oggi ancora uno, che scopra per la prima volta il *satiricon*, percorra febbrilmente la bibliografia, per vedere se davvero si tratti di un'opera antica.

L'opera di Petronio era un'opera di piú di sedici parti; son pervenuti a noi estratti delle parti XV e XVI. Se dunque l'opera non fosse in gran parte perduta, noi avremmo uno dei piú lunghi scritti della letteratura latina. È impossibile ricostruire le parti perdute del romanzo, che doveva essere

molto vario, a giudicare da quel che ce n'è rimasto. La prima parte dell'azione si svolge in una città greca, almeno di nome, della Campania, ovviamente Napoli; la seconda parte si svolge parte su di una nave, parte a Crotone. I personaggi sono un giovine perdigiorno che frequenta le scuole dei retori, Encolpio, un suo amico, che è un poco di buono, Ascilto, un giovinetto sedicenne, Gítone, e un vecchio poeta fischiato, lapidato, ma incorreggibile, Eumolpo. Intorno a costoro si muove tutta una folla di vario genere, che ci dà un vasto quadro della società del tempo.

Il protagonista, Encolpio, narra in prima persona, e lo fa con una freddezza ed un'imparzialità apparenti, sotto cui è possibile vedere un sorriso di pessimismo e di compassione. Qua e là vi sono novelle più o meno lunghe, ma la parte più importante dell'opera è la *cena Trimalchionis*, nella quale è presentato un mondo di liberti arricchiti, che nella nuova vita portano tutte le meschinità del loro antico stato sociale. Il padrone di casa, Trimalchione, è per Petronio un simbolo. Nel disegnarlo par che egli rida, par che si diverta: se si esamina però questo riso, lo si trova amaro, aspro, senza corrispondenza nell'intimo del poeta.

Ma c'è una cosa che nell'arte di Petronio mette tutti i personaggi su uno stesso piano: ed è la piena umanità del poeta, che sa sorridere, certamente anche deridere, ma sa anche comprendere e amare: perché, sempre, chi riesce a comprendere riesce anche ad amare.

E. V. M.

La cena di Trimalchione

I

Venerat iam tertius dies, id est expectatio cenae, sed nobis placebat fuga magis quam quies. Itaque, cum maesti^a deliberaremus quonam genere evitaremus praesentem procellam, unus^b servus Agamemnonis interpellavit nos trepidantes et

« Quid? », inquit, « nescitis apud quem hodie cena fiat? Trimalchio, lautissimus homo, habet subornatum in triclinio horologium et bucinatorem, ut subinde sciat quantum de vita^d perdiderit ».

Amicimur ergo diligenter et iubemus Gítona^e, tuentem libentissime servile officium, nos sequi in balneum.

^a *maesti*, l'aggettivo è riferito al soggetto sottinteso. Puoi tradurre anche con un avverbio.

^b *unus*, qui ha valore di art. indeterminato.

^c *habet subornatum*, popolare per *subornavit*, il costr. prelude all'uso delle lingue neolatine.

^d *quantum de vita*, espressione dell'uso al posto del piú letterario *quantum vitae*. Nota che nelle lingue romanze i costrutti con preposizione sono i preferiti.

^e *Gítona*, acc. di forma greca. La forma latina sarebbe qui *Gítonem*.

Era ormai venuto il terzo giorno, cioè quello del pranzo atteso, ma a noi piaceva piú andarcene^a che rimanere. Mentre pertanto mestamente ci consigliavamo in qual modo avremmo evitato l'imminente tempesta, un servo di Agamennone^b interruppe la nostra perplessità e:

« Come? » disse « non sapete in casa di chi si pranzi, oggi? Trimalchione, raffinatissimo uomo, ha messo su, nel triclinio^c, un orologio e un trombettiere, per sapere in ogni momento quanto della sua vita egli abbia perduto ».

Ci vestiamo dunque accuratamente e diciamo a Gítone^d, che si prestava assai volentieri a figurar come nostro servo, di seguirci alle terme^e.

Due giovani, Encolpio ed Ascilto, sono stati assunti come aiutanti professori nella scuola di eloquenza del rètore Agamennone; e poiché questi era stato invitato a pranzo dal signore piú ricco della città, Trimalchione, i due aiutanti vanno con lui, conducendo con sé, in qualità di finto servo, un loro giovine amico, il sedicenne Gítone.

Encolpio, che è il protagonista di tutto il romanzo, narra in prima persona quanto ha veduto e sentito durante quel pranzo, in un ambiente semplice e talora rozzo e primitivo.

^a I tre nella « città greca », dove si svolge la scena, e nei dintorni avevano commesso qualcosa di grave, che non sappiamo, perché il romanzo ci è giunto frammentario.

^b È il professore che aveva assunto Encolpio e Ascilto come vice-maestri.

^c Era la sala da pranzo degli antichi. Doveva il suo nome al fatto che comprendeva tre letti, uno a ciascuno dei tre lati della sala. Il quarto lato era libero e serviva per la mensa e per il passaggio.

^d È un ragazzo, che sta con i due, non sappiamo né come né perché.

^e Gli antichi Romani facevano il bagno prima del pranzo.

II

Nos interim vestiti errare coepimus et accedere circulis^a ludentum, cum subito videmus senem calvum, tunica vestitum russea, inter pueros capillatos ludentem pila. Ille, soleatus, exercebatur pila pràsina; nec servus repe-tebat pilam quae terram contigerat^b, sed habebat follem plenum et novas sufficebat ludentibus. Cum miraremur has lautitias accurrit Menelaus et « Hic est » inquit, « apud quem cubitum ponitis^c. Et quidem iam principium cenae videtis ».

^a *circulis*, volendo tenersi piú vicino al latino si può tradurre con sing.: « cerchia ».

^b *contigerat*, pperf. da *contingo*.

^c *cubitum ponitis*, perché gli antichi mangiavano sdraiati poggiando su un gomito. Tenendo conto dell'uso nostro, noi diremmo: « siederete a mensa ». Nota che qui è usato il pres. al posto del fut.

Frattanto noi, senza svestirci, cominciamo a bighellonare e ad accostarci ai capannelli ^a dei giocatori, quando vediamo d'improvviso un vecchio calvo, vestito di tunica rosso-arancione, in atto di giocare alla palla fra schiavi giovinetti dai lunghi capelli. Quegli, in pianelle, si esercitava con palle verdi; né il servo raccoglieva la palla che aveva toccato terra, ma ne aveva un sacchetto pieno e ne forniva di nuove i giocatori. Mentre noi ammiravamo queste raffinatezze, accorse Menelao ^b e disse:

« È lui quello in casa del quale poggerete il gomito; e veramente voi già assistete al principio del pranzo ».

^a Nelle terme v'erano vasti spazi riservati ai giochi e agli esercizi fisici.

^b È il servo di Agamennone, che sorveglia i tre.

III

Longum erat singula excipere; itaque intravimus balneum et sudore calfacti momento temporis ad frigidam^a eximus. Iam Trimalchio unguento perfusus tergebatur non linteis, sed palliis ex lana mollissima factis. Hinc involutus còccina gausapa^b impositus est lecticae, praecedentibus quattuor cursoribus et vehiculo manuali, in quo deliciae domini vehebantur, puer vetulus, lippus, domino Trimalchione deformior. Cum ergo auferretur^c, symphoniacus accessit ad caput eius cum minimis tibiis et toto itinere cantavit, tanquam in aurem aliquid secreto diceret. Sèquimur nos admiratione iam saturi et cum Agamemnone ad ianuam pervenimus, in cuius poste fixus erat libellus cum hac inscriptione:

« Quisquis servus sine dominico iussu foras^d exierit, accipiet plagas centum ».

^a *ad frigidam*, sott. *aquam*.

^b *gausapa*, era stoffa che noi diremmo « felpata », da una parte con pelo piú lungo, dall'altra piú corto.

^c *auferretur*, è impf. cong. da *aufero* (da non confondere con *auferetur*, che è fut.).

^d *foras*, con verbi di movimento; *foris* con verbi di stato.

Sarebbe stato troppo lungo notar le novità una per una; entrammo pertanto nel bagno e riscaldati dall'emissione del sudore passammo senz'altro alla doccia fredda. E già Trimalchione^a inondato di profumo si asciugava, ma non con pannicelli di lino, bensí con larghi asciugamani fatti di morbidissima lana. Dopo di ciò, avvolto in una stoffa felpata color porpora, fu messo sulla lettiga, mentre marciavano innanzi a lui quattro schiavi corrieri e una carrozzina a mano, nella quale era trasportato lo schiavetto^b preferito del padrone, un bimbo dal viso di vecchietto, cisposo, piú sformato del suo padrone Trimalchione. Mentre, dunque, veniva trasportato, si avvicinò alla sua testa un suonatore fornito di minuscoli flauti, e suonò per tutta la via, come se gli dicesse in segreto qualcosa nell'orecchio. Noi lo seguiamo già sazi di meraviglia e con Agamennone giungiamo all'uscio della sua casa, sul cui stipite vi era un cartello con questa iscrizione:

« Qualunque servo uscirà senza l'ordine del padrone sarà punito con cento sferzate ».

^a È il ricco signore, che ha dato nelle terme appuntamento ai suoi invitati, che guiderà, dopo il bagno, al pranzo in casa sua. Era un antico schiavo, proveniente dall'Asia Minore. Egli stesso, a suo tempo, racconterà la sua storia. Pare che il suo nome significhi « il potentissimo », certo per le sue ricchezze.

^b Spesso i padroni si affezionavano a bimbetti nati in casa dagli schiavi ed anch'essi proprietà dei padroni.

In aditu autem ipso stabat ostiarius prasinatus, ceràsino succinctus cingulo, atque in lance argentea pisum purgabat. Super limen autem cavea pendebat aurea, in qua pica varia intrantes salutabat.

IV

Ceterum ego, dum omnia stupeo^a, paene resupinatus crura mea fregi^b. Ad sinistram enim, non longe ab hostiarii cella, canis ingens catena vinctus^c in pariete erat pictus, superque quadrata littera scriptum erat: « Cave canem ». Et collegae mei riserunt.

Notavi etiam in porticu gregem cursorum, exercentem se cum magistro.

Praeterea vidi in angulo grande armarium, in cuius aedícula erant positi Lares argentei et signum marmoreum Veneris et pyxis aurea non pusilla, in qua dicebant conditam esse barbam ipsius Trimalchionis.

^a *stupeo*, con l'acc. è raro. Nota con *dum* il pres., che va tradotto con l'impf.

^b *fregi*, perf. di *frango*.

^c *vinctus*, da *vincio*.

Proprio nell'ingresso poi stava in piedi uno schiavo portinaio vestito di verde, con la tunica tirata in su da una cintura color ciliegia, e mondava piselli in un piatto d'argento.

Sul limitare poi era appesa una gabbia dorata, stando nella quale una gazza variopinta salutava coloro che entravano.

D'altra parte io, mentre me ne stavo là a guardare ogni cosa a bocca aperta, cadendo supino mi spezzai quasi le gambe. Infatti sulla sinistra, non lontano dallo sgabuzzino del portinaio, era dipinto sulla parete un cane ^a enorme legato alla catena, e su di esso in lettere capitali vi era scritto: « Attenti al cane! ». E i miei compagni risero di me.

Notai anche nel portico una schiera di schiavi corrieri ^b che si esercitava col proprio maestro.

Inoltre vidi in un angolo un grande armadio, nella cui edicola ^c vi erano lari d'argento e una statua marmorea di Venere e una pisside ^d d'oro non piccola, nella quale dicevano conservata la prima barba ^e dello stesso Trimalchione.

^a Se ne trovavano di simili in tutte le case degli antichi. Potrai vederne sul posto, se mai andrai a Pompei. Questo di Trimalchione è così « vero » da incutere paura ad Encolpio.

^b Precedevano di solito la lettiga del padrone, quando questo usciva.

^c È il larario, che di solito si trovava negli atri delle case e conteneva le statuette dei Lari, dèi della casa, ed altro riguardante il culto casalingo di ciascuna famiglia.

^d Piccolo vaso con coperchio, di solito artisticamente lavorato.

^e Il suo taglio dava luogo ad una festa di famiglia. Era consacrata agli dèi.

Nos iam perveneramus ad triclinium, in cuius prima parte procurator accipiebat rationes. Cum conaremur intrare in triclinium, unus ex pueris, qui super hoc officium^a erat positus, exclamavit:

« Dextro pede! ».

Sine dubio paulisper trepidavimus ne^b aliquis nostrum transiret limen contra praeceptum. Ceterum, ut pariter movimus dextros gressus, servus despoliatus procubuit^c ad nostros pedes et coepit rogare ut eriperemus se poenae; nec magnum esse peccatum suum: sibi enim subducta esse vestimenta dispensatoris in balneo, quae vix fuissent decem sesterium. Rettulimus^d ergo dextros pedes et deprecati sumus^e dispensatorem numerantem aureos in precario ut servo remitteret poenam. Superbus ille sustulit^f vultum et ait:

« Non me movet tam iactura quam negligentia nequissimi servi. Sed dono vobis eum ».

^a *officium*, incarico.

^b *ne*, è la negativa dell'*ut* finale.

^c *procubuit*, perf. di *pro-cumbo*.

^d *rettulimus*, perf. di *refero*.

^e *deprecati sumus*, perf. del verbo dep. *deprecor*. Chiedi al professore che significa « deponente ».

^f *sustulit*, perf. che si ricollega a *tollo*.

Eravamo ormai già arrivati al triclinio, nella cui anticamera l'intendente riceveva i conti. Mentre tentavamo di entrare appunto nel triclinio, uno degli schiavi, che era addetto proprio a quest'incarico, disse a voce alta:

« Col piede destro! » ^a.

Senza dubbio ci preoccupammo un po' che qualcuno di noi non varcasse la soglia contro l'avvertimento. D'altronde, appena movemmo tutti insieme il piede destro, ai nostri piedi si gettò un servo già spogliato ^b e cominciò a pregarci di strapparli alla punizione: non era grande il fallo per il quale correva quel rischio: infatti nel bagno ^c gli erano state rubate le vesti dell'intendente, che a stento avrebbero avuto il valore di dieci sesterzi. Riportammo indietro il nostro piede destro e supplicammo l'intendente che se ne stava nel suo angolo delle suppliche ^d a contar monete, perché volesse perdonare al servo. Quel superbioso alzò il volto e disse:

« Non mi irrita tanto la perdita subita quanto la trascuraggine di questo pessimo servo. Ma gli perdono per vostra intercessione ».

^a Per buon augurio.

^b Per essere punito con le verghe.

^c Frequenti nelle antiche terme erano i furti dei vestiti: le terme erano aperte a tutti.

^d Traduciamo così *precarium*, parola usata solo da Petronio col significato che si ricava dall'insieme.

Obligati tam grandi beneficio cum intrassemus^a triclinio occurrit^b nobis ille idem servus pro quo rogaveramus, et spississima basia impegit^c nobis, agens gratias humanitati nostrae.

VI

Tandem ergo discubuimus^d, pueris infudentibus aquam nivatam in manus et aliis insequentibus ad pedes et paronychia tollentibus^e. Ac ne in hoc quidem officio tam molesto tacebant, sed obiter cantabant.

Allata est^f tamen gustatio valde lauta; nam iam omnes discubuerant praeter unum Trimalchionem; erat enim in promulsidari positus asellus Corinthius cum bisaccio^g, qui habebat olivas albas in altera parte, in altera nigras. Ponticuli etiam ferruminati sustinebant glires sparsos melle ac papavere. Fuerunt quoque tomacula ferventia, posita supra craticulam argenteam, et infra craticulam Syriaca pruna cum granis punici mali.

^a *intrassemus*, per *intravissemus*.

^b *occurit*, perf. Il raddoppiamento nei composti solitamente cade (avremmo dovuto trovare *occucurrit*).

^c *impegit*, perf. da *impingo*.

^d *discubuimus*, perf. di *discumbo*.

^e *infudentibus*, *insequentibus*, *tollentibus*, è la costruzione dell'abl. ass. Chiedine al professore.

^f *allata est*, perf. pass. da *àfferō*.

^g *bisaccio*, era voce popolare, che rivive nel nostro « bisaccia ».

Dopo che, grandemente obbligati per tanto beneficio, fummo entrati nel triclinio, ci venne incontro quello stesso servo per il quale avevamo interceduto, e, rendendo grazie al nostro buon cuore, ci appiccicò un gran numero di baci.

Finalmente ci sdraiammo ^a a mensa, mentre giovani schiavi ci versavano acqua nevata alle mani ed altri li rimpiazzavano ai nostri piedi e con enorme destrezza ne toglievano le pipite ^b. E neppure in così noioso servizio tacevano, ma cantavano nel frattempo.

Fu portato tuttavia un antipasto assai ricco; giacché tutti ormai i convitati s'erano sdraiati, ad eccezione del solo Trimalchione; d'altra parte sul vassoio dell'antipasto vi era un asinello in bronzo corinzio con una bisaccia, il quale asinello aveva da una parte ulive bianche, dall'altra ulive nere. Per di più, ponticelli saldati sostenevano ghiri ^c conditi di miele e di papavero. Vi furono anche delle salsicce scoppiettanti, poste sopra una graticola, e sotto la graticola prugne ^d di Damasco con chicchi di melagrana.

^a Gli antichi Romani mangiavano sdraiati sui letti triclinari.

^b Di questo « pedicure » a mensa si ha notizia solo in Petronio.

^c Erano una leccornia per i Romani, che ne curavano l'allevamento.

^d Le prugne di Damasco sono rosse e simulano i carboni ardenti, mentre i chicchi di melagrana, anch'essi rossi, simulano la brace minuta.

VII

In his lautitiis eramus, cum ipse Trimalchio allatus est^a ad symphoniam et positus inter cervicalia munitissima expressit^b risum imprudentibus. Excluserat^c enim caput adrasum pallio coccineo et circa cervices oneratas veste immiserat^d mappam laticlaviam fimbriis pendentibus hinc atque illinc.

Ut deinde pinna argentea dentes perfodit^e,

« Amici », inquit, « nondum mihi erat suave in triclinium venire; sed omnem voluptatem mihi negavi, ne vobis essem^f morae. Permittitis tamen lusum finiri ».

Sequebatur puer cum tabula terebínthina et crystàllinis tesseris: pro calculis albis ac nigris habebat^g denarios aureos et argenteos.

^a *allatus est*, perf. pass. da *affero*.

^b *expressit*, perf. di *èxprimo*.

^c *excluserat*, pperf. da *excludo*.

^d *immiserat*, pperf. da *immitto*.

^e *perfodit*, perf. da *perfodio*.

^f *ne ... essem*, finale negativa.

^g *habebat*, sorge il sospetto che qui ci si trovi di fronte ad un'espressione impersonale, come in italiano « c'era » e in francese *il y avait*.

Eravamo a queste raffinatezze, quando a suon di musica fu portato Trimalchione e, posto fra cuscini ben gonfi, provocò il riso in noi che non ce l'aspettavamo così. Giacché aveva fatto in modo che il suo capo rasato uscisse fuori da un manto scarlatto, e intorno al collo stretto dalla veste aveva posto un tovagliolo a strisce verticali di porpora con frange pendenti da ogni parte.

Dopo che si fu stuzzicati i denti con una penna d'argento ^a,

« Amici » disse « non era ancora di mio gradimento venire nel triclinio; ma mi son rifiutato ogni piacere, per non farvi attendere a lungo. Permettete tuttavia che il mio gioco sia finito ».

Seguiva uno schiavo con una tavola di terebinto ^b e dadi di vetro: al posto di petruzze bianche e nere v'erano monete d'oro e di argento.

^a Gli stuzzicadenti erano di legno, ma Trimalchione vuol mostrare anche nel loro uso la sua ricchezza.

^b Legno durissimo, anche oggi pregiato.

VIII

Interim allatum est^a repositorium cum corbe, in quo erat gallina lignea alis patentibus^b in orbem, quales solent esse quae incubant ova. Accesserunt^c continuo duo servi et coeperunt scrutari paleam; deinde divisère^d convivis pavonina ova inde èruta^e. Trimalchio convertit vultum ad hanc scaenam et ait:

« Amici, iussi ova pavonis supponi gallinae. Et timeo ne iam pulli concepti sint. Temptemus tamen si adhuc sorbilia sunt ».

Nos accepimus cochlearia et pertundimus ova figurata ex farina pingui. Ego quidem paene proieci^f partem meam: nam ovum mihi videbatur^g in pullum coisse^h; deinde, ut audivi veterem convivam « Hic nescioquid boni debet esse », persecutusⁱ putamen manu pinguissimam ficedulam inveni^l.

^a *allatum est*, perf. pass. da *àfferō*.

^b *alis patentibus*, abl. ass. di qualità.

^c *accesserunt*, perf. da *accedo*.

^d *divisère* = *diviserunt*.

^e *èruta*, part. pass. da *eruo*.

^f *proieci*, perf. da *proicio*.

^g *videbatur*, chiedi al professore che ti parli del verbo *videor* e della sua costruzione.

^h *coisse* (= *coivisse*), inf. perf. da *coeo*.

ⁱ *persecutus*, part. del dep. *persequor*. Chiedine al professore.

^l *inveni*, perf. da *invenio*.

Frattanto fu portato un vassoio con una cesta, in cui v'era una gallina di legno con le ali aperte in giro, come sogliono essere quelle che covano le uova. Si accostarono subito due servi e cominciarono a rovistare nella paglia; poi divisero fra i convitati le uova di pavone^a che avevano cavate di là. Trimalchione volse il volto a questo spettacolo e disse:

« Amici, volli che sotto la gallina fossero poste uova di pavone. E temo che non si siano già formati i pulcini. Tentiamo tuttavia se sono ancora sorbibili ».

Noi prendemmo dei cucchiaini e rompemmo le uova fatte di farina dolce. Io in verità quasi buttai via la mia parte: giacché mi pareva che l'uovo si fosse già rassodato in pulcino; poi, come udii un vecchio convitato dire « Qui vi deve essere qualcosa di buono », scrutando con la mano il guscio vi trovai un grassissimo beccafico.

^a Si tratta di una finzione a sorpresa.

IX

Iam Trimalchio, lusu intermisso^a, poposcerat eadem omnia, cum subito signum datur symphonia et gustatoria rapiuntur a choro cantante. Sed cum inter tumultum paropsis excidisset^b et puer iacentem sustulisset^c, Trimalchio iussit^d puerum obiurgari et paropsidem prorsus proicere. Insecutus^e servus, coepit verrere argentum inter cetera purgamenta. Subinde intraverunt duo Aethiopes capillati cum pusillis utribus vinumque dedere^f in manus; nemo enim aquam porrexit.

Statim allatae sunt amphorae diligenter gypsatae, quarum in cervicibus erat inscriptum: « Falernum Opimianum annorum centum ». Dum titulum perlegimus, Trimalchio complosit^g manus et:

« Eheu » inquit, « ergo diutius vivit vinum quam homuncio ... Verum Opi-

^a *lusu intermisso*, abl. ass. di valore temporale. Chiedine al professore.

^b *excidisset*, perf. cong. da *excido*.

^c *sustulisset*, pperf. congiuntivo da *tollo*.

^d *iussit*, perf. pa *iubeo*.

^e *insecutus*, da *insequor*, dep. Chiedine al professore.

^f *dedere* = *dederunt*. Accanto alla pronuncia *dedèrunt* vi era anche quella di *déderunt*, donde il nostro « diedero ».

^g *complosit*, perf. da *complodo*.

Ormai anche Trimalchione, interrotto il gioco, aveva chiesto tutte le stesse cose da noi consumate, quando d'improvviso si dà un segnale a suon di musica e i vassoi vengono portati via da una schiera canora di servi. Ma essendo nella confusione caduta una paropside^a e avendola uno schiavo raccolta da terra, Trimalchione comandò che lo schiavo fosse punito a suon di schiaffi e che la paropside fosse di nuovo buttata. Un servo subito susseguitosi cominciò a spazzare quel vaso di argento con le altre immondizie. Subito dopo entrarono due etiopi dai lunghi capelli^b con piccoli otri e diedero vino alle mani: acqua infatti non ne porse nessuno.

Furono subito dopo portate anfore accuratamente sigillate, ai colli delle quali erano attaccate iscrizioni del genere: « Falerno Opimiano^c di cento anni ». Mentre leggiamo attentamente il cartello, Trimalchione battè le mani e disse:

« Ahimè, dunque, vive più a lungo il vino che l'uomo! ... Io vi metto

^a Piatto poco fondo, a due anse.

^b Il particolare indica che si trattava di falsi Etiopi.

^c Il Falerno, uno dei vini più pregiati degli antichi, si produceva nel territorio Falerno, fra il Volturno e la catena del Massico. Nel 121 a. C., quando era console L. Opimio, se ne produsse in gran quantità e di qualità eccellente; se ne conservò a lungo, ma che Trimalchione ne avesse ancora è solo un vanto.

mianum praesto. Hæri non tam bonum posui^a, et multo honestiores cenabant ».

Ergo potantibus servus attulit^b larvam argenteam sic aptatam, ut articuli eius vertebraeque laxatae in omnem partem verterentur. Et Trimalchio adiecit^c:

Sic erimus cuncti, postquam nos auferet Orcus.

Ergo vivamus, dum licet esse bene.

^a *posui*, perf. da *pono*.

^b *attulit*, perf. da *àffero*.

^c *adiecit*, perf. da *adicio*.

avanti del vero vino opimiano: ieri non ne servii di così buono, eppure avevo a pranzo persone più ragguardevoli di voi ^a ».

Mentre poi bevevamo un servo portò uno scheletro di argento fatto in modo che le sue articolazioni e le sue vertebre girevoli si volgessero da ogni parte. E Trimalchione aggiunse:

« Così saremo tutti, quando l'Orco ci porterà via. Dunque viviamo, finché c'è lecito passarcela bene ».

^a Trimalchione è ospitale a suo modo e villano.

X

Secutum est^a ferculum non magnum pro expectatione; novitas autem convertit oculos omnium. Rotundum enim repositorium habebat duodecim signa in orbem disposita, super quae structor imposuerat^b cibum proprium et convenientem materiae. Ut nos tristiores accessimus^c ad tam viles cibos, Trimalchio

« Suadeo », inquit, « cenemus! ».

Ut haec dixit, quattuor servi procurrerunt ad symphoniam et abstulerunt^d superiorem partem repositorii. Quo facto, videmus infra altilia et súmina et in medio leporem subornatum pinnis ut Pegasus videretur^e. Damus omnes plausum et res electissimas ridentes aggrèdimur. Non minus et Trimalchio laetus

« Carpe » inquit.

Processit^f statim scissor et ad symphoniam gesticulatus ita laceravit

^a *secutum est*, perf. da *sequor*, dep. Chiedine al professore.

^b *imposuerat*, pperf. ind. da *impono*.

^c *accessimus*, perf. da *accedo*.

^d *abstulerunt*, perf. da *aufero*.

^e *videretur*, da *videor*. Chiedine al professore.

^f *processit*, perf. da *procedo*.

Seguí un fercolo certo non cosí grande come ci saremmo aspettati: tuttavia la sua stranezza attirò gli occhi di tutti. Era infatti un vassoio tondo ^a ed aveva su di sé disposti in cerchio i dodici segni dello zodiaco, sui quali il costruttore aveva messo un cibo proprio e adatto alla materia. Allorché noi alquanto malinconicamente ci fummo accostati a cibi di cosí poco pregio, Trimalchione disse:

« Pranziamo, ve ne prego ».

Appena ebbe detto ciò, accorsero quattro servi a suon di musica e portarono via la parte superiore del vassoio. Fatto ciò, vedemmo nella parte inferiore polli ingrassati e ventresche e nel mezzo una lepre adorna di penne perché somigliasse a Pegaso^b. Applaudiamo tutti e ridendo ci gettiamo su quelle sceltissime cose. Ma Trimalchione, non meno allegro di noi, gridò: « Carpo! ».

Subito si fece avanti lo scalco e gesticolando a suon di musica cosí fece

^a È un vassoio a doppio fondo: sopra vi sono rappresentate le dodici costellazioni dello zodiaco, con cibi su per giù corrispondenti; sotto vi sono cibi piú pregiati.

^b Il cavallo alato, nato dal sangue di Medusa.

obsonium, ut putares^a essedarium pugnare hydraule cantante. Ingerebat nihilominus Trimalchio lentissima voce:

« Carpe, Carpe ».

Ego, suspicatus^b vocem totiens iteratam pertinere ad aliquam urbanitatem, non erubui interrogare eum qui supra me accumbebat. Et ille, qui saepius ludos eiusmodi spectaverat,

« Vides illum » inquit, « qui carpit obsonium: vocatur Carpus. Ita, quotienscumque dicit “ Carpe ”, eodem verbo vocat et imperat ».

^a *ut putares*, proposizione consecutiva.

^b *suspicatus*, da *suspikor*. Il verbo è dep.

a brani la vivanda, al punto che avresti creduto che un gladiatore sul cocchio combattesse a suon d'organo. Non pertanto Trimalchione insisteva a dire con tono cadenzato:

« Carpo, Carpo! »^a.

Io, sospettando che quella parola tante volte ripetuta facesse parte di qualche spiritosaggine, non mi vergognai di interrogare colui che era sdraiato sopra di me. E quegli, che abbastanza spesso aveva assistito a giochi di quel genere:

« Tu vedi » disse « colui che fa a brani la pietanza: si chiama Carpo. Così, ogni qualvolta egli dice “ Carpe ” con la stessa parola chiama e comanda ».

^a Lo schiavo si chiama *Carpus* (parola greca: significa « frutto »), e Trimalchione scherza sul suo voc. (*Carpe*), che corrisponde all'imperat. pres. del verbo *carpere*, *carpe*. Il gioco di parole non si può rendere in italiano.

XI

Tum ego conversus^a ad eum coepi sciscitari quae esset mulier illa quae discurreret huc atque illuc.

« Uxor est Trimalchionis, appellatur Fortunata et metitur modio nummos. Et modo modo quid fuit? Noluisses^b accipere panem de manu illius. Nunc, nec quid nec quare, in caelum abiit, et si illa dixerit^c mero meridie tenebras esse, Trimalchio credet. Ipse Trimalchio nescit quid habeat, sed haec providet omnia. Est sobria, sicca, bonorum consiliorum: tantum auri vides. Est tamen malae linguae: quem amat, amat, quem non amat, non amat. Ipse Trimalchio habet fundos qua milvi volant, nummos nummorum^d. Nec est quod putes illum quicquam emere: omnia domi^e nascuntur. Si quaesieris^f lac gallinaceum, invenies. Cave autem contemnas^g reliquos collibertos eius.

^a *conversus*, da *converto*. È un part. pass. mediale. Chiedine al professore.

^b *noluisses*, pperf. cong. da *nolo* (*ne-volo*).

^c *dixerit*, fut. ant. da *dico*.

^d *nummos nummorum*, è espressione popolare, che si trova anche nel latino della chiesa (*saecula saeculorum*).

^e *domi*, è caso locativo. Chiedine al professore.

^f *quaesieris* (= *quaesiveris*), fut. ant. da *quaero*.

^g *cave ... contemnas*, più comune *cave ne contemnas* (pres. cong. da *contemno*).

Io allora rivoltommi a lui cominciai a chiedergli chi fosse quella donna che correva qua e là.

« È la moglie » egli mi rispose « di Trimalchione, si chiama Fortunata e misura col moggio i danari. E poco fa, fino a poco fa che cosa era? Non avresti voluto prendere neppure un pezzo di pane dalle sue mani. Ora, non si sa né come né perché, è salita al cielo, e se essa dirà a mezzogiorno che è notte, Trimalchione le crederà. Lo stesso Trimalchione non sa quel che possiede, ma costei provvede a tutto. È economo nel bere e nel mangiare, è di buon consiglio: vale tant'oro quanto pesa. È tuttavia donna di mala lingua (una linguaccia): ama quel che ama, non ama quel che non ama. Lo stesso Trimalchione ha fondi per i quali possono volare gli sparvieri e danaro senza fine. Né v'è ragione che tu creda ch'egli comperi qualcosa: tutto gli si produce in casa. Troverai presso di lui anche il latte di gallina ^a,

^a Proverbiale anche oggi.

Valde sucosi sunt. Vides illum qui recumbit in imo lecto: hodie pòssidet sua octingenta ^a. De nihilo crevit ^b. Modo solebat collo suo ligna portare. Sed Incuboni pilleum rapuit ^c et thesaurum invenit. Et quid dicam de Iulio Proculo? Quam bene se habuit! Vidit decies centena milia sestertium, sed male vacillavit. Non puto illum habere capillos liberos. Et quam honestam negotiationem exercuit ^d! Libitinarius fuit. Solebat sic cenare quomodo rex. Sub mensam eius plus vini effundebatur quam aliquis in cella habet. Phantasia, non homo! ».

^a *octingenta* sott. *milia sestertium*.

^b *crevit*, perf. da *cresco*.

^c *rapuit*, perf. da *rapio*.

^d *exercuit*, perf. da *exerceo*.

se lo cercherai. Guardati poi dal disprezzare gli altri suoi colliberti. Essi sono tutti molto succosi (molto ricchi). Vedi quello che è sdraiato nell'ultimo letto: oggi possiede i suoi ottocentomila sesterzi. È venuto su dal nulla. Fino a poco tempo fa soleva trasportare legna sulle spalle. Ma riuscì a togliere il cappuccio ad un folletto ^a e trovò un tesoro. E che dirò di Giulio Proculo? Come se la passò bene! Riuscì a vedere il suo milione di sesterzi, ma fece un brutto capitombolo. Ora non credo che abbia liberi neppure i capelli.

E che onorevole mestiere esercitò! Fu impresario di pompe funebri. Soleva pranzare come un re. Sotto la sua mensa si spargeva più vino di quanto altri ne abbia nella sua cantina. Un essere fantastico, non un uomo! ».

^a Anche oggi il popolo crede agli spiriti folletti, che aiutano a trovare tesori.

XII

Interpellavit tam dulces fabulas Trimalchio, qui reclinatus in cubitum

« Hoc vinum » inquit, « vos oportet suave faciatis. Pisces natare oportet. Rogo, me putatis esse contentum illa cena, quam videratis? Quid ergo est? ».

Haec ut dixit, advenerunt ministri ac toris proposuerunt^a toralia, in quibus erant picta retia et subsestres cum venabulis et totus apparatus venationis. Necdum sciebamus quo mitteremus suspiciones nostras, cum extra triclinium clamor sublatus est^b et ecce canes Laconici coeperunt discurrere etiam circa mensam. Secutum est^c repositorium, in quo erat positus aper primae magnitudinis. De dentibus eius dependebant duae sportellae, altera repleta^d caryòtis, altera thebàicis. Circa autem minores porcelli, facti ex coptoplacentis^e, significabant scrofam esse positam^f. Ad scindendum aprum accessit^g barbatus ingens, fasciis cruralibus alligatus, et, stricto

^a *proposuerunt*, perf. da *propono*.

^b *sublatus est*, perf. da *tollo*.

^c *secutum est*, perf. da *sequor* (dep.).

^d *repleta*, part. perf. pass. da *repleo*.

^e *coptoplacenta*, sost. composto, di cui *placenta* indica in generale « focaccia » e *copta* la qualità di quella focaccia « croccante ».

^f *esse positam*, inf. perf. pass. di *pono*, che qui può avere il significato di « imbandire », ma anche quello di « rappresentare ».

^g *accessit*, perf. di *accedo*.

Interruppe discorsi così divertenti Trimalchione, il quale, poggiato sul gomito, disse:

« Bisogna che voi facciate onore a questo vino. Bisogna che i pesci galleggino ^a. Di grazia, credete voi che io sia contento di quel pranzo che avete veduto nel vassoio? E che dunque? ».

Appena ebbe detto questo, si accostarono i servi e misero davanti ai letti tovaglie conviviali, sulle quali erano ricamati reti ^b, cacciatori in agguato con spiedi e tutto l'apparato di una caccia. E ancora non sapevamo dove rivolgere le nostre supposizioni, quando fuori del triclinio si levò un immenso clamore ed ecco che cani della Laconia ^c cominciarono a correre anche intorno alla mensa. Seguì un vassoio in cui era servito un cinghiale di prima grandezza. Dai suoi denti pendevano due cestini, uno ripieno di datteri freschi, l'altro di datteri secchi. Intorno, poi, dei cinghialetti, fatti di pasta croccante, stavano ad indicare che l'animale servito era una femmina. A spartire il cinghiale si fece avanti un enorme uomo barbuto, chiuso in fasce

^a Forse vuol dire che, come i pesci devono nuotare per loro natura, così i convitati per loro natura devono bere.

^b Tutto ciò annuncia che verrà servita selvaggina da caccia.

^c Erano cani da caccia assai ricercati.

cultro^a venatorio, percussit^b vehementer latus apri, e cuius plaga turdi evolaverunt. Fuerunt parati aucupes cum harundinibus et momento exceperunt eos volitantes circa triclinium. Inde, cum Trimalchio iussisset cuique turdum referri, adiecit^c:

« Etiam videte quam lautam glandem porcus ille silvaticus comederit^d ».

^a *stricto cultro*, è abl. ass. con valore strumentale. *Stricto* da *stringo*.

^b *percussit*, perf. di *percutio* (composto di *quatio*),

^c *adiecit*, perf. di *adicio* (composto di *iacio*),

^d *comederit*, cong. perf. da *còmedo*.

da gamba, e, afferrato il coltello da cacciatore, colpí con forza il fianco del cinghiale, dalla cui ferita volarono fuori dei tordi. Si trovarono bell'e pronti schiavi uccellatori con le loro canne e in un attimo acchiapparono i tordi che svolazzavano intorno alle pareti del triclinio. Di poi Trimalchione, avendo comandato che a ciascun convitato fosse portato il suo, aggiunse:

« Voi vedete che ghiande delicate abbia mangiato quel porco selvaggio ».

XIII

Dum haec loquitur, puer speciosus, vitibus hederisque redimitus, calatisco uvam circumtulit ^a et poemata domini sui acutissima voce traduxit ^b. Ad quem sonum conversus ^c Trimalchio,

« Dionyse », inquit, « liber esto ».

Tum adiecit ^d: « Non negabitis me habere Liberum patrem ».

Laudamus dictum Trimalchionis et perbasiamus circumeuntem puerum.

Interim Trimalchio e triclinio exierat, et nos coepimus invitare sermones convivarum. Dama primus ait:

« Dies nihil est. Dum vertas te, nox fit. Itaque nihil est melius quam de cubiculo in triclinium ire... ».

^a *circumtulit*, perf. di *circumfero*.

^b *traduxit*, perf. da *traduco* (*trans-duco*).

^c *conversus*, part. pass. mediale da *convertio*.

^d *adiecit*, perf. da *adicio*.

Mentre egli così parla, uno schiavo fanciullo di bell'aspetto, coronato di pampini e di edera, portò intorno dell'uva in un cestino e interpretò con voce acutissima poesie del suo padrone. Voltosi a quel suono Trimalchione

« Dioniso ^a » disse, « sii libero ». Poi aggiunse: « Non direte che non ho padre Libero ».

Lodiamo il motto di Trimalchione e bacciamo di tutto cuore il fanciullo che faceva il giro della sala.

Frattanto Trimalchione era uscito dal triclinio, e noi cominciammo a provocare i discorsi dei convitati. Per primo Dama disse:

« Il giorno non dura nulla. Mentre ti volgi, si fa notte. E così nulla v'è di meglio che passare dalla camera da letto alla camera da pranzo ».

^a C'è bisticcio fra *Liber* (divinità latina corrispondente a Dioniso) e *liber* « libero ». Trimalchione non aveva avuto « padre libero », perché era nato schiavo, ma ha il « padre Libero », cioè il « padre Bacco », come il dio era chiamato.

XIV

Seleucus excepit partem fabulae et ait:

« Heri Chrysanthus, amicus meus, animam ebulliit. Modo modo^a me appellavit. Videor cum illo loqui. Eheu, utres inflati ambulamus, minores quam muscae sumus. Bene tamen elatus est^b... ».

Molestus fuit et Phileros proclamavit:

« Vivorum meminerimus^c: ille honeste vixit^d, honeste obiit^e. Ab asse crevit^f et paratus fuit tollere mordicus^g quadrantem de stercore. Puto illum reliquisse^h solida centum milia, et omnia in nummis habuit... ».

^a *modo modo*, l'agg. e l'avv., ripetuti, nel latino popolare spesso equivalevano ad un superlativo.

^b *elatus est*, perf. pass. da *èffero*.

^c *meminerimus*, cong. perf. con valore di pres. dal difettivo *memini*.

^d *vixit*, perf. da *vivo*.

^e *obiit* (= *obivit*), perf. da *obeo*.

^f *crevit*, perf. da *cresco*.

^g *mordicus*, è avv.

^h *reliquisse*, inf. perf. da *relinquo*.

Seleuco prese parte alla conversazione e disse:

« Ieri il mio amico Crisanto mandò fuori il suo ultimo respiro. Mi chiamava fino a poco fa, proprio fino a poco fa. Mi sembra di parlare ancora con lui. Ahi ahi! Non siamo altro che otri gonfi ^a che camminano. Valiamo meno di una mosca. E tuttavia egli ebbe un bel servizio funebre ».

Riuscì noioso e Fileròte disse ad alta voce:

« Pensiamo ai vivi: egli visse da uomo onorato, da uomo onorato morì. Si arricchì cominciando da un soldo e fu pronto a prendere con la bocca un quarto d'asse [su per giù due centesimi] anche dallo sterco. Credo che egli abbia lasciato una somma di centomila sesterzi in cifra tonda, e tutti in contanti ».

^a Era espressione proverbiale in Grecia e a Roma.

« Narratis » inquit Ganymedes, « quod nec ad caelum nec ad terram pertinet. Et nemo curat quantum annona mordeat. Hodie non potui invenire buccam ^a panis. Et quomodo siccitas perseverat! Sed aediles cum pistoribus colludunt: “ Serva me, servabo te ”. Itaque populus minutus laborat. Osi haberemus illos leones, quos hic inveni, cum primum ex Asia veni... Illud erat vivere ^b! Itaque illo tempore annona pro luto erat. Panem quem asse emissas ^c non potuisses cum altero devorare. Iam pannos meos comédi et, si perseverat haec annona, vendam casulas meas ... ».

« Oro te » inquit Echíon centonarius, « melius loquere ^d. Quod hodie non est, cras erit. Patria melior quam nostra dici non posset, si homines haberet. Sed laborat hoc tempore, nec haec sola. Tu si alicubi fueris, dices hic porcos coctos ambulare. Et ecce, habituri sumus ^e munus in triduo, die

^a *buccam*, popolare nel senso di « boccone ».

^b *vivere*, con valore di sost. « vita ».

^c *emissas*, pperf. cong. da *emo*.

^d *loquere*, imperat. (II pers.) del dep. *loquor*.

^e *habitura sumus*, fut. perifrastico: « stiamo per avere ». Chiedine al professore.

« Voi » disse Ganimede « ciarlate di cose che non riguardano né il cielo né la terra, mentre nessuno si cura di come morda il caro-viveri. Oggi non ho potuto trovare un boccone di pane. E come continua la siccità! Ma i nostri assessori^a se la intendono con i fornai: “ Salva me, salverò te! ... ”. E così il popolo minuto soffre. Oh se avessimo quei leoni che qui trovai quando per la prima volta venni dalla provincia d’Asia (l’antico regno di Pergamo). Quella sí che era vita! Così, a quel tempo il grano valeva quanto la terra bagnata. Un pane che tu avessi comprato per un asse non ce la facevi a mangiarlo in due. Ora mi son già mangiato i miei panni, e, se il caro-viveri continua, venderò anche le mie casette ... ».

« Per favore » disse il rigattiere Echíone « di’ parole di migliore auspicio. Ciò che non è oggi sarà domani. Nessuna patria potrebbe dirsi migliore di questa nostra, se avesse gli uomini. Ma di questi tempi è in travaglio, e non essa sola! Tu, se stessi altrove, diresti che qui i porci vanno in giro già cotti^b. Ed ecco che stiamo per avere uno spettacolo gladiatorio della durata

^a Le solite accuse contro gli amministratori. Son cose d’ogni tempo.

^b Era una delle caratteristiche del sognato « paese della Cucagna » (di « Bengodi », diceva il Boccaccio).

festas: familia non lanistia, sed plurimi^a liberti. Et Titus noster magnum animum habet et est caldicerebrius^b; illi domesticus sum, non est mixcix^c: ferrum optimum daturus est^d. Et habet unde: relictum est^e illi trecenties centena milia sestertium (decessit^f illius pater male) ».

^a *plurimi*, superlativo che si ricollega a *multus*.

^b *caldicerebrius*, si trova solo in Petronio: da *calidus* e *cerebrum*.

^c *mixcix*, è suono onomatopeico, per indicare uno che ciarla senza far mai nulla.

^d *daturus est*, fut. perifrastico da *do*.

^e *relictum est*, perf. pass. da *relinquo*.

^f *decessit*, perf. da *decedo*.

di tre giorni, in occasione della prossima festa: non gladiatori di professione ^a, ma per lo piú liberti. Il nostro Tito è portato al grandioso ed è di testa calda; gli sono amico: non è un imbroglione chiacchierone: ci darà degli ottimi combattenti. Ed ha donde prenderne: gli sono stati lasciati trenta milioni di sesterzi: sventuratamente gli morí il padre ».

^a Non erano i preferiti, perché combattevano avendo cura di non farsi troppo male.

XVI

Fabulae eiusmodi vibrabant, cum Trimalchio intravit et, deterasa^a fronte, unguento manus lavit^b; spatioque minimo interposito

« Ignoscite mihi » inquit, « amici, multis iam diebus venter mihi non respondit^c. Nec medici se inveniunt ».

Et statim, commundatis mensis^d ad symphoniam, tres albi sues in triclinium adducti sunt^e; culti^f capistris et tintinnabulis: nomenclator dicebat unum eorum esse bimum, alterum trimum, tertium vero iam senem. Ego putabam petauristarios intrasse et porcos facturos^g aliqua portenta, sicut in circulis mos est. Sed Trimalchio, expectatione discussa^h

« Quem » inquit, « ex eis vultisⁱ in cenam statim fieri^l ? Gallum enim

^a *detersa* (da *detergo*) *fronte*, è abl. ass. con valore temporale.

^b *lavit*, perf. da *lavo*, *lâvere*, parallelo di *lavo*, *lavare* (perf. *lavavi*).

^c *respondit*, perf. da *respondeo* (a meno che Trimalchione non consideri il verbo appartenente alla terza con., *respòndere*).

^d *commundatis mensis*, abl. ass. di valore temporale.

^e *adducti sunt*, perf. pass. da *adduco*.

^f *culti*, part. perf. da *colo*.

^g *facturos* sott. *esse*, inf. fut. perifrastico.

^h *expectatione discussa* (da *discutio*), abl. ass. di valore temporale.

ⁱ *vultis*, seconda pers. plur. ind. pres. da *volo*.

^l *fieri*, inf. pres. da *fio*.

Discorsi di tal genere si intrecciavano, quando Trimalchione entrò e, asciugatasi la fronte, si lavò le mani con profumo, e, fatto passare solo pochissimo tempo, disse:

« Perdonatemi, amici: da molti giorni lo stomaco non fa il suo dovere. Né i medici ci si ritrovano ».

E subito, pulite le mense a suon di musica, furono portati nel triclinio tre maiali bianchi, adorni di guinzagli e di sonaglini: il nomenclatore diceva che di essi il primo era di due anni, il secondo di tre e il terzo già vecchio. Io credevo che fossero entrati dei giocolieri e che i maiali avrebbero eseguito dei giochi non comuni, come di solito avviene in crocchi per le strade. Ma Trimalchione, dissipata la nostra attesa,

« Quale di essi » disse « volete sia subito approntato per il pranzo? I con-

gallinaceum et eiusmodi nenias rustici faciunt; mei coci etiam vitulos coctos aeno solent facere ».

Continuoque iussit cocum vocari et porcum maximum natu^a iussit occidi^b; inde ad nos miti vultu respexit^c et

« Vinum » inquit « si non placet, mutabo: deorum beneficio non emo, sed in suburbano nascitur^d meo, quod ego adhuc non novi^e. Sed narra tu mihi, Agamemnon: numquid duodecim aerumnas Herculis tenes aut de Ulixè fabulam? Solebam haec ergo puer apud Homerum legere ».

^a *natu*, sup. di limitazione.

^b *occidi*, inf. pres. pass. da *occido*.

^c *respexit*, perf. da *respicio*.

^d *nascitur*, da *nascor*, dep.

^e *novi*, vale come pres., benché sia perf. (da *nosco*).

tadini sogliono cucinare galletti e sciocchezze del genere: i miei cuochi invece sogliono cucinare in casseruola anche dei vitelli ».

E subito comandò che fosse chiamato il cuoco e comandò che fosse ucciso il porco più vecchio ^a; poi si volse a noi con volto mite e disse:

« Se il vino non vi piace, lo cambierò: per grazia di dio non lo compro, bensí mi si produce in un mio podere suburbano che ancora non conosco. Ma dimmi, Agamennone: ricordi per caso le dodici fatiche di Ercole e la storia di Ulisse? Io queste cose le solevo leggere da fanciullo in Omero ».

^a Trimalchione non lascia la scelta agli invitati, perché il porco è già cotto in cucina.

XVII

Nondum efflaverat omnia, et repositorium cum sue ingenti occupavit mensam. Nos coepimus mirari celeritatem et iurare ne gallum quidem gallinaeum tam cito potuisse pèrcoqui, tanto quidem magis, quod porcus videbatur^a esse longe maior quam paulo ante aper fuerat. Deinde magis magisque Trimalchio intuens eum

« Quid? Quid? » inquit, « porcus hic non est exenteratus? Non mehercules est! Voca, voca cocum! ».

Cum cocus tristis constitisset^b ad mensam et diceret se oblitum esse^c exenterare.

« Quid “ oblitus ”? » Trimalchio exclamat. « Putes illum non coniecisse^d piper et cuminum ... Despolia! ».

Non fit mora, despoliatur cocus atque maestus consistit inter duos tortores. Omnes coeperunt deprecari et dicere: « Solet fieri ... Rogamus, mittas^e; postea si fecerit^f, nemo nostrum pro illo rogabit ».

^a videbatur, da *videor*. Chiedine al professore.

^b constitisset, pperf. cong. da *consisto*.

^c oblitum esse, inf. perf. da *obliviscor* (dep.).

^d coniecisse, inf. perf. da *conicio*.

^e mittas, cong. per l'imperat.

^f fecerit, fut. ant. da *facio*.

Non ancora aveva buttato fuori tutto quel che aveva da dire, e un vassoio con un immenso maiale occupò la mensa. Noi cominciammo a meravigliarci di quella velocità e giurammo che neppure un galletto si sarebbe potuto cuocere così presto, tanto più che il maiale sembrava assai più grande del cinghiale servito poco prima. Di poi Trimalchione, guardando con sempre maggiore insistenza il maiale,

« Che? che? » disse « Questo porco non è sventrato? Per Ercole, non lo è davvero! Chiama, chiama il cuoco! ».

Essendosi il cuoco triste in volto posto in piedi accanto alla mensa e dicendo che egli si era dimenticato di sventrarlo,

« Come, dimenticato? » disse Trimalchione « Crederesti che egli non vi abbia messo il pepe e il cumino! Spogliatelo ».

Non si frappone indugio, il cuoco viene spogliato^a e mesto se ne sta fermo fra due schiavi carnefici. Tutti cominciarono a supplicare e a dire:

« Son cose che capitano! Te ne preghiamo, perdonagli! Se un'altra volta lo farà, nessuno di noi pregherà per lui ».

^a Perché sia punito a vergate.

Sed ego, homo crudelissimae severitatis, non potui me tenere, sed inclinatus ad aurem Agamemnonis

« Plane » inquam, « hic servus debet esse nequissimus: aliquis oblivisceretur porcum exenterare? Non mehercules illi ignoscerem, si piscem praeterisset ^a ».

At Trimalchio relaxavit vultum in hilaritatem et

« Ergo » inquit, « quia tam malae memoriae es, palam nobis illum exentera ».

Cocus, recepta tunica ^b, arripuit ^c cultrum et secuit ^d timida manu ventrem porci hinc atque illinc. Nec mora, ex plagis tomacula cum botulis effusa sunt ^e.

^a *praeterisset*, pperf. cong. da *praetereo*.

^b *recepta* (da *recipio*) *tunica*, abl. ass. con valore temporale.

^c *arripuit*, perf. da *arripio*.

^d *secuit*, perf. da *seco* (*secare*).

^e *effusa sunt*, perf. pass. da *effundo*.

Ma io, uomo di crudelissima severità, non potetti trattenermi e, chinatomi all'orecchio di Agamennone, dissi:

« Certo, questo schiavo deve essere pessimo: qualcuno potrebbe mai dimenticare di sventrare un maiale? Io non gli perdonerei neppure se avesse trascurato di sventrare un pesce! ».

Ma Trimalchione, rabbonito il volto in un sorriso,

« Be' » disse « dal momento che sei di così cattiva memoria, sventralo in nostra presenza ».

Il cuoco, rimessasi la tunica, afferrò il coltello e con mano prudente tagliò il ventre del maiale di qua e di là; e subito dalle aperture si sparsero fuori salsicciotti e sanguinacci.

XVIII

Familia plausum dedit^a et conclamavit: « Gaio feliciter! ». Nec non cocus potione oneratus est et etiam argentea corona, poculumque accepit^b in lance Corinthia. Cumque Trimalchio narrasset unde Corinthia nata essent^c, haec adiecit^d:

« Ignoscetis mihi quid dixero^e: ego malo mihi vitrea, certe non olunt. Quod si non frangerentur, malletm mihi quam aurum. Fuit tamen faber qui fecit phíalam vitream quae non frangebatur. Admissus ergo ad Caesarem est cum suo munere, deinde fecit reporrigare sibi phíalam et illam in pavimentum proiecit^f. Caesar valde expavit. At ille sustulit phíalam de terra: collisa erat tamquam vasum aëneum; deinde martíolum de sinu pròtulit^g et belle correxit^h phíalam otio. Hoc facto, putabat se caelum Iovis tenere, utique postquam Caesar illi dixit: “ Numquid alius scit hanc condituram vitreorum? ”. Vide modo. Postquam faber negavit, Caesar iussit illum decollari, quia enim, si scitum essetⁱ, aurum pro luto haberemus ».

^a *dedit*, perf. di *do*.

^b *accepit*, perf. da *accipio*.

^c *nata essent*, perf. da *nascor* (dep.).

^d *adiecit*, perf. da *adicio*.

^e *dixero*, fut. ant. da *dico*.

^f *proiecit*, perf. da *proicio*.

^g *pròtulit*, perf. da *pròfero*.

^h *correxit*, perf. da *còrrigo*.

ⁱ *scitum esset*, pperf. pass. impersonale.

La servitù uscì in un applauso e gridò: « Prosperità a Gaio ». Anche il cuoco fu caricato di una certa quantità di vino e anche di una corona di argento, e ricevette una coppa in un piatto corinzio. Ed avendo Trimalchione narrato donde fossero derivati i bronzi corinzi, aggiunse:

« Mi perdonerete quel che dirò: io per me preferisco coppe di vetro: certo, non hanno cattivo odore. Che se non si rompessero le preferirei addirittura all'oro. Vi fu tuttavia un artigiano il quale fece una bottiglia di vetro infrangibile. Introdotto dunque col suo dono alla presenza dell'imperatore ^a, si fece poi restituire la bottiglietta e la gettò sul pavimento. L'imperatore ne fu assai spaventato. Ma quegli prese la bottiglietta da terra: era ammaccata come un vaso di bronzo; di poi estrasse dal grembo un piccolo martello e aggiustò bellamente la bottiglia con tutto comodo. Ciò fatto, credeva di toccare il cielo di Giove, specialmente dopo che l'imperatore gli disse: “ Conosce per caso qualche altro questa maniera di fabbricare vetri? ” Guarda un po' ... Dopo che l'artigiano disse di no, l'imperatore comandò che fosse decollato, perché infatti, se la cosa si fosse divulgata, noi cureremmo l'oro quanto il fango ».

^a Si vuole che la cosa sia accaduta al tempo di Tiberio. Ma si tratta solo di una storiella popolare.

XIX

Dum haec refert, puer calicem proiecit^a. Ad quem respiciens Trimalchio

« Cito » inquit, « te ipsum caede, quia nugax es ».

Statim puer coepit demisso^b labro orare. At ille

« Quid me » inquit, « rogas? Tanquam ego tibi molestus sim. Suadeo a te impetres ne sis nugax ».

Tandem, exoratus a nobis, missionem dedit puero. Ille dimissus^c circa mensam percucurrit^d, donec Trimalchio

« Aquam foras, vinum intro » clamavit.

Excipimus urbanitatem iocantis, et ante omnes Agamemnon, qui sciebat quibus meritis revocaretur ad cenam. Ceterum Trimalchio laudatus bibit hilarius et iam proximus ebrio

« Nemo » inquit, « vestrum rogat Fortunatam meam ut saltet? Credite mihi: nemo ducit melius cordàcem ».

Atque ipse, erectis supra frontem manibus^e, exhibebat Syrum histrio-

^a *proiecit*, perf. da *proicio*.

^b *demisso*, part. perf. da *demitto*.

^c *dimissus*, part. perf. da *dimitto*.

^d *percucurrit*, perf. con raddoppiamento da *percurro*. Di solito nei composti il raddoppiamento cade.

^e *erectis* (da *erigo*) *manibus*, abl. ass. con valore modale.

Mentre narrava queste cose, uno schiavo fece cadere un calice. Trimalchione volgendosi a lui:

« Presto » disse « flagellati da te stesso, perché sei un buono a nulla ».

Subito lo schiavo cominciò a pregare col labbro penzoloni. Ma quegli:

« Che mi stai a pregare? » disse « Come se fossi io a darti noia ... Impetra da te stesso, per piacere, di non essere un buono a nulla ».

Finalmente, scongiurato da noi, perdonò allo schiavo. E quello, lasciato indenne, si mise a correre intorno alla mensa, finché Trimalchione

« L'acqua fuori e il vino dentro! » gridò.

Plaudimmo al motto di Trimalchione che faceva lo spiritoso, e prima di tutti gli altri Agamennone, il quale sapeva per quali meriti si potesse essere di nuovo invitati a pranzo. Del resto Trimalchione, così lodato, bevve più allegramente, e, già vicino all'ubriachezza,

« Nessuno di voi » disse « prega la mia Fortunata di ballare? Credetemi: nessuno meglio di lei balla il cordàce ^a ».

Ed egli stesso, alzate le mani sopra la fronte, imitava l'attore Siro. E

^a Danza di tipo orientale, tutta a base di contorcimenti.

nem. Et prodisset ^a in medium, nisi Fortunata ad aurem accessisset ^b; et credo dixerit ^c non decere gravitatem eius tam humiles ineptias. Nihil autem tam inaequale erat; nam modo verebatur ^d Fortunatam suam, modo revertebatur ad naturam.

- ^a *prodisset*, pperf. cong. da *prodeo*.
^b *accessisset*, pperf. cong. da *accedo*.
^c *dixerit*, perf. cong. da *dico*.
^d *verebatur*, da *vereor* (dep.).

sarebbe venuto nel mezzo della sala, se Fortunata non si fosse accostata al suo orecchio; e credo che gli abbia detto che simili scemenze non convenivano alla sua serietà. Niente poi vi era di più mutevole; giacché ora dava retta alla sua Fortunata, ora ritornava alla sua natura.

Et plane interpellavit saltationis libidinem actuatorius, qui recitavit:

« Septimo Kalendas Sextiles: in praedio Cumano, quod est Trimalchionis, nati sunt pueri triginta, puellae quadraginta; quingenta milia modium tritici ex area sublata sunt^a in horreum; domiti sunt boves quingenti; eodem die: relatum est^b in arca, quod collocari non potuit, centies centena milia sestertium. Eodem die: incendium factum est in hortis Pompeianis, ortum ex aedibus vilici Nastae ».

« Quid? » inquit Trimalchio, « quando mihi Pompeiani horti empti sunt^c? »

« Anno priore » inquit actuatorius, « et ideo nondum venerunt in rationem ».

Excanduit^d Trimalchio et

« Quicumque fundi » inquit « mihi empti fuerint, veto inferre in rationes meas, nisi sciero^e intra sextum mensem ».

^a *sublata sunt*, perf. pass. da *tollo*.

^b *relatum est*, perf. pass. da *rèfero*.

^c *empti sunt*, perf. pass. da *emo*.

^d *excanduit*, perf. da *excandescio*.

^e *sciero* = *scivero*, fut. ant. da *scio*.

La sua brama di danzare fu spezzata del tutto dal segretario, che lesse solennemente:

« 26 luglio ^a: nel podere cumano, che è di Trimalchione, sono nati trenta maschi e quaranta femmine; portati dall'aia nei granai cinquecentomila moggi di grano; sono stati domati cinquecento buoi;

stesso giorno: sono stati riportati nella cassaforte, perché non si sono potuti investire, dieci milioni di sesterzi;

stesso giorno: s'è avuto un incendio nei giardini pompeiani, sviluppatosi dalle case del fattore Nasta ».

« Che » disse Trimalchione « quando mai sono stati da me comperati i giardini pompeiani? ».

« L'anno scorso » disse il segretario « e per questo non sono ancora venuti nel rendiconto ».

Trimalchione si adirò e

« Tutti i poderi ^b » disse « che mi saranno comperati, se non lo saprò entro il sesto mese, proibisco che si mettano nei miei rendiconti ».

^a Il giorno dal quale cominciava il conteggio della rendita annuale e dei prodotti del suolo.

^b Trimalchione non s'accorge che, per dire cose grandi, finisce col dire delle stupidaggini.

Tandem venerunt petauristarii. Baro insulsissimus constitit^a cum scalis et iussit puerum saltare odaria per gradus et in summa parte, deinde transire circulos ardentes et sustinere amphoram dentibus. Mirabatur^b haec solus Trimalchio et dicebat artificium ingratum esse. Adiecit^c esse in rebus humanis duo quae spectaret libentissime, petauristarios et cornícines.

^a *constitit*, perf. da *consto*.

^b *mirabatur*, imperf. da *miror* (dep.).

^c *adiecit*, perf. da *adicio*.

Finalmente vennero i giocolieri^a. Un insipidissimo gaglioffo si pose al centro con una scala e fece ballare uno schiavetto su per gli scalini e sulla sommità a suon di canzonette e lo fece passare attraverso cerchi ardenti e tenere coi denti un'anfora. Ammirava queste cose il solo Trimalchione e diceva che era un mestiere ingrato. Aggiunse poi che due fra tutte le cose umane erano quelle che egli guardava volentierissimo, i giocolieri e i suonatori di corno.

^a Nel testo son chiamati *petauristarii* dal *petaurum* (parola greca), che era la pertica o fune degli equilibristi.

Dum haec Trimalchio dicit, puer in lectum eius delapsus est ^a. Conclamavit familia, convivae conclamaverunt, non propter hominem tam putidum, sed propter malum exitum cenae, ne necesse haberent plorare alienum mortuum. Cum ipse Trimalchio graviter ingemisset et incubuisset ^b super brachium tanquam laesum ^c, medici concurrere ^d, et inter primos Fortunata cum scypho, et proclamavit se miseram atque infelicem. Iam puer quidem qui ceciderat ^e, iamdudum circumibat pedes nostros et missionem rogabat. Nec adhuc e mente mea exciderat ^f cocusille, qui oblitus fuerat ^g porcum exenterare. Itaque coepi circumspicere totum triclinium, utique postquam servus verberari coepit, qui involverat lana alba potius quam conchyliata brachium contusum ^h domini. Nec longe aberravit suspicio mea: in vicem enim poenae venit decretum Trimalchionis,

^a *delapsus est*, perf. da *delabor* (dep.).

^b *incubuisset*, pperf. cong. da *incumbo*.

^c *laesum*, part. perf. da *laedo*.

^d *concurrere* (più comunemente *concurrerunt*), perf. da *concurro*.

^e *ceciderat*, pperf. ind. da *cado*.

^f *exciderat*, pperf. ind. da *excido* (composto di *cado*).

^g *oblitus fuerat*, pperf. ind. da *obliviscor*.

^h *contusum*, part. perf. da *contundo*.

Mentre Trimalchione diceva queste cose, lo schiavetto precipitò sul suo letto. Tutta la servitù mandò fuori un grido, gridarono tutti insieme i convitati, non per un essere così puzzolente, ma piuttosto per il brutto finale del pranzo, che poi non dovessero piangere un morto altrui. Avendo lo stesso Trimalchione mandato fuori un sordo gemito ed essendosi lasciato cadere sul braccio come se quello fosse ferito, accorsero i medici, e tra i primi Fortunata con una coppa, e si proclamò infelice e disgraziata. E già il ragazzo che era caduto da tempo girava intorno ai nostri piedi e chiedeva misericordia e perdono.

A me però ancora non era caduto dalla memoria quel cuoco che si era dimenticato di sventrare il maiale. Pertanto cominciai a guardare intorno per tutto il triclinio, specialmente dopo che si cominciò a sferzare un servo che aveva fasciato il braccio contuso del padrone con panno di lana bianca anziché purpurea. Né le mie congetture si sbagliarono di molto: infatti al posto della punizione venne un decreto di Trimalchione ^a, col quale

^a Encolpio aveva veduto giusto: tutto, compresa la caduta del piccolo giocoliere, era stato preparato in anticipo per la liberazione del ragazzo.

quo iussit puerum liberum esse, ne quis posset dicere tantum virum esse a servo vulneratum.

Comprobamus nos factum et quam in praecipiti res humanae essent vario sermone garrimus.

« Ita » inquit Trimalchio « non oportet hunc casum transire sine inscriptione »; et statim poposcit^a codicillos et non diu cogitatione distorta^b epigramma recitavit.

^a *poposcit*, perf. con raddoppiamento da *posco*.

^b *distorta*, part. perf. da *distorqueo*.

ordinò che il ragazzo fosse libero, perché nessuno potesse dire che un tanto uomo era stato ferito da un servo.

Lodiamo noi quell'azione e variamente discorrendone diciamo quanto siano instabili le cose umane.

« Be' » disse Trimalchione « bisogna che un simile avvenimento non passi senza un ricordo scritto »; e subito chiese le tavolette e senza tormentarsi troppo a lungo a meditare, declamò un epigramma.

Ceterum cum Ascyltus, homo intemperantis licentiae, omnia eluderet sublatiis manibus et usque ad lacrimas rideret, unus ex collibertis Trimalchionis excanduit^a, is ipse qui supra me discumbebat, et

« Quid rides » inquit, « berbex? An tibi non placent lautitiae domini mei? Tu enim beatior es et convivari^b melius soles ... Non mehercules soleo cito fervere, sed in molli carne vermes nascuntur. Ridet ... Quid habet quod rideat? Eques Romanus es? Et ego regis filius! Et nunc spero me sic vivere ut nemini iocus sim. Homo inter homines sum, ambulo aperto capite; assem aerarium nemini debeo; nemo mihi in foro dixit: “ Redde quod debes ”. Emi glaebulas, paravi lamellulas; viginti ventres pasco et canem; contubernalem meam redemi^c, ne quis in sinu illius manus tergeret; sevir gratis factus sum; spero, sic moriar ut mortuus non erubescam.

^a *excanduit*, perf. da *excandescio*.

^b *convivari*, è dep.

^c *redèmi*, per. da *redimo*.

Quando però Ascilto, uomo di eccessiva impertinenza, si burlò di tutto con le mani alzate al cielo e rise fino alle lacrime, un colliberto di Trimalchione, proprio quello che era sdraiato al di sopra di me ^a, s'infuriò e

« Che hai da ridere » disse « castrone? Non ti piacciono le raffinatezze del mio signore? Tu infatti sei piú ricco e sei solito banchettar meglio ... Io per Ercole non sono solito riscaldarmi presto, ma nella carne molle crescono i vermi ... Ride ... Ma che ha da ridere? Sei tu cavaliere romano? Ed io figlio di re. Ed ora spero di vivere in modo da non essere zimbello per nessuno. Sono uomo fra gli uomini, cammino a fronte alta; non devo un soldo di bronzo a nessuno; nessuno mai mi ha detto nel foro: “ Restituiscimi ciò che mi devi ”. Ho comperato un po' di terra, ho messo su dei quattrinelli, nutro venti pance ^b e un cane; ho riscattato la mia compagna ^c perché nessuno si asciugasse le mani nel suo grembo; fui eletto senza spese sèviro augustale ^d; e così morirò, lo spero, in modo da non dover arrossire dopo

^a Si chiamava Erneròte, e aveva dato ad Encolpio notizie su Trimalchione e gli altri invitati (cfr. cap. XI).

^b Espressione proverbiale nella sua crudezza.

^c Gli schiavi non potevano aver moglie legalmente, ma solo una *contubernalis*. Quando erano liberati, dovevano a loro volta liberare la loro compagna, se volevano condurla con sé.

^d Erano sacerdoti addetti al culto degli imperatori. La carica era riservata ai liberti.

Tu autem tam laboriosus es, ut post te non respicias? Vides in alio peduculum, non vides ricinum in te. Ridiculi videmur^a tibi soli: ecce magister tuus, homo maior natu: placemus illi. Tu beatior es: bis prande, bis cena. Ego fidem meam malo quam thesauros. Ad summam, quis me bis poposcit^b? Annis quadraginta servivi; nemo tamen scit, utrum servus essem an liber. Et puer capillatus in hanc coloniam veni; adhuc basilica non erat facta. Dedi tamen operam ut domino satisfacerem, homini maiestoso et dignitoso, cuius unguis est pluris^c quam tu totus es. Et habebam in domo qui mihi pedem opponerent hac illac: tamen enatavi! Haec sunt vera athla^d; nam in ingenuum^e nasci tam facile est quam “Accede istuc”. Quid nunc stupes tanquam hircus in ervilia? ».

^a *videmur*, da *videor*. Chiedi al professore.

^b *poposcit*, perf. con raddoppiamento da *posco*.

^c *pluris*, è gen. di stima.

^d *athla*, è parola greca (neutro plur.).

^e *in ingenuum* = *ut ingenuus*.

la morte. Tu poi sei così occupato da non guardar dietro di te? Tu vedi il pidocchio sugli altri ma non un ricino su te stesso. A te sembriamo, a te solo, oggetto di derisione: ecco il tuo professore, uomo più anziano di te: a lui sí che piaciamao! Tu sei più ricco: bene, fa due volte colazione, due volte pranzo. Io preferisco la fiducia di cui godo a tutti i tesori. Alla fin fine, chi mi ha due volte mai ricordato i miei impegni? Ho servito per quarant'anni; nessuno tuttavia sapeva se io fossi servo o libero. E venni in questa colonia che ero ancora un fanciullo dai lunghi capelli: ancora non vi era stata costruita la basilica. Feci tuttavia in modo da soddisfare il mio padrone, uomo solenne e imponente, un'unghia del quale valeva più di tutto te stesso. Ed avevo in casa chi mi tirava qua e là lo sgambetto: e tuttavia rimasi a galla! Queste sono le vere imprese; giacché nascere libero da genitori liberi è tanto facile quanto dire “ Vien qua ”. Perché ora te ne stai lí a bocca aperta come un caprone in un campo di vecce? »

XXIII

Post hoc dictum Giton, qui ad pedes stabat, risum iam diu compressum^a etiam indecenter effudit^b. Cum hoc animadvertisset adversarius Ascylti, flexit^c convicium in puerum et

« Tu autem » inquit, « etiam tu rides, cepa cirrata? Quando vicesimam numerasti? Curabo ut iam Iuppiter sit iratus tibi et isti qui tibi non imperat. Plane, qualis dominus, talis et servus. Vix me teneo, nec sum natura caldicerebrius^d. Recte, videbo te in publico, mus, immo terrae tuber. Curabo ut tibi longe sit comula ista besàlis. Recte, venies sub dentem: aut ego non me novi, aut non deridebis me, licet habeas barbam auream. Curabo ut Athena sit tibi irata. Non didici geometrias, sed litteras lapidarias scio, partes centum dico ad aes, ad nummum. Ad summam, si quid vis, faciamus ego et tu sponsiunculam: exi^e, defero lamnam. Iam scies^f patrem tuum mercedes perdidisse, quamvis rhetoricam scias. Curris, stupes, satagis, tanquam mus in matella. Ergo aut tace aut meliorem noli^h molestare, qui te natum

^a *compressum*, part. perf. da *còmprimo*.

^b *effudit*, perf. da *effundo*.

^c *flexit*, perf. da *flecto*.

^d *caldicerebrius*, l'abbiamo già trovato nel cap. xv.

^e *didici*, perf. da *disco*.

^f *exi*, imperat. pres. da *exeo*.

^g *scies*, è fut. di *scio*.

^h *noli*, imperat. da *nolo*.

Dopo queste parole Gítone, che stava ai nostri piedi, sbottò sconvenientemente in una risata a lungo compressa. Essendosi accorto di ciò l'avversario di Ascilto, rivolse gli insulti contro il fanciullo e

« Tu poi » disse « anche tu ridi, cipolla riccioluta? Quand'è che hai pagato il cinque per cento della tua liberazione? Farò in modo che Giove sia adirato con te e con costui che non sa tenerti a freno. Senza dubbio, quale il padrone, tale anche il servo. A stento mi trattengo, né sono per natura una testa calda. Bene, ce la vedremo fuori, sorcio, anzi tartufo ... Farò in modo che a nulla ti giovi codesta tua chiometta da due centesimi. Bene, mi capiterai sotto i denti: o io non mi conosco, o tu non ti prenderai piú gioco di me, anche se tu fossi un dio e avessi la barba dorata. Farò in modo che Atena sia irritata con te. Non ho studiato le geometrie, ma conosco le lettere maiuscole, so dire la centesima parte di assi e sesterzi. Insomma, se vuoi, facciamo tu e io una scommessuccia. Fatti avanti, ecco la somma. Presto saprai che tuo padre ha perduto lo stipendio pagato ai tuoi professori, benché tu sappia di retorica. Corri, ti fermi cogli occhi sbarrati, ti dimeni come un topo in un vaso da notte. Dunque o taci ò non infastidire uno che è migliore di te, che non ti crede nato neppure.

non putat. Occuponem propitium! Eamus in forum et pecuniam mutuemus: iam scies anulum meum fidem habere. Vah, bella res est vulpes uda! Iam lucrum faciam et ita bene moriar ut populus per exitum meum iuret, nisi te fuero persecutus^a toga ubique perversa^b.

Bella res et iste, qui te haec docet, mufrius^c, non magister! Nos didicimus! ... Dicebat enim magister: "Sunt vestra salva? Recta domum! Cave circumspicias, cave maiorem maledicas". Ego diis gratias ago propter artificium meum ».

^a *fuero persecutus*, fut. ant. da *persequor* (dep.).

^b *perversa*, part. perf. da *perverto*.

^c *mufrius*, si trova solo in Petronio. Forse significa « mufione ». Ermerote ama epiteti presi dal linguaggio dei pastori: cfr. cap. XXII *berbex*.

Che Occupone^a mi sia propizio! Andiamo nel foro e chiediamo in prestito del danaro: saprai ben presto che questo mio anello riscuote fiducia. Oh oh, bella cosa una volpe bagnata! Così io faccia guadagni e faccia una buona morte al punto che il popolo giuri per la mia buona fine, se io non ti inseguirò dovunque, agitando la toga in tutti i versi.

Bella cosa anche costui, che ti dà questi insegnamenti, pecora selvaggia, non maestro! Noi sí che abbiamo imparato! ... Diceva infatti il maestro: “Sono in ordine le vostre cose? Difilato a casa! Bada di non guardarti intorno, bada di non mancar di rispetto ad uno piú grande di te”. Io ringrazio gli dèi per il mestiere che ho appreso ».

^a È uno dei tanti geni venerati e temuti dagli antichi. Era il dio dell'« opportunità ». Il suo nome si trova solo in Petronio.

Coeperat Ascyltus respondere convicio, sed Trimalchio, delectatus eloquentia colliberti,

« Agite » inquit, « scordalias ^a de medio! Suaviter sit potius, et tu, Hermeros, parce adulescentulo. Sanguis illi fervet, tu melior esto ^b. Semper in hac re qui vincitur vincit. Et tu, cum esses capo, co-co-co-co ^c!, et cor non habebas. Simus ergo, quod melius est, hilares et Homeristas spectemus ».

Intravit statim factio et hastis scuta concrepuit ^d. Ipse Trimalchio in pulvino consedit et cum Homeristae graecis versibus colloquerentur ^e, ille canora voce latine legebat librum.

Post haec, lacunaria sonare coeperunt et totum triclinium intremuit. Consternatus ego surrexi ^f et timui ne aliquis petauristarius descenderet per tectum. Ecce autem circulus ingens, videlicet excussus ^g de grandi cupa, demittitur deductus ^h lacunaribus: per totum orbem eius pende-

^a *scordalias*, sott. *tollite*.

^b *esto*, imperat. fut. seconda pers. da *sum*.

^c *co-co-co-co*, sott. un verbo come *dicebas*, *faciebas*, etc.

^d *concrepuit*, perf. da *còncrepo*.

^e *colloquerentur*, impf. cong. di *cònloquor* (dep.).

^f *surrexi*, perf. da *surgo* (*sub-rigo*).

^g *excussus*, part. perf. da *excutio*.

^h *deductus*, part. perf. da *deduco*.

Già Ascilto aveva cominciato a rispondere agli insulti, ma Trimalchione, che si era divertito un mondo per l'eloquenza del colliberto,

« Suvvia » disse « mettete da parte i litigi. Godiamocela piuttosto. E tu Ermerote, lascia andare il giovincello. Il sangue gli ribolle, tu sii migliore di lui. In queste cose vince chi è vinto. Anche tu, quando eri un galletto, facevi “ co-co-co-co! ”, e non avevi senno. Siamo dunque (ed è meglio!) allegri e godiamoci lo spettacolo degli omeristi ^a ».

Entrò subito la compagnia degli attori e batté sugli scudi con le aste. Lo stesso Trimalchione sedette su un cuscino e, mentre gli omeristi parlavano in versi greci, egli a voce alta leggeva il testo in latino.

Dopo di queste cose il soffitto cominciò a scricchiolare e ne tremò tutto il triclinio. Io costernato mi levai in piedi e temetti che attraverso il tetto non scendesse giù qualche giocoliere. Ed ecco che, venuto fuori dal soffitto è fatto discendere giù un immenso cerchio, tolto certo da una grande botte; per tutto il suo perimetro pendevano corone dorate con vasetti alabastrini

^a Erano attori che recitavano Omero rappresentandolo anche mimicamente. Qui la scena di Aiace uscito di senno per essergli state negate le armi di Achille, assegnate ad Ulisse, serve ad introdurre l'azione di uno scalco che taglia e serve un vitello ai convitati.

bant coronae aureae cum alabastris unguenti. Et haec apophoreta^a iubemur sumere.

Inter haec tres pueri, succincti^b candidas tunicas, intraverunt: duo posuerunt super mensam Lares bullatos, unus, circumferens pateram vini, clamabat « Dii propitii! ». Cum iam omnes basiarent veram imaginem Trimalchionis, nos erubuimus praeterire.

^a *apophoreta*, è plur. greco. Vale « cose che si possono portar via ».

^b *succincti*, part. perf. da *succingo*.

di profumo. Ed anche questi doni da portar via ci si comanda di prendere.

Frattanto tre schiavi dalle bianche tuniche sollevate entrarono: di essi due posero sulla mensa Lari adorni di *bullae* ed uno, portando una patera di vino, gridava: « Siano propizi gli dèi! ». Poiché tutti baciavano la vera immagine di Trimalchione, anche noi avemmo ritegno di farla passare senza baciarla.

XXV

Post haec Trimalchio respexit^a ad Nicerotem et

« Solebas » inquit « suavis esse in convictu. Nunc taces nec muttis. Oro te, narra illud quod tibi usu venit ».

Niceros, delectatus affabilitate amici

« Hilaria » inquit, « mera sint, etsi timeo istos scholasticos ne me derideant. Riserint! Narrabo tamen ».

Haec ut dicta dedit, exorsus^b est talem fabulam narrare:

« Cum adhuc servirem, habitabamus in Vico Angusto. Ibi, quomodo dii volunt, amare coepi uxorem cauponis Terentii, Melissam Tarentinam. Sed ego non curavi eam corporaliter, sed magis quod benemoria fuit.

Huius contubernalis^c ad villam supremum diem obiit. Itaque omnia feci, ut ad illam pervenirem: amici autem apparent in angustiis. Forte dominus exierat ad scruta scita expedienda. Nactus ego occasionem, persuadeo hospiti nostro ut mecum ad quintum miliarium^d veniat. Erat autem miles fortis tanquam Orcus. Proficiscimur circa gallicinia^e: luna

^a *respexit*, perf. da *respicio*.

^b *exorsus est*, perf. da *exordior* (dep.).

^c *contubernalis*, « compagno ». Gli schiavi non potevano contrarre matrimonio.

^d *ad quintum miliarium*, cifra corrispondente a km 7,500.

^e *gallicinia*, il primo canto del gallo, verso le due della notte.

Dopo di ciò Trimalchione si volse a Niceròte, e

« Un tempo » disse « solevi nei conviti essere di piacevole conversazione. Ora taci e non fai motto. Te ne prego, narra quel che una volta ti accadde ».

Niceròte, compiaciuto dell'affabilità dell'amico,

« Ora » disse « pensiamo a godercela in festa, benché io tema che questi dottoroni non mi deridano. Ma ridano pure: io tuttavia racconterò ».

Appena ebbe detto ciò, cominciò a narrare l'avventura che segue:

« Quando io ero ancora schiavo, abitavamo nel Vico Stretto. Ivi, come vogliono gli dèi, cominciai ad essere in rapporti con la moglie dell'oste Terenzio, Melissa di Taranto. Io però non mi affezionai a lei per cose fisiche, ma piuttosto perché era di buon carattere. Il compagno di lei morì in villa. E così io feci di tutto per recarmi al suo fianco: gli amici si vedono nelle strette del bisogno. Per caso il nostro padrone era uscito per comprar fini vasetti di profumo. Io, colta l'occasione, persuado un tale che allora era nostro ospite, a venire con me fino al Quinto Miglio^a. Era d'altra parte un militare forte come l'inferno. Partiamo dunque al primo canto del gallo^b:

^a Ogni tanto, sulle strade consolari, vi erano luoghi di ristoro. Il morto Terenzio al Quinto Miglio aveva gestito una osteria di campagna, coll'utile proprio e del padrone.

^b Verso la due della notte.

lucebat tanquam meridie. Vènimus inter monumenta^a: homo meus coepit ad stelas facere. Sedeo ego cantabundus et stelas numero. Deinde, ut respexi^b ad comitem, ille exuit^c se et posuit secundum viam omnia vestimenta. Mihi anima in naso erat, stabam tanquam mortuus. At ille circumivit vestimenta sua, et subito lupo factus est. Nolite^d putare me iocari: vera narro. Sed postquam ille lupo factus est, ululare coepit et in silvas fugit. Ego primitus nesciebam ubi essem, deinde accessi^e, ut vestimenta eius tollerem: illa autem lapidea facta sunt. Gladium tamen strinxi^f et umbras cecidi^g, donec ad villam amicae meae perveni. Melissa mea mirari coepit quod tam sero ambulare et

“ Si ante ” inquit “ venisses, saltem nos adiutasses: lupo enim villam intravit et omnia pecora occidit^h tanquam lanius. Nec tamen derisitⁱ: servus enim noster lancea collum eius traiecit^l ”.

Haec ut audivi, operire oculos non potui, sed clara luce fugi^m domum

^a *monumenta*, sono i monumenti sepolcrali, che cominciavano ai due lati delle vie principali, subito dopo le porte.

^b *respexit*, perf. da *respicio*.

^c *exuit* è perf. (*exuo*) come *posuit* (da *pono*).

^d *nolite*, imperat. seconda pers. plur. di *nolo*.

^e *accessi*, perf. di *accedo*.

^f *strinxi*, perf. di *stringo*.

^g *cecidi*, perf. da *caedo*.

^h *occidit*, perf. da *occido* (composto di *caedo*).

ⁱ *derisit*, perf. da *derideo*.

^l *traiecit*, perf. da *traicio* (composto di *iacio*).

^m *fugi*, perf. da *fugio*.

la luna splendeva che pareva mezzogiorno. Giungiamo fra i monumenti^a sepolcrali: il mio uomo cominciò ad appartarsi presso i cippi funerari. Io siedo canticchiando e conto i cippi. Poi, come mi volsi a guardare al mio compagno, egli si spogliò e depose presso la via ogni sua veste. La mia vita era ormai al naso (prossima ad uscir del tutto da me), io me ne stavo come morto. Ma quello fece un giro intorno alle sue vesti, e subito divenne lupo. Non crediate che io voglia scherzare: narro cose vere! Ma dopo che egli fu diventato lupo, cominciò ad ululare e fuggì nelle selve. Io dapprima non sapevo dove fossi; di poi mi accostai, per prendere in consegna le sue vesti: ma quelle erano diventate di pietra. E tuttavia cacciai fuori la spada e mi diedi a menar colpi nell'aria, fino a che giunsi alla villa della mia amica. La mia Melissa cominciò a meravigliarsi che io andassi in giro ad ora così tarda e

“ Se fossi ”, disse “ giunto prima, ci avresti almeno aiutati: un lupo infatti è entrato nella villa e ha ucciso tutte le pecore, come se fosse stato un beccaio. E tuttavia non si è fatto in tutto beffa di noi: infatti un nostro servo ha trapassato il collo suo con una lancia ”.

Appena udii queste cose, non potei chiudere occhio, ma appena fu giorno

^a Erano ai due lati delle grandi strade di comunicazione, specialmente nelle vicinanze delle città. Fra le tombe non mancavano però le ville, le osterie e i templi.

Gai nostri, et postquam veni in illum locum, in quo lapidea vestimenta erant facta, nihil inveni nisi sanguinem. Ut vero domum veni, iacebat miles meus in lecto tanquam bos, et collum illius medicus curabat. Intellexi^a illum versipellem^b esse, nec postea cum illo panem gustare potui, non si me occidisses^c».

^a *intellexi*, perf. da *intellego*.

^b *versipellis* (= chi cambia pelle), è di uomo che si trasforma in lupo mannaro.

^c *occidisses*, pperf. cong. da *occído*.

chiaro fuggii verso la casa del nostro Gaio (padrone), e quando fui giunto in quel luogo, nel quale le vesti erano diventate di pietra, non trovai altro che sangue. Ma come giunsi a casa, il mio soldato giaceva a letto come un bue, e un medico gli medicava il collo. Capii allora che quello era un lupo mannaro, e in seguito non potei saggiare neppure un pezzo di pane in sua compagnia, neppure se tu mi avessi ucciso ».

XXVI

Universis attonitis^a admiratione, dixit Trimalchio:

« Mihi pili inhorruerunt^b, quia scio Nicerotem nugas non narrare: immo certus est et minime linguosus. Ipse autem narrabo vobis rem horribilem. Cum adhuc capillatus essem, domini nostri delicatus decessit^c. Cum ergo illum mater misella plangeret et nos tum in tristimonio essemus, subito strigae coeperunt stridere: putares canem leporem pèrsequi^d. Habebamus tunc hominem Cappàdocem, longum, audaculum et qui valebat: poterat Iovem iratum tollere. Hic audacter stricto^e gladio extra ostium procucurrit^f, involuta^g sinistra manu curiose, et mulierem mediam traiecit. Audimus gemitum et — plane non mentiar — ipsas non videmus. Baro autem noster, introversusⁱ, proiecit^l se in lectum, et habebat totum corpus lividum, quasi is esset caesus flagellis, quia scilicet illum tetigerat mala

^a *universis attonitis*, abl. ass. di valore temporale.

^b *inhorruerunt*, perf. da *inhorresco*.

^c *decessit*, perf. da *decedo*.

^d *pèrsequi*, inf. pres. di *pèrsequor* (dep.).

^e *stricto*, part. perf. da *stringo*.

^f *procucurrit*, perf. con raddoppiamento, da *procurro* (di solito il raddoppiamento nei composti si perde).

^g *involuta*, part. perf. da *involvere*.

^h *traiecit*, perf. da *traicio* (composto di *iacio*).

ⁱ *introversus*, è part. perf. da *introverto*, con valore mediale.

^l *proiecit*, perf. da *proicio*.

Mentre tutti eravamo attoniti per la meraviglia, Trimalchione disse:

« Mi si sono rizzati i peli addosso, perché so che Niceròte non dice sciocchezze! È infatti un uomo sicuro e proprio per nulla un chiacchierone. Io stesso poi vi narrerò una orribil cosa. Quando ero ancora un fanciullo dai lunghi capelli, morì lo schiavetto preferito del nostro padrone. Mentre dunque la sua mamma poveretta lo piangeva e noi assistevamo alla veglia funebre, subito le streghe cominciarono a fare stridore: avresti creduto che un cane inseguisse una lepre . . . Avevamo allora fra noi uno schiavo della Cappadocia ^a, uno spilungone, parecchio audacetto e ben in forze: avrebbe potuto sollevare anche Giove irato. Costui, impugnata audacemente la spada, corse fuori dell'uscio con la mano sinistra accuratamente protetta, e trafisse da parte a parte una donna. Udimmo un gemito e — non starò certo a dirvi bugie! — le streghe non le vedemmo. Ma il nostro gaglioffo, rientrato si gettò sul letto, ed aveva tutto il corpo livido, come se egli fosse stato preso a sferzate, certo perché lo aveva toccato la « mala mano » delle streghe.

^a Erano famosi, tra l'altro, per la loro forza.

manus. Nos clauso ostio^a redimus iterum ad officium, sed dum mater amplexaretur corpus filii sui, tangit et videt manucíolum de stramentis factum. Non cor habebat, non intestina: scilicet iam strigae puerum involaverant et supposuerant^b stramenticium vavatonem. Rogo vos, oportet credatis, sunt Nocturnae, et quod sursum est, deorsum faciunt. Ceterum baro ille longus post hoc factum numquam coloris sui fuit, immo post paucos dies phreneticus periit^c ».

^a *clauso ostio*, abl. ass. di valore temporale.

^b *supposuerant*, pperf. ind. da *suppono*.

^c *periit*, perf. da *pereo*.

Noi, chiusa la porta, tornammo di nuovo al nostro pietoso ufficio, ma mentre la madre stringe il corpo di suo figlio, lo tocca e vede un manichino fatto di paglia: non aveva cuore, non viscere, nulla: certo le streghe avevano portato via il fanciullo e avevano messo al suo posto un bambolone ^a di paglia. Bisogna che mi crediate, ve ne prego: vi sono delle donne che vanno in giro di notte a far magie e fanno andar giù ciò che è su. D'altra parte, quel nostro gaglioffo spilungone dopo di questo fatto non riacquistò mai più il suo colorito, anzi dopo alcuni giorni soltanto morì pazzo furioso ».

^a Il testo veramente ha *vavattonem*, cioè un « bambino che sappia ancora dire solo va va ».

XXVII

Miramur nos pariter et credimus, et osculati ^a mensam rogamus Nocturnas ut teneant se suis, dum redimus a cena. Et sane iam lucernae mihi plures videbantur ^b ardere, cum Trimalchio

« Tibi dico » inquit « Plòcame, nihil narras? Nos non delectas? Et solebas belle canturire deverbis, adícere mèlicam. Heu heu, abistis, dulces càricae ^c ».

« Iam » inquit ille « quadrigae ^d meae decucurrerunt ^e, ex quo podagricus factus sum. Quid saltare? quid deverbis? quid tonstrinum? quando parem habui nisi unum Apelletem ^f ? »

Appositaque ad os manu ^g, nescioquid ^h taetrum exhibilavit, quod postea adfirmabat esse graecum.

^a *osculati*, part. da *osculator* (dep.).

^b *videbantur*, da *videor*. Chiedi spiegazioni al professore.

^c *càricae*, erano i fichi secchi della Caria, regione dell'Asia Minore, assai pregiati.

^d *quadrigae*, ha solo la forma plur. Traduci col sing.

^e *decucurrerunt*, perf. raddoppiato da *decurro*. Di solito i composti perdono il raddoppiamento.

^f *Apelletem* = *Apellem*. La forma dell'acc. è dialettale.

^g *Appositaque* (da *appono*) *manu*, abl. ass. con valore modale.

^h *nescioquid*, pron. indefinito, composto da *nescio* e *aliquid*. Anche noi diciamo « un nonsoché ».

Noi rimaniamo sbalorditi e nel tempo stesso crediamo, e, baciata la mensa ^a, preghiamo le streghe notturne di starsene per loro conto, mentre noi torniamo dal pranzo. E già pareva che le lucerne accese fossero più d'una ^b, quando Trimalchione

« Parlo a te » disse « Plocamo: nulla ci dici? Non vuoi proprio sollazzarci? E dire che solevi canticchiare bei duetti, aggiungervi ariette. Ahi, ahi, passaste, dolcezze d'un tempo! »

« Ormai » quello rispose « la mia quadriga ha fatto la sua corsa, da quando son diventato podagroso. Che dire della mia arte di ballerino, dei miei duetti, del mimo del barbiere? Quando mai ebbi uno che mi uguagliasse, se ne eccettui il solo Apelle? »

E, accostata la mano alla bocca, fischiò non so che tetraggine, che poi affermò esser greco.

^a L'atto di baciare la mensa è propiziazione e nel tempo stesso ringraziamento.

^b I convitati, già brilli, vedono, come noi diciamo, « doppio ».

XXVIII

Et ipse Trimalchio, cum esset imitatus^a tubicines, respexit^b ad delicias^c suas, quem Croesum appellabat. Puer autem lippus, sordidissimis dentibus, advolvebat prasina fascia catellam nigram et indecenter pinguem, et ponebat supra torum panem semissem^d atque hanc recusantem nausia^e saginabat. Trimalchio, admonitus^f hoc officio, iussit adduci^g Scylacem, praesidium domus et familiae. Adductus est canis ingentis formae, catena vinctus^h, admonitusque calce ostiarii ut cubaret, posuitⁱ se ante mensam. Tum Trimalchio iactans candidum panem

« Nemo » inquit « in domo mea me plus amat ».

Puer indignatus quod Scylacem tam effuse laudaret, deposuit^l catellam in terram et hortatus est^m ut ad rixam properaret. Scylax, canino scilicet ususⁿ ingenio, implevit triclinium taeterrimo latratu et paene laceravit

^a *esset imitatus*, pperf. cong. da *imitor* (dep.).

^b *respexit*, perf. da *respicio*.

^c *delicias*, sost. di solo plur.: « il preferito ».

^d *semissem*, « di mezza libra ».

^e *nausia*, è abl. di causa che spiega *recusantem*.

^f *admonitus*, part. perf. da *admoneo*.

^g *adduci*, inf. pres. pass. da *adduco*.

^h *vinctus*, part. perf. da *vincio*.

ⁱ *posuit*, perf. da *pono*.

^l *deposuit*, perf. da *depono*.

^m *hortatus est*, perf. da *hortor* (dep.).

ⁿ *usus*, part. perf. da *utor* (dep.).

Lo stesso Trimalchione, dopo che ebbe imitato certi suonatori di tromba ^a, si volse al suo preferito, che chiamava Creso ^b. Per suo conto quel fanciullo, cisposo e di sozzissimi denti, avvolgeva in una fascia verde una cagnolina nera e sconciamente grassa, e poneva sul letto un pane di mezza libbra e la ingozzava, mentre quella si rifiutava, presa dalla nausea. Trimalchione, richiamato al suo dal dovere che Creso compiva, fece condurre Scílace, « presidio della casa e della famiglia ». Fu condotto un cane di corporatura immensa, tenuto da una catena, ed esso, avvertito da un calcio del portinaio di accucciarsi, venne a porsi innanzi alla mensa. Allora Trimalchione, gettandogli del pane bianco,

« Nessuno » disse « nella mia casa mi ama di piú ».

Il ragazzo, indignato del fatto che il padrone lodasse con tanta effusione Scílace, mise a terra la cagnolina e la eccitò ad affrettarsi a rissare. Scílace, avvalendosi dell'indole dei cani, riempí il triclinio di assordanti latrati e

^a È la musica che Trimalchione preferisce.

^b È il bimbetto portato nella carrozzina (cfr. cap. III).

Margaritam Croesi. Nec tumultus constitit^a intra rixam, sed candelabrum etiam supra mensam eversum comminuit^b vasa omnia crystàllina et respersit^c aliquos convivas oleo ferventi. Trimalchio, ne videretur^d motus iactura, basiavit puerum.

Allatae^e deinde sunt^e mâtteae, quarum etiam recordatio me offendit. Singulae enim gallinae àtiles pro turdis circumlatae sunt^f et ova anserina pilleata, quae ut comessemus^g Trimalchio petiit a nobis ambitiosissime, dicens exossatas esse gallinas. Inter haec lictor valvas triclinii percussit^h et novus conviva amictus veste alba intravit cum ingenti frequentia.

« Habinnas » inquit Agamemnon « sevir est et idem lapidarius, qui videtur optime facere monumenta ».

^a *constitit*, perf. da *consisto*.

^b *commiscuit*, perf. da *commisceo*.

^c *respersit*, perf. da *respergo*.

^d *videretur*, impf. cong. da *videor*.

^e *allatae sunt*, perf. pass. da *àffero*.

^f *circumlatae sunt*, perf. pass. da *circúmfero*.

^g *comessemus* = *comedissemus* da *còmedo*.

^h *percussit*, perf. da *percutio*.

fece quasi a pezzi la « Gemma » di Creso. Né il tumulto si tenne nei limiti della rissa, ma per di più un candelabro, rovesciatosi sulla mensa, mandò in minuti frammenti il vasellame di cristallo e spruzzò di olio bollente alcuni convitati. Trimalchione, perché non sembrasse spiacente del danno subito, baciò il fanciullo.

Furono poi portate ghiottonerie^a, il cui ricordo mi offende ancora. Fu infatti portata in giro una gallina ingrassata per ciascun convitato in luogo di tordi, e uova d'oca incappucciate, che Trimalchione ci chiese con grandissima insistenza di mangiare, dicendoci che erano galline disossate. Mentre questo avveniva, un littore batté alle porte del triclinio e un nuovo convitato vestito di bianco entrò con un numeroso seguito.

« È Abinna » disse Agamennone « se viro augustale e marmista, il quale costruisce, a quel che pare, assai bene monumenti funebri ».

^a Dovrebbero essere cose leggere e raffinate, ma si tratta di cose grossolane.

Recreatus hoc sermone, reposui^a cubitum et cum ingenti admiratione spectabam intrantem Habinnam. Ille autem uxoris suae umeris imposuerat manus et oneratus aliquot coronis continuo vinum et aquam calidam poposcit^b. Trimalchio, delectatus hac humanitate, ipse quoque poposcit poculum quaesivitque^c quomodo acceptus esset^d.

« Omnia » inquit Habinnas « habuimus praeter te: oculi enim mei hic erant. Scissa lautum prandium novendiale faciebat servo suo misello, quem mortuum manumiserat^e ».

« Quid » inquit Trimalchio « habuistis in cena? »

« Dicam » inquit Habinnas « si potuero^f; nam tam bonae memoriae sum ut frequenter nomen meum obliviscar^g. Habuimus tamen in primo porcum poculo coronatum. Sequens ferculum fuit scriblíta frigida et vinum Hispanum infusum^h supra mel caldum. Circa fuerunt cicer et lupinum et calvae arbitrato et mala singula. In prospectu habuimus frustum ursinae,

^a *reposui*, perf. da *repono*.

^b *poposcit*, perf. con raddoppiamento, da *posco*.

^c *quaesivit*, perf. da *quaero*.

^d *acceptus esset*, pperf. cong. pass. da *accipio*.

^e *manumiserat*, pperf. da *manumitto*.

^f *potúero*, fut. ant. da *possum*.

^g *obliviscar*, cong. pres. da *obliviscor* (dep.).

^h *infusum*, part. perf. da *infundo*.

Rianimato da queste parole, mi sdraiai di nuovo e osservavo con immensa ammirazione Abinna che entrava. E quegli, già ubriaco, aveva poggiato le mani sugli omeri della moglie e carico di alquante corone subito chiese vino ed acqua calda ^a. Trimalchione, godendo di questa simpatica allegria, si fece dare anch'egli una coppa e s'informò del modo col quale era stato accolto.

«Tutto» disse Abinna «abbiamo avuto, eccetto te: e infatti qui da te erano i miei occhi! Scissa ^b offriva un ricco banchetto funebre di novenario in onore di un suo povero schiavo, che aveva liberato dopo la morte».

«Che aveste» chiese Trimalchione «a pranzo?»

«Lo dirò» rispose Abinna «se potrò: sono infatti di memoria così buona da dimenticare frequentemente anche il mio nome. Avemmo tuttavia nella prima portata un porco con in testa una coppa. La portata seguente fu una focaccia fredda, con vino di Spagna sparso sul miele caldo. C'erano per contorno ceci e lupini e nocciuole a piacere e mele una per ciascuno. Avemmo poi bene in vista un pezzo di carne d'orso ^c, del quale avendo la mia Scin-

^a Gli antichi bevevano il vino mescolato all'acqua.

^b Nonostante ogni apparenza, è nome maschile.

^c Il suo uso è attestato anche da altri autori. Talvolta si preferiva la carne dell'orso ucciso subito dopo avere sbranato un condannato a morte, nel circo.

de quo cum mea Scintilla imprúdens gustasset^a, vomuit^b paene intestina sua; ego contra plus libram comèdi, nam sapiebat ipsum aprum. Et si, inquam, ursus hominem comest^c, quanto magis homo debet ursum comedere? In summo habuimus caseum mollem et cocleas singulas et frusta cordae et hepàtia in catillis et ova pilleata. Pernae missionem dedimus^d. Sed narra mihi, Gai, rogo: Fortunata quare non recumbit? ».

« Quomodo » inquit Trimalchio « nosti^e illam! Nisi argentum composuerit, nisi diviserit reliquias pueris, aquam in os suum non coniciet ».

« Atqui » respondit Habinnas « nisi illa discumbit, ego abeo », et coeperat surgere, nisi, signo dato^f, Fortunata quater amplius esset vocata^g a tota familia. Venit ergo galbino succincta cingillo, ita ut infra apparerent ceràsina tunica et periscèlides tortae et phaecàsiae inauratae. Tunc sudario manus tergens, quod in collo habebat, applicat se illi toro, in quo discumbebat Scintilla, uxor Habinnae, et, osculata^h plaudentem,

« Estⁱ te » inquit « videre? ⁱ »

^a *gustasset* = *gustavisset*, pperf. cong. da *gusto*.

^b *vomuit*, perf. da *vomo*.

^c *comest* = *còmedit*.

^d *dedimus*, perf. di *do*.

^e *nosti* = *novisti*, perf. di *nosco*.

^f *signo dato*, abl. ass. con valore modale.

^g *esset vocata*, pperf. cong. pass. da *voco*.

^h *osculata*, part. perf. da *osculor* (dep.).

ⁱ *est videre?*, *est* qui, nel significato di « è lecito, è possibile? », è un grecismo.

tilla fatto assaggio senza badarvi, vomitò poi quasi le budella. Io invece ne mangiai piú di una libbra, giacché aveva il sapore del cinghiale. E se, dico io, l'orso mangia l'uomo, con quanta maggior ragione l'uomo deve mangiar l'orso? Alla fine avemmo cacio fresco e lumache una per ciascuno e un pezzo di trippa e fegatini in tegamino e uova incappucciate. Riman- dammo poi indietro il prosciutto. Ma dimmi un po', Gaio: perché Fortunata non è qui sdraiata a mensa con noi? »

« Come » disse Trimalchione « la conosci bene! Se non avrà sistemato tutta l'argenteria, se non avrà diviso in parti uguali fra i servi gli avanzi, non metterà in bocca neppure l'acqua! »

« Eppure » rispose Abinna « se essa non viene a sdraiarsi con noi, io me ne vado »; e cominciava ad alzarsi in piedi, se ad un dato segno Fortunata non fosse stata chiamata piú di quattro volte da tutta la servitú. Venne essa dunque con la veste tirata in su da una cintura giallina, di modo che di sotto apparisse la tunica color ciliegia, gli anelli da caviglia, di oro ritorto, e le alte scarpe di pelle bianca ricamata in oro. Allora, asciugandosi le mani con un pannolino che le pendeva dal collo, s'acconciò su quel letto sul quale era sdraiata la moglie di Abinna, Scintilla, e, abbracciata l'amica che batteva le mani,

« È permesso dunque » disse « finalmente di vederti? »

Eo deinde perventum est^a, ut Fortunata detraheret crassissimis lacertis armillas suas et ostenderet Scintillae miranti. Notavit haec Trimalchio iussitque afferri omnia et

« Videtis » inquit « mulieris còmpedes. Sic nos ab uxoribus despoliamur^b ».

At Scintilla quoque de cervice sua capsellam detraxit aureolam, quam Felicionem appellabat. Inde duo crotàlia protulit^c et Fortunatae consideranda^d dedit et

« Domini » inquit « mei beneficio nemo habet meliora ».

« Quid? » inquit Habinnas « plane si filiam haberem, auriculas illi praeciderem. Si non essent mulieres, omnia haberemus pro luto ».

^a *perventum est*, perf. pass. impersonale da *pervenio*.

^b *despoliamur*, pres. ind. pass. da *despolio*.

^c *protulit*, perf. da *pròfero*.

^d *consideranda*, è un participiale che indica uno scopo: « perché li osservasse ».

Si giunse di poi al punto che Fortunata si trasse dalle grassissime braccia i braccialetti e li mostrò a Scintilla che li ammirava. Notò queste cose Trimachione e volle che tutto fosse portato a lui, e

« Voi vedete » disse « i ceppi delle donne. Così noi siamo spogliati dalle mogli ... ».

Ma anche Scintilla tolse dal suo collo un medaglione d'oro, che essa chiamava Felicione^a. Poi cacciò due orecchini e li diede a sua volta a Fortunata perché li osservasse e

« Per beneficio del mio signore, nessuno ne ha di migliori » disse.

« Che? » disse Abinna « sicuramente, se avessi una figlia, le taglierei le orecchie. Se non vi fossero le donne, noi avremmo tutto come il fango [a buon mercato] ».

^a È il « porta felicità » di Scintilla.

XXX

Interposito deinde spatio^a cum secundas mensas Trimalchio iussisset afferri, sustulerunt^b servi omnes mensas et alias attulerunt^c et sparserunt^d scobem tinctam croco et minio et pulverem tritum^e ex lapide speculari. Statim Trimalchio

« Poteram quidem » inquit « esse contentum hoc ferculo: habetis enim secundas mensas ... Si quid belli habes, affer^f ».

Allati sunt^g turdi siliginei farsi^h uvis passis et nucibus. Insecuta suntⁱ etiam Cydonia mala confixa^l spinis, ut efficerent echinos. Et haec quidem tolerabilia essent, si ferculum longe monstruosius non efficeret ut nos vel fame perire mallemus^m. Nam cum positus esset anser altilis, ut putabamus, et circa pisces et omnia genera avium, Trimalchio

« Quicquid » inquit « videtis hic positum de uno corpore est factum ».

^a *interposito ... spatio*, abl. ass. con valore temporale.

^b *sustulerunt*, perf. da *tollo*.

^c *attulerunt*, perf. da *àffero*.

^d *sparserunt*, perf. da *spargo*.

^e *tritum*, part. perf. da *tero*. Nota che *pulvis* in latino è maschile.

^f *affer*, imperat. sincopato da *àffero*.

^g *allati sunt*, perf. pass. da *àffero*.

^h *farsi*, part. perf. da *farcio*.

ⁱ *insecuta sunt*, perf. da *insequor* (dep.).

^l *confixa*, part. perf. da *configo*.

^m *mallemus*, cong. impf. da *malo* (*magis-volo*).

Passato poi un certo tempo, avendo Trimalchione ordinato che fossero portate le seconde mense^a, i servi portarono via le mense e ne portarono altre e sparsero segatura colorata di zafferano e di minio e polvere minuta di mica tritata. Subito Trimalchione

« Veramente avrei potuto » disse « essere contento di questa portata: avete infatti le seconde mense. E tuttavia, se hai qualcosa di buono, portalo ».

Furono portati tordi di farina di segala, imbottiti di uva passa e di noci. Seguirono anche mele cotogne, tutte confitte di spine, in modo da dar l'immagine dei ricci di mare. E certo queste cose sarebbero state tollerabili, se una nuova portata, di gran lunga più mostruosa, non avesse fatto in modo che noi avremmo preferito morir di fame. Giacché, essendo stata servita un'oca ingrassata, come credevamo, e intorno ad essa pesci ed ogni genere di uccelli, Trimalchione

« Tutto quel che vedete qui servito » disse « è fatto di una sola materia ».

^a Trimalchione gioca sul significato di *secundae mensae*, che sono sia « le seconde mense », sia « le vivande che si servono sulle seconde mense ».

Deinde adiecit: « Ita crescā patrimonio, non corpore, ut ista cocus meus de porco fecit. Non potest esse pretiosior homo. Si volueris ^a, de lardo faciet palumbum, de perna turturem, de colaepio gallinam. Et ideo ingenio meo impositum est illi nomen bellissimum: nam Daedalus vocatur ».

Post haec intraverunt duo servi, tanquam qui rixam ad lacum fecissent: certe in loco adhuc amphoras habebant. Cum ergo Trimalchio ius inter litigantes diceret, neuter sententiam tulit decernentis ^b, sed alterius amphoram fuste percussit ^c. Nos, costernati insolentia ebriorum, intentavimus oculos in proeliantes notavimusque ostreas pectinesque e gastris labentia ^d, quae collecta ^e puer lance circúmtulit ^f. Has lautitias aequavit ingeniosus cocus; in craticula enim argentea cocleas attulit ^g et tremula taeterrimaque voce cantavit.

^a *volueris*, fut. ant. da *volo*.

^b *decernentis*, del giudicante Trimalchione.

^c *percussit*, perf. da *percutio*.

^d *labentia*, nom. neutro plur. di *labens*, part. pres. da *labor*.

^e *collecta*, part. perf. da *còlligo*.

^f *circúmtulit*, perf. da *circúmfero*.

^g *attulit*, perf. da *àfferò*.

Poi aggiunse: « Così cresca in patrimonio, non in ciccia, come il mio cuoco ha fatto codesta roba con carne di porco. Non può esservi uomo più prezioso di lui: se tu vorrai, col lardo farà un colombo, col prosciutto una tortora, con lo zampone una gallina. E per questo gli è stato posto un nome di mia trovata: si chiama Dedalo ^a, infatti ».

Dopo di ciò entrarono due servi, come quelli che avessero avuto una rissa presso una fontana: certo lí avevano ancora le anfore. E poiché Trimalchione faceva da arbitro fra i litiganti, nessuno dei due accettò la sentenza di colui che giudicava, ma con una mazza percosse l'anfora dell'altro. Noi, costernati dall'insolenza di quegli ubriachi, sgranammo gli occhi sui contendenti e notammo ostriche e pettini ^b che scivolavano fuori dai cocci delle anfore panciute, cose che, raccolte, uno schiavo portò intorno in un piatto. Il cuoco ingegnoso fu pari a queste raffinatezze: portò infatti su una graticola ardente delle chioccioline e cantò con voce tremolante e stridula.

^a È il nome del famoso artefice greco, che costruì a Creta il labirinto.

^b Pettonchi, una specie di mollusco marino.

Iam coeperat Fortunata velle saltare, iam Scintilla frequentius plaudebat quam loquebatur, cum Trimalchio

« Permitto » inquit « Philargyre et Cario, etsi prasinianus es famosus, dic et Menophilae contubernali tuae discumbat ».

Quid multa? Paene de lectis deiecti sumus^a, adeo triclinium tota familia occupaverat. Certe ego notavi super me positum cocum, qui de porco anserem fecerat^b, muria condimentisque fetentem.

Tunc Trimalchio « Amici » inquit, « et servi homines sunt, etiam si illos malum fatum oppressit^c. Tamen, me salvo, cito aquam liberam gustabunt. Ad summam, omnes illos in testamento meo manumitto. Fortunatam meam heredem facio et commendo illam omnibus amicis meis. Et hacc ideo omnia publico, ut familia mea iam nunc sic me amet tanquam mortuum ».

^a *deiecti sumus*, perf. pass. da *deicio*.

^b *fecerat*, pperf. ind. di *facio*.

^c *oppressit*, perf. da *òpprimo*.

Già Fortunata cominciava a voler ballare, già Scintilla batteva le mani più spesso che non parlasse, quando Trimalchione

« Permetto » disse « Filargirio e Carione, benché tu sia un infame partigiano dei verdi del circo, che vi stendiate a mensa; e tu, Filargirio, di' a Menofila tua compagna di sdraiarsi ».

A che molte parole? Fummo quasi gettati dai nostri letti, fino a tal punto tutta la servitù aveva occupato il triclinio. E certo notai sdraiato al di sopra di me il cuoco che aveva fatto un'oca con carne di porco, tutto maleodorante di salamoia e di salse.

Allora Trimalchione « Amici » disse « anche i servi sono uomini, pur se un malvagio destino li oppresse. Tuttavia, se io vivo ^a, presto saggeranno l'acqua della libertà. Insomma, li libero tutti nel mio testamento. Faccio erede la mia Fortunata e la raccomando a tutti i miei amici. E per questo rendo pubblica ogni disposizione testamentaria, perché la mia servitù già ora mi ami come se fossi morto ».

^a Ma se egli vive, quelli, che sono liberati nel testamento, rimarranno schiavi. Trimalchione con « me vivo » ha solo usato un modo di dire banale.

XXXII

Gratias agere omnes indulgentiae domini coeperant, cum ille exemplar testamenti iussit afferri et totum a primo ad ultimum ingemescente familia ^a recitavit. Respiciens deinde Habinnam

« Quid dicis » inquit « amice carissime, aedificas monumentum meum quemadmodum te iussi, ut mihi contingat tuo beneficio post mortem vivere? Valde enim falsum est vivo quidem domos cultas esse, non curari eas ubi diutius nobis habitandum est. Te rogo ut naves etiam monumenti mei facias plenis velis euntes, et me in tribunali sedentem praetextatum et nummos in publicum de sacculo effundentem. Ad dexteram meam pones statuam Fortunatae meae columbam tenentem, et catellam cingulo alligatam ducat, et amphoras copiosas gypsatas, ne effluat vinum. Et unam licet fractam ^b sculpas, et super eam puerum plorantem. Pones horologium in medio, ut quisquis horas inspiciet, velit nolit ^c, nomen meum legat ».

^a *ingemescente familia*, abl. ass. con valore temporale.

^b *fractam*, part. perf. da *frango*.

^c *velit nolit*, voglia o non voglia.

Tutti avevano cominciato a render grazie al padrone per il suo buon cuore, quando egli fece portare una copia del testamento e lo lesse tutto dal principio alla fine fra i gemiti della servitù. Volgendosi poi ad Abinna

« Che ne dici » disse « amico carissimo? Costruisci il mio monumento come ti ordinai, in modo che mi tocchi dopo la morte di vivere ancora per tuo beneficio? È infatti cosa errata assai che il vivo abbia invero delle case confortevoli, e che non ci si prenda cura di quelle nelle quali dobbiamo abitare più a lungo. Ti prego anche di raffigurare le navi del mio monumento in atto di andare a vele spiegate^a e di rappresentare me seduto sul palco vestito di pretesta e in atto di distribuir denaro in pubblico, prendendone da un sacchetto. Alla mia destra farai la statua della mia Fortunata con una colomba fra le mani, e conduca la sua cagnolina legata ad un guinzaglio e numerose anfore sigillate col gesso, perché il vino non ne esca. E scolpiscine una rotta e su di essa uno schiavo che piange. Porrai al centro un orologio, acciocché chiunque guarderà l'ora legga, voglia o non voglia, il mio nome ».

^a Trimalchione s'era arricchito col commercio marittimo. Ma il particolare può anche avere significato misterico.

XXXIII

Haec ut dixit Trimalchio, flere coepit ubertim. Flebat et Fortunata, flebat et Habinnas, totaque denique familia lamentatione triclinium implevit. Immo iam coeperam etiam ego plorare, cum Trimalchio

« Ergo » inquit « cum sciamus nos morituros esse ^a, quare non vivamus? Coniciamus nos in balneum. Sic calet tanquam furnus ».

Ego respiciens ad Ascyltum « Quid cogitas? » inquam « ego enim si videro ^b balneum, statim expirabo ».

« Assentemur ^c » ait ille « et dum illi balneum petunt, nos in turba exeamus ».

Cum haec placuissent, ducente per porticum Gítone ^d ad ianuam venimus, ubi canis catenarius tanto nos tumultu excepit ^e ut Ascyltus etiam in piscinam ceciderit ^f. Nec non ego quoque ebrius, qui etiam pictum timueram canem, dum natanti opem fero, in eundem gurgitem tractus sum. Servavit nos tamen atriensis, qui interventu suo canem placavit et trementes

^a *morituros esse*, inf. fut. da *morior* (dep.).

^b *videro*, fut. ant. da *video*.

^c *assentemur*, cong. pres. da *assentor* (dep.).

^d *ducente ... Gítone*, abl. ass. con valore causale.

^e *excepit*, perf. da *excipio*.

^f *ceciderit*, perf. cong. da *cado*.

Appena Trimalchione disse ciò, cominciò abbondantemente a piangere. Piangeva anche Fortunata, piangeva anche Abinna e infine tutta la servitù riempì il triclinio di lamenti. Anzi avevo cominciato anch'io a piangere, quando Trimalchione

« Dunque » disse « dal momento che sappiamo che siamo destinati a morire, perché non viviamo? Andiamo a gettarci nel bagno: è caldo come un forno ».

Io volgendomi ad Ascilto « Che ne pensi ? » dico « io infatti, se vedrò un bagno, subito spirerò ».

« Fingiamo di acconsentire » quegli disse « e mentre essi si recano nel bagno, noi usciamocene nella confusione ».

Essendosi decise queste cose, sotto la guida di Gítone, che ci conduceva attraverso il portico, giungiamo alla porta, dove il cane legato alla catena ci accolse con tanto fracasso che Ascilto cadde anche nella piscina. Ed anch'io, ubriaco, io che avevo temuto anche un cane dipinto, mentre portavo aiuto ad Ascilto che guazzava, fui trascinato nello stesso fiotto. Ci salvò tuttavia l'atriense, che col suo intervento placò il cane e ci tirò in secco

extraxit^a in siccum. Et Giton quidem iam dudum se ratione acutissima redemerat^b a cane; quicquid enim a nobis acceperat de cena latranti sparserat. Ceterum cum algentes petissemus ab atriense ut nos extra ianuam emitteret,

« Erras » inquit « si putas te exire hac posse, qua venisti. Nemo umquam convivarum per eandem ianuam emissus est^c: alia intrant, alia^d exeunt ».

Utro ergo rogavimus ut nos in balneum duceret.

^a *extraxit*, perf. da *extraho*.

^b *redemerat*, pperf. di *rèdimo*.

^c *emissus est*, perf. pass. da *emitto*.

^d *alia ... alia*, avv. di moto per luogo.

tremanti. Anche Gítone in verità da tempo se l'era scampata col cane con un mezzo ingegnosissimo; infatti aveva gettato innanzi all'animale latrante tutto ciò che del pranzo aveva da noi ricevuto. D'altra parte, mentre tutti infreddoliti chiedevamo all'atriense che ci facesse uscire fuori della porta,

«Ti sbagli» disse «se credi di poter uscire per questa parte per la quale sei venuto. Nessun convitato^a mai fu fatto uscire per la stessa porta: da una parte entrano, da un'altra parte escono».

Allora spontaneamente lo pregammo di condurci nel bagno.

^a La casa antica aveva un ingresso principale ed uno di servizio (*posticum*); quella di Trimalchione ha invece due ingressi principali.

XXXIV

Sic ergo, ebrietate discussa^a, in aliud triclinium deducti sumus^b, ubi Fortunata disposuerat lautitias suas. Tum Trimalchio

« Amici » inquit « usque in lucem cenemus! »

Haec dicente eo^c gallus gallinaceus cantavit. Qua voce confusus^d Trimalchio vinum sub mensam iussit effundi lucernamque etiam mero spargi et

« Non sine causa » inquit « hic bucinus signum dedit; nam aut incendium oportet fiat aut aliquis in vicinia animam abiciet. Longe a nobis! Itaque quisquis hunc indicem attulerit^e, corollarium accipiet ».

Dicto citius, de vicinia gallus allatus est^f, quem Trimalchio iussit ut aëno coctus fieret. Laceratus igitur ab illo doctissimo coco, qui paulo ante de porco aves piscesque fecerat, in caccabum est coniectus^g: Fortunata mola buxea piper trivit^h.

^a *discussa*, part. perf. da *discutio*.

^b *deducti sumus*, perf. pass. da *deduco*.

^c *haec dicente eo*, abl. ass. con valore temporale.

^d *confusus*, part. perf. da *confundo*.

^e *attulerit*, fut. ant. da *àffero*.

^f *allatus est*, perf. pass. da *àffero*.

^g *est coniectus*, perf. pass. da *conicio*.

^h *trivit*, perf. di *tero*.

Cosí dunque, scacciata l'ebbrezza, fummo condotti in un altro triclinio, dove Fortunata aveva disposto le sue cose raffinate. Allora Trimalchione « Amici » disse « pranziamo fino a giorno chiaro ».

Proprio mentre egli diceva queste cose, un gallo cantò^a. Trimalchione sconcertato a quel canto, volle che si spargesse vino sotto la mensa e che di vino fosse anche spruzzata la lucerna e

« Non senza una ragione » disse « questo trombettiere ha dato il suo segnale; giacché o dovrà esserci un incendio o qualcuno spirerà nel vicinato. Lungi da noi! Pertanto chiunque mi porterà quell'annunziatore di sciagure riceverà una ricompensa ».

Piú velocemente di quanto non si dica il gallo fu portato dal vicinato e Trimalchione volle che fosse cucinato in casseruola. Fatto dunque a brani da quel dottissimo cuoco che poco prima con la carne di porco aveva fatto uccelli e pesci, fu gettato nel paiolo; Fortunata tritò il pepe con un macinino di bosso.

^a Il canto del gallo era di cattivo augurio~solo se risonava prima del suo tempo normale, cioè dalle due della notte fino all'alba. Il gallo dunque del racconto deve aver cantato verso la mezzanotte.

Sumptis^a igitur matteis^a, Trimalchio haec de vita sua narravit: « Tam magnus ex Asia veni, quam hoc candelabrum est. Ad summam, quotidie me solebam ad illum metiri, et, ut celerius rostrum barbatum haberem, labra de lucerna ungebam. Ceterum, quemadmodum di volunt, dominus in domo factus sum et ecce cepi domini cerebellum. Quid multa? Coheredem me Caesari fecit, et accepi patrimonium laticlavium. Nemini tamen nihil satis est. Concupivi^b negotiari. Ne^c multis vos morer^c, quinque naves aedificavi, oneravi vinum, misi Romam. Putares me hoc iussisse: omnes naves naufragarunt. Factum, non fabula ... Putatis me defecisse? Alteras naves feci maiores et meliores et feliciores, ut nemo me virum non fortem diceret. Scis, magna navis magnam fortitudinem habet. Oneravi rursus vinum, lardum, fabam: hoc loco Fortunata rem piam fecit: omne enim aurum suum, omnia vestimenta vendidit et mihi centum aureos in manu posuit. Hoc fuit peculii mei fermentum. Cito fio quod di volunt. Uno cursu centies

^a *sumptis matteis*, abl. ass. con valore temporale.

^b *concupivi*, perf. da *concupisco*.

^c *ne morer*, finale negativa.

Quando ci fummo serviti di leccornie, Trimalchione intorno alla sua vita narrò quel che segue: « Venni qui dalla provincia d'Asia tanto grande quanto lo è questo candelabro. Insomma io ero solito misurarmi con esso, e, per avere più velocemente la barba al muso, mi ungevo d'olio le labbra. D'altronde, come gli dèi vollero, divenni padrone in quella casa ed ecco che riuscii ad occupare la testa del mio padrone. Che bisogno c'è di dirne di più? Egli mi fece erede accanto all'imperatore, e ricevetti un patrimonio da senatore. Ma niente è mai sufficiente a nessuno. Desiderai commerciare. Per non dirvi molte parole che vi facciano perdere tempo, costruii cinque navi, vi caricai vino, le mandai a Roma. Avresti creduto che ciò avvenisse proprio per mio ordine: tutte quelle navi fecero naufragio. Fatti, non chiacchiere ... Credete voi che io mi scoraggiassi? Ne costruii altre più grandi e migliori e più fortunate, perché nessuno dicesse che io non ero un vero uomo. Tu lo sai bene, grande nave ha grande forza. Caricai di nuovo vino, lardo, fave. In questa congiuntura Fortunata fece una cosa affettuosa: vendette tutti i suoi ori, tutte le sue vesti e mi mise in mano cento denari d'oro sonanti. Questo fu il lievito del mio peculio. Presto divengo quel che gli dèi vogliono. In un solo viaggio arrotondai dieci milioni di

centena milia sestertium corrotundavi. Statim redemi^a fundos omnes, qui patroni mei fuerant. Aedifico domum, còemo iumenta: quicquid tangebam crescebat tanquam favus. Postquam coepi plus habere quam tota patria mea habet, sustuli^b me de negotiatione. Interim, dum Mercurius vigilat, aedificavi hanc domum. Habet quattuor cenationes, cubicula viginti, porticus marmoratas duas, cubiculum in quo ipse dormio, ostiarii cellam pèrbonam: hospitium hospites capit. Credite mihi: assem habeas, assem valeas, habes, habeberis. Interim, Stiche, profer^c vitalia, in quibus volo me efferri. Profer et unguentum ex illa amphora ex qua iubeo lavari ossa mea ».

^a *redemi*, perf. da *rèdimo*.

^b *sustuli*, perf. da *tollo*.

^c *profer*, imperat. sincopato da *pròfero*.

sesterzi. Subito riscattai i fondi ^a che erano stati del mio patrono. Costruisco case, compro in blocco giumenti: tutto quel che toccavo cresceva come un favo di miele. Dopo che cominciai a possedere più di quanto possiede la mia patria ^b nel suo complesso, mi ritirai dal commercio. Frattanto mentre Mercurio vegliava costruii questa casa. Essa ha quattro sale da pranzo, venti camere da letto, due portici marmorei, la camera nella quale io stesso dormo, un buonissimo sgabuzzino per il portinaio: l'appartamento per gli ospiti tutti gli ospiti miei raccoglie. Prestate fede a me: se hai un asse vali un asse, se tieni, sarai tenuto ... Frattanto, Stico, porta fuori il corredo funebre, nel quale voglio essere portato al sepolcro. Caccia fuori anche dell'unguento da quella anfora dalla quale voglio che siano lavate le mie ossa ».

^a Aveva dovuto venderli, per far fronte agli impegni.

^b Cioè la città nella quale vive.

XXXVI

Non est moratus Stichus, sed stragulam albam et praetextam in triclinium attulit^a; et Trimalchio iussit nos temptare, an bonis lanis essent confecta^b. Deinde ampullam nardi aperuit omnesque nos unxit^c et

« Spero » inquit « futurum ut aequè me mortuum iuvet tanquam vivum. Nunc putate vos ad parentalia mea invitatos esse ».

Ibat res ad summam nauseam, cum Trimalchio ebrietate turpissima gravis iussit cornícines adduci in triclinium fultusque^d cervicalibus multis extendit se super torum extremum et

« Fingite me » inquit « mortuum esse. Dicite aliquid belli ».

Consonuere cornícines funebri strepitu. Unus praecipue tam valde intonuit ut totam concitaret viciniam. Itaque vigiles, qui custodiebant vicinam regionem, rati^e ardere Trimalchionis domum, effregerunt^f ianuam subito et cum aqua securibusque tumultuari suo iure coeperunt. Nos occasionem opportunissimam nacti^g Agamemnoni verba dedimus raptimque fugimus tanquam ex incendio.

^a attulit, perf. da àffero.

^b essent confecta, pperf. cong. pass. da conficio.

^c unxit, perf. da ungo.

^d fultus, part. perf. da fulcio.

^e rati, part. perf. da reor (dep.).

^f effregerunt, perf. da effringo.

^g nacti, part. perf. da nanciscor (dep.).

Stico non frappose indugio, ma portò nel triclinio una bianca coperta e una pretesta; e Trimalchione volle che noi ci accertassimo al tatto se erano fatte di lane scelte. Poi sturò l'ampolla del nardo e ce ne unse tutti, e

« Spero » disse « che avverrà che esso mi piaccia da morto come da vivo. Ora immaginate di essere stati invitati al banchetto funebre in mio onore ».

La faccenda si avviava al colmo della nausea, allorché Trimalchione, gravato di sconcissima ubriachezza, volle che fossero condotti nel triclinio i suonatori di corno^a e sorretto da molti cuscini, si stese sull'estremità del letto e

« Fingete » disse « che io sia morto. Suonate qualcosa di bello ».

I suonatori cominciarono a suonare tutti insieme con funebre frastuono. Specialmente uno diede così validamente fiato al suo corno, da mettere in subbuglio tutto il vicinato. E così i vigili, che facevano la guardia al quartiere vicino, pensando che la casa di Trimalchione stesse bruciando, abbatterono d'improvviso la porta e cominciarono a far baccano con l'acqua e con le scuri, secondo il loro costume. Noi, afferrata l'occasione più che propizia, piantammo Agamennone e fuggimmo a rotta di collo come da un incendio.

^a Era la musica che egli preferiva; per di più, i suonatori di corno di solito facevano parte dell'accompagnamento funebre.

La beffa di Crotone

XXXVII

Neque nobis fax erat, quae iter aperiret errantibus, nec silentium mediae iam noctis promittebat lumen occurrentium. Accedebat huc ebrietas et imprudentia locorum. Itaque cum hora paene tota^a per omnes scrupos gastrarumque eminentium fragmenta traxissemus^b cruentos pedes, tandem expliciti acumine Gítonis sumus^c. Prudens enim pridie, cum luce etiam clara timeret errorem, omnes pilas columnasque notaverat creta, quae lineamenta evicerunt^d spississimam noctem, et notabili candore ostenderunt errantibus viam. Tandem ad deversorium nostrum pervenimus.

^a *hora ... tota*, abl. di tempo.

^b *traxissemus*, pperf. cong. da *traho*.

^c *expliciti sumus*, perf. pass. da *explico*.

^d *evicerunt*, perf. da *evinco*.

Non era a nostra disposizione una fiaccola, che mostrasse la via agli sperduti^a, né il silenzio della notte già a metà ci faceva sperare una luce da gente che ci venisse di fronte. A questo si aggiungeva l'ubriachezza e la ignoranza di quei luoghi. E così, dopo avere trascinato per quasi un'ora intera i nostri piedi sanguinanti attraverso ciottoli e cocci di terraglia a fior di terra, finalmente fummo cavati d'impaccio dall'acume di Gítone. Egli infatti, da ragazzo prudente, il giorno prima, temendo di sbagliare strada anche nella piena luce del giorno, aveva segnato col gesso tutti i pilastri e le colonne; e questi segni vinsero l'oscurissima notte e mostrarono agli sperduti la via col loro ben visibile candore. Finalmente giungemmo al nostro albergo.

Encolpio, Ascilto e Gítone sono scappati dalla casa di Trimalchione invasa dai pompieri, e, in seguito ad un bisticcio, si separano: Gítone se ne va con Ascilto, ed Encolpio, rimasto solo, stringe amicizia con un vecchio poeta ambulante, Eumolpo. Dopo qualche giorno, anche Gítone, che aveva seguito Ascilto solo perché ne aveva avuto paura, incontra Encolpio e con lui ed Eumolpo s'imbarca su una nave diretta a Taranto.

Che cosa sia avvenuto prima e che cosa avverrà poi è narrato, come al solito, dal protagonista Encolpio.

^a Uscivano dalla casa di Trimalchione, che forse era fuori del centro abitato.

Ibi noctu cum Ascylo convicium habui et solus inhabitavi: nam Giton, quem arbitratus sum^a mecum mansurum^b elegit Ascyltum et cum illo abiit. Nec diu tamen lacrimis indulsi^c, sed vèritus^d ne Menelaus inter cetera mala solum in deversorio me inveniret, collegi^e sarcinulas locumque secretum et proximum litori maestus conduxì^f. Ibi triduo inclusus, redeunte in animum solitudine atque contemptu^g diu gemui.

Quarto deinde die in lucem prodii et in pinacothecam perveni, mirabilem vario genere tabularum. Et ecce, dum ego oculis omnes tabulas persequor, intravit pinacothecam Eumolpus, senex canus, exercitati vultus et qui videbatur nescioquid magnum promittere, sed cultu non specioso, ut facile appareret ex hac nota eum esse unum litteratorum, quos divites solent odisse^h. Is ad latus constititⁱ meum et

« Ego » inquit « poeta sum et, ut spero, non humillimi spiritus, si modo coronis credendum est^l, quas etiam ad imperitos gratia referre solet. Quare ergo, inquis, tam male vestitus es? Propter hoc ipsum: amor ingenii neminem unquam divitem fecit ».

^a *arbitratus sum*, perf. da *arbitror* (dep.).

^b *mansurum*, sott. *esse*, inf. fut. da *maneo*.

^c *indulsi*, perf. da *indulgeo*.

^d *vèritus*, part. perf. da *vereor* (dep.).

^e *collegi*, perf. da *còlligo*.

^f *conduxì*, perf. da *conduco*.

^g *redeunte ... contemptu*, abl. ass. di valore causale.

^h *odisse*, inf. del difettivo *odi*.

ⁱ *constitit*, perf. da *consisto*.

^l *credendum est*, con. perifrastica pass., indicante necessità.

Ivi durante la notte ebbi un diverbio con Ascilto e vi rimasi solo ad abitare: infatti Gítone, che io pensai che sarebbe rimasto con me, scelse come compagno Ascilto e se ne andò con lui. Né io mi abbandonai a lungo alle lagrime, ma, temendo, fra gli altri mali, che Menelao^a mi trovasse solo nell'albergo, raccolsi il mio scarso bagaglio e mesto presi in fitto un alloggio appartato e vicino al lido. Ivi segregato per tre giorni a lungo gemetti, mentre mi ritornavano nel cuore l'abbandono e il disprezzo. Poi nel quarto giorno uscii alla luce del sole e giunsi ad una pinacoteca^b, mirabile per diverso genere di quadri. Ed ecco che, mentre percorrevo con gli occhi tutti i quadri, entrò nella pinacoteca Eumolpo, vecchio canuto, dal volto tormentato e che sembrava promettere qualcosa di grande, ma non certo brillante nell'abito, al punto che si vedeva facilmente da questo segno che egli era uno dei letterati che i ricchi son soliti odiare. Egli dunque mi si fermò a fianco e

« Io » disse « sono un poeta e, come spero, di non modestissima ispirazione, se in qualche cosa bisogna credere alle corone, che però il favoritismo suole attribuire anche agli immeritevoli. Perché, dunque, tu mi potresti chiedere, sei vestito così male? Proprio per questo: l'amore per il genio non ha mai fatto ricco nessuno ».

^a Era il servo-sorvegliante del retore Agamennone.

^b Di solito erano in locali adiacenti ai templi.

XXXVIII

Erectus^a his sermonibus coepi consulere prudentiorem aetates tabularum et simul causas praesentis desidia^b, qua pulcherrimae artes perissent^b, inter quas pictura ne minimum quidem vestigium sui reliquisset^c. Tum ille

« Pecuniae » inquit « cupiditas causa horum malorum est. Priscis enim temporibus, cum adhuc nuda virtus placéret, vigeabant artes ingenuae summumque certamen inter homines erat ne quid profuturum^d saeculis diu latéret. At nos, vino vitiisque demersi^e, ne paratas quidem artes audemus cognoscere, sed accusatores antiquitatis vitia tantum docemus et discimus. Noli ergo mirari si pictura defecit, cum omnibus formosior videatur^f massa auri quam quicquid Apelles et Phidias, Graeculi delirantes, fecerunt ».

Et cum vidisset^g tabulam, quae Troiae incendium ostendebat, opus verbis describere voluit.

^a *erectus*, part. perf. da *èrigo*.

^b *perissent*, pperf. cong. da *pereo*.

^c *reliquisset*, pperf. cong. da *relinquo*.

^d *profuturum*, part. fut. da *prosum*.

^e *demersi*, part. perf. da *demergo*.

^f *videatur*, cong. pres. da *videor*. Chiedine al professore.

^g *vidisset*, pperf. cong. da *video*.

Rianimato da questi discorsi, cominciai a chiedere a lui che era più esperto di me l'età dei quadri e nel tempo stesso le cause della presente decadenza, per la quale erano perite le belle arti, e fra esse la pittura non aveva lasciato di sé la minima traccia. Quegli allora:

« La cupidigia del danaro è la causa di questi mali. Infatti negli antichi tempi, quando ancora il merito piaceva per sé solo, prosperavano le arti liberali e v'era fra gli uomini grandissima gara perché non rimanesse a lungo celato ciò che sarebbe stato utile alle generazioni future. Ma noi, immersi nel vino e nei vizi, non abbiamo neppure la forza di apprendere l'arte inventata prima di noi, ma, accusatori dell'antichità, insegniamo e apprendiamo soltanto i vizi. Non meravigliarti dunque che la pittura sia venuta meno, dal momento che a tutti sembra più bella una massa d'oro che tutto ciò che fecero Apelle e Fidia^a, grecuzzi in delirio ».

E avendo veduto un quadro che presentava l'incendio di Troia, volle descrivere in versi quell'opera.

^a Son nominati a caso, non in successione temporale: infatti Fidia era vissuto nel v secolo, al tempo della libera Atene, dove aveva lasciato la maggior parte delle sue sculture, mentre Apelle aveva dipinto un secolo dopo, al tempo di Alessandro Magno.

XXXIX

Ex is, qui in porticibus spatiabantur, nonnulli lapides in Eumolpum recitantem miserunt. At ille, qui plausum ingenii sui noverat, operuit caput extràque templum profugit. Timui ego ne me poetam vocaret. Itaque, subsecutus fugientem, ad litus perveni, et ut primum extra teli coniectum licuit consistere

« Rogo » inquam « quid tibi vis cum isto morbo? Minus quam duabus horis mecum moraris, et saepius poetice quam humane locutus es^a. Itaque non miror, si te populus lapidibus persequitur^b. Ego quoque sinum meum saxis onerabo, ut, quotiescunque coeperis a te exire, sanguinem tibi a capite mittam ».

Movit ille vultum et

« O mi » inquit « adulescens, quotiens theatrum ut aliquid recitem intro, populus hac me adventicia^c excipere solet. Ceterum, ne tecum quoque habeam rixandum, toto die me ab hoc cibo abstinebo ».

« Immo » inquam ego « hoc si feceris^d una cenabimus ».

^a *locutus es*, perf. da *loquor* (dep.).

^b *persequitur*, pres. ind. da *pèsequor* (dep.).

^c *adventicia*, agg. sostantivato: « accoglienza ». Solo in Petronio.

^d *feceris*, fut. ant. da *facio*.

Alcuni di quelli che passeggiavano sotto i portici scagliarono pietre contro Eumolpo che recitava. Ma quegli, che sapeva l'accoglienza che si faceva al suo genio, si coprì il capo e fuggì fuori del tempio ^a. Io temetti che non chiamasse anche me poeta. E così, seguito lui che fuggiva, giunsi al litorale e, appena fu possibile fermarci fuori del tiro di quei missili,

« Di grazia » gli dico « che vuoi con codesta tua mania? Stai con me da meno di due ore, e ti sei espresso più spesso da poeta che da uomo. Pertanto non mi meraviglio, se il popolo ti insegue a sassate. Anch'io mi caricherò il grembo di sassi, così che, ogni volta che comincerai ad uscire di te, ti caverò il sangue dalla testa ».

Egli scosse il capo e

« Giovinotto mio » disse « ogni volta che entro in teatro per recitarvi qualcosa, il popolo è solito accogliermi con questo ricevimento. Del resto, perché io non abbia a bisticciarmi anche con te, mi asterrò da questo cibo per tutto il giorno ».

« Senza dubbio » io dico « se questo farai, pranzeremo insieme ».

^a Vi aveva sede la pinacoteca.

Mando aedicularum custodi cenulae officium, et, dum Eumolpus, novus comes, lavatum^a it, hac illac ambulo. Et ecce video Gítóna parieti applicitum^b tristem confusumque. Convertit ille in me vultum solutum^c gaudio et

« Miserere » inquit; « ubi Ascyllus non est, libere loquor. Cum duos armatos viderem, ad fortiorem confugi. Nunc, serva me ».

Ego, relicto Eumolpo^d (nam in balneo carmen recitabat), per tenebrosum et sordidum egressum éxtraho Gítóna raptimque in hospitium meum pèrvoło.

Et iam plena nox erat mulierque cenae mandata curaverat, cum Eumolpus ostium pulsat. Ut solum hospitem video, momento recipio. Adhuc manducabamus, cum crepuit^e ostium impulsu^f, stetitque in limine nauta barbis horrentibus et

« Moraris » inquit « Eumolpe, tanquam properandum^g ignores ».

^a *lavatum*, « a fare il bagno ». È sup di *lavo*, con un verbo di movimento.

^b *applicitum*, part. perf. da *applico*.

^c *solutum*, part. perf. da *solvo*.

^d *relicto Eumolpo*, abl. ass. di valore temporale.

^e *crepuit*, perf. da *crepo*.

^f *impulsum*, part. perf. da *impello*.

^g *properandum* sott. *esse*.

Do incarico alla custode dell'alberghetto di preparare un piccolo pranzo, e, mentre Eumolpo, il mio nuovo compagno, va a fare il bagno, io gironzolo di qua e di là. Ed ecco che vedo Gítone triste e preoccupato, poggiato al muro. Egli volse a me il suo volto rilassato per la gioia e

« Abbi pietà di me » disse; « dove non è Ascilto, io parlo liberamente. Quando vidi voi due armati, mi gettai dalla parte del piú forte. Ora, salvami ... ».

Io, abbandonato Eumolpo (giacché recitava nel bagno un suo componimento), per un passaggio oscuro e sporco tiro via Gítone e rapidamente me ne scappo nel mio alberguccio.

E già era notte piena e la vecchia s'era presa cura dei miei ordini per il pranzo, allorché Eumolpo batté all'uscio. Quando mi accorgo che il mio ospite è solo, lo accolgo in un attimo. E mangiavamo ancora, quando l'uscio spinto dall'esterno cigolò e apparve in piedi sul limitare un marinaio dall'ispida barba e

« Indugi, Eumolpo » disse « come se ignorassi che bisogna affrettarsi ».

Haud mora, omnes consurgimus, et Eumolpus quidem mercennarium suum iam olim dormientem exire cum sarcinis iubet. Ego cum Gítone quicquid erat in alútam compono, et adoratis sideribus^a intro navigium.

Nessun indugio, tutti ci alziamo ed Eumolpo comanda al suo inser-viente^a, che già da tempo dormiva, di uscire con i bagagli. Io con Gítone aggiusto in una valigia quel po' che c'era e, rivolta una preghiera agli astri del cielo, entro nella nave.

^a Era un uomo libero, che per denaro si prendeva cura di Eumolpo (*mercennarius*).

Et iam nocte ipsa ego cum Gítone supra constratum puppis euntis sedeo cogitabundus, et ecce repente, quasi destruyente fortuna^a constantiam meam, vox eiusmodi congemuit:

« Ergo me derisit^b? »

Haec quidem virilis vox, auribus meis familiaris, animum meum palpitantem percussit^c. Ceterum eàdem indignatione mulier lacerata ulterius excanduit^d et

« Si quis deus manibus meis » inquit « Gítona impòneret, quam bene exulem exciperem! ».

Uterque nostrum, tam inexpectato ictus^e sono, amiserat^f sanguinem. Ego tandem vocem collègi^g et tremebundis manibus duxi laciniam Eumolpi iam in soporem labentis et

« Per fidem » inquam « pater, cuius haec navis est, aut quos vehat dicere potes? ».

^a *destruyente fortuna*, abl. ass. di valore modale.

^b *derisit*, perf. da *derideo*.

^c *percussit*, perf. da *percutio*.

^d *excanduit*, perf. da *excandescio*.

^e *ictus*, part. perf. da *ico* o *icio*.

^f *amiserat*, pperf. ind. da *amitto*.

^g *collegi*, perf. da *còlligo*.

E già io in quella stessa notte con Gítone sulla tolda della nave in cammino seggo pensieroso, ed ecco d'improvviso, come se la fortuna volesse distruggere il mio coraggio, una voce di tal fatta gemé:

« Dunque, s'è burlato di me? ».

E veramente questa voce d'uomo, familiare alle mie orecchie, colpí il mio cuore palpitante. D'altra parte, eccitata dalla stessa ira, una donna si indignò anche di piú e disse:

« Se un dio mi desse nelle mani Gítone, come accoglierei bene il fuggitivo! ».

Ognuno di noi, colpito da un suono tanto inatteso, s'era sentito venir meno il sangue. Io finalmente ritrovai la voce e con le mani tremanti tirai un lembo della veste di Eumolpo che già cadeva nell'assopimento, e

« Con l'aiuto degli dèi » dico « padre mio, di chi è questa nave? o puoi dirmi chi trasporta? ».

Inquietatus ille moleste tulit et

« Hoc erat » inquit « quod placuerat^a tibi, ut super constratum navis occuparemus secretissimum locum, ne nos paterèris^b requiescere? Quid porro ad rem pèrtinet, si díxero Licham Tarentinum esse dominum huius navigii, qui Tryphaenam Tarentum ferat? ».

Comprehendi^c Eumolpi genua et

« Miserere^d » inquam « morientium et pro consortio studiorum commoda^e manum; mors venit, quae potest esse pro munere ».

Eumolpus iurat per deos deasque se nescire quid acciderit^f nec ullum dolum malum consilio adhibuisse^g, sed mente simplicissima et vera fide in navigium comites induxisse, quo ipse iam pridem fuerit usurus^h.

« Quae autem hic insidiae sunt » inquit « aut quis nobiscum Hannibal navigat? Lichas Tarentinus, homo verecundissimus et non tantum huius navigii dominus, sed fundorum etiam aliquot, onus deferendumⁱ ad mercatum conducit. Hic est Cyclops ille et archipirata, cui vecturam debemus;

^a *placuerat*, pperf. ind. da *placeo*.

^b *patereris*, impf. cong. da *patior*.

^c *comprehendi*, perf. da *comprehendo*.

^d *miserere*, imperat. seconda pers. da *misereor* (dep.).

^e *commoda*, imperat. seconda pers. da *commodo*.

^f *acciderit*, perf. cong. da *accido*.

^g *adhibuisse*, inf. perf. da *adhibeo* (composto di *habeo*).

^h *fuerit usurus*, perf. cong. da *utor* (dep.).

ⁱ *deferendum*, gerundivo da *dèfero*.

Quegli, disturbato, se l'ebbe a male e

« Era questo » disse « che avevi deciso, di occupare cioè un posto segretissimo sulla tolda della nave, per non permetterci di riposare? Che cosa poi interessa gli affari nostri, se ti avrò detto che padrone di questa nave è Lica di Taranto, che a Taranto trasporta Trifena ^a? ».

Abbracciai le ginocchia di Eumolpo e

« Abbi pietà » dissi « di noi che stiamo morendo e per la comunanza dei nostri studi dàmmi una mano: viene la morte, che può essere per noi un dono ».

Eumolpo giura per gli dèi e per le dee di non sapere che cosa sia accaduto e di non aver usato a bella posta malvagio inganno, ma di aver guidato in buona fede i suoi compagni nella nave, della quale già da prima aveva deciso di servirsi.

« Quali sono » disse « queste insidie o quale Annibale ^b naviga con noi? Lica di Taranto, uomo onestissimo e padrone non soltanto di questa nave, ma anche di alcuni poderi, ha preso in appalto la conduzione di un carico al mercato. Questo è quel Ciclope e quel capobanda pirata, cui dob-

^a Encolpio e Gítone li avevano precedentemente offesi, ma non sappiamo in che modo: il romanzo ci è giunto frammentario.

^b Nelle leggende romane Annibale era rimasto come una specie di spauracchio.

et praeter hunc Tryphaena, omnium feminarum formosissima, quae voluptatis causa huc atque illuc vectatur ».

« Hi sunt » inquit Giton « quos fugimus »; et simul causas odiorum et instans periculum exponit. Confusus^a ille et consilii egens iubet nos sententiam nostram exponere et

« Fingite » inquit « nos antrum Cyclopi intrasse. Quaerendum est^b aliquod effugium, nisi naufragium ponimus et omni nos periculo liberamus ».

At Giton, omnibus remediis repulsis^c, amens animis

« Audite » inquit « quid dementi succurrerit^d: praeligemus vestibus capita et nos in profundum mergamus! ».

« Ne istud dii hominesque patiantur » Eumolpus exclamat « ut vos tam turpi exitu vitam finiatis! Mercennarius meus tonsor est: hic continuo radat utriusque non solum capita, sed etiam supercilia. Sequar^e ego frontes notans inscriptione sollerti, ut videamini^f stígmate esse puniti. Ita litterae suspicionem declinabunt et umbra supplicii vultus te-gent ».

^a *confusus*, part. perf. da *confundo*.

^b *quaerendum est*, con. perifrastica pass.

^c *remediis repulsis*, abl. ass. di valore temporale.

^d *succurrerit*, perf. cong. da *succurro*.

^e *sequar*, fut. da *sequor* (dep.).

^f *videamini*, cong. pres. seconda pers. plur. da *videor*. Chiedine al professore.

biamo il nostro trasporto; e oltre costui, v'è anche Trifena, la piú bella delle donne, la quale viaggia qua e là per suo piacere ».

« Sono proprio questi » dice Gítone « quelli che noi fuggiamo »; ed espone nel tempo stesso la causa degli odi e l'incombente pericolo. Quegli, disorientato e a corto di progetti, ordina di esporre il nostro parere e

« Immaginate » disse « che noi siamo entrati nell'antro del Ciclope. Dobbiamo cercare qualche mezzo di salvezza, a meno che non decidiamo di gettarci a mare e ci liberiamo cosí di ogni pericolo ».

Ma Gítone, respinto ogni rimedio, fuor di sé

« Udite » disse « che cosa è venuto in testa ad un folle come me: copriamoci la testa col vestito e gettiamoci nell'abisso ».

« Che questo non permettano né gli dèi né gli uomini » esclama Eumolpo « che voi cioè mettiате fine alla vostra vita con una cosí turpe morte. Il mio cameriere è barbiere: questo rada subito dell'uno e dell'altro non solo le teste ma anche le sopracciglia. Seguirò io, segnando le vostre fronti con un'accurata scritta, perché sembriate puniti col marchio. Cosí le lettere faranno cadere ogni sospetto e copriranno il volto coll'ombra del castigo ».

XLII

Non est dilata^a fallacia, sed ad latus navigii furtim processimus^b, capita-
que cum superciliis denudanda^c tonsori praebuimus. Implevit Eumolpus
frontes utriusque^d ingentibus litteris et notum fugitivorum epigramma per
totam faciem liberali manu duxit. At unus forte ex vectoribus, qui accli-
natus lateri navis exonerabat stomachum nausea^e gravem, notavit sibi
ad lunam tonsorem inhaerentem intempestivo ministerio et execratus^f
omen, quod imitaretur^g ultimum votum naufragorum, in cubile reiectus
est^h. Nos, dissimulata nauseantis devotioneⁱ, ad ordinem tristitiae redi-
mus, silentioque compositi reliquas noctis horas male soporati consump-
simus^l.

^a est dilata, perf. pass. da *differo*.

^b processimus, perf. da *procedo*.

^c denudanda, gerundivo con valore finale.

^d utriusque, gen. sing. di *uterque*.

^e nausea, è abl. di causa.

^f execratus, part. perf. da *execror* (dep.).

^g imitaretur, impf. cong. da *imitor* (dep.).

^h reiectus est, perf. pass. da *reicio*.

ⁱ dissimulata devotione, abl. ass. di valore temporale.

^l consumpsimus, perf. da *consumo*.

Non fu rimandato lo stratagemma, ma furtivamente ci avanzammo verso un fianco della nave e offrimmo le teste con le sopracciglia al barbiere perché le radesse. Eumolpo empì le fronti dell'uno e dell'altro di lettere enormi e per tutta la faccia tracciò con mano liberale la nota iscrizione degli schiavi fuggitivi^a. Ma per caso uno dei viaggiatori, che, sporgendosi sul fianco della nave, liberava il suo stomaco in preda al mal di mare, notò al lume della luna il barbiere intento all'opera intempestiva e, imprecato al presagio, che imitava l'ultimo voto dei naufraghi, si riandò a gettare sul letto. Noi, facendo finta di non notare lo scongiuro dell'uomo in preda al mal di mare, ritorniamo alla nostra tristezza e immersi nel silenzio passiamo nel dormiveglia le rimanenti ore della notte.

^a Veniva impressa a fuoco sulla fronte dello schiavo ripreso.

XLIII

Mane, is qui nocte miserorum furtum deprehenderat^a, Hesus nomine, subito proclamat:

« Ergo illi qui sunt, qui nocte ad lunam radebantur^b pessimo exemplo! Audio enim non licere cuiquam mortalium in nave neque ungues neque capillos deponere, nisi cum pelago ventus irascitur ».

Excanduit Lichas hoc sermone turbatus et

« Itane » inquit « aliquis capillos in nave praecídit^c, et hoc nocte intempesta? Attrahite ocius nocentes in medium, ut sciam quorum capitibus debeat navigium lustrari ».

« Ego » inquit Eumolpus « hoc iussi, quia nocentes horridos longosque habebant capillos, ne viderer^d de nave carcerem facere. Inter cetera consumpserunt^e pecuniam meam ».

^a *deprehenderat*, pperf. da *deprehendo*.

^b *radebantur*, impf. pass. con valore mediale da *rado*.

^c *praecídit*, è perf. da *precído* (composto di *caedo*).

^d *viderer*, impf. cong. da *videor*. Chiedine al professore.

^e *consumpserunt*, perf. da *consumo*.

L'indomani, colui che aveva sorpreso la nostra azione furtiva nella notte, e che si chiamava Esus, d'improvviso si mette a gridare:

« Dunque, eccoli qui coloro che durante la notte con pessimo augurio si radevano al lume della luna! Ma io sento dire che non è lecito a nessun uomo tagliarsi nella nave né le unghie né i capelli, se non quando il vento si adira contro il mare ».

Lica, turbato da questo discorso, s'infiammò e disse: « E così, qualcuno s'è tagliati i capelli sulla nave, e questo in una notte tranquilla? Trascinate velocemente i colpevoli nel mezzo, perché io sappia con la testa di chi debba essere purificata ^a questa nave ».

« Io » disse Eumolpo « ho comandato ciò, perché questi rei avevano i capelli lunghi e irsuti, acciocché non dessi l'impressione di fare di questa nave un carcere. Fra le altre cose, hanno sciupato il mio denaro ».

^a Il cattivo augurio aveva quasi profanato la nave.

XLIV

Itaque, ut Tutela navis expiaretur^a, placuit quadragenas utrique plagas imponi. Nulla fit mora: aggrediuntur nos furentes nautae cum funibus. Et ego quidem tres plagas Spartana nobilitate concoxi^b, sed Giton semel ictus^c tam valde exclamavit, ut Tryphaenae aures notissima voce replet. Ancillae accurrunt et pariter proclamant:

« Giton est, Giton: inhibete crudelissimas manus. Giton est: domina, succurre ».

Tryphaena deflectit aures iam sua sponte credentes raptimque ad puerum dévolat. Lichas quoque accurrit et

« Salve » inquit « Encolpi ».

Triphaena credebat vera stigmata frontibus captivorum impressa; at Lichas iratus

« O te » inquit « feminam simplicem! Tanquam vulnera ferro praeparata biberint litteras! Utinam quidem hac inscriptione tortores frontes eorum maculassent! Haberemus nos extremum solacium! Nunc mimicis artibus petiti sumus^d et derisi adumbrata inscriptione ».

^a *expiaretur*, impf. cong. pass. da *expio*.

^b *concoxi*, perf. da *còncquo*. È ironico.

^c *ictus*, part. perf. da *ico* o *icio*.

^d *petiti sumus*, perf. pass. da *peto*.

E cosí, per purificare la Tutela^a della nave, si decise di infliggere a ciascuno di noi due quaranta sferzate. Non si fa indugio: i marinai inferociti ci assaltano con le funi. Ed io invero mi sorbii tre sferzate con spartana fermezza, ma Gítone, una sola volta colpito, gridò con tanta forza, da riempire con la sua ben nota voce le orecchie di Trifena. Accorrono le ancelle e tutte insieme gridano:

« È Gítone, è Gítone: tenete lontane le crudelissime mani. È Gítone: padrona, vieni in aiuto! ».

Trifena prestò l'orecchio, che già per suo conto riconosceva Gítone, e velocemente corse verso il ragazzo. Accorse anche Lica e disse:

« Salve, Encolpio ».

Trifena credeva veri i marchi impressi sulle fronti dei prigionieri: ma Lica adirato disse:

« O donna semplice! Come se ferite preparate col ferro bollente avessero assorbito queste lettere! O se veramente i carnefici con questa iscrizione avessero macchiato le loro fronti! Avremmo noi un'ultima gioia! Ora siamo stati assaliti con arti mimiche e derisi da una iscrizione solo disegnata ».

^a Era la divinità alla quale era consacrata la nave.

Volebat Triphaena misereri, sed Lichas vultu vehementius turbato proclamavit:

« Intellexisti, puto, Tryphaena, deos immortales rerum humanarum agere curam, nam in nostrum induxere^a navigium imprudentes noxios. Ita vide ut possit illis ignosci, quos ipse deus deduxit ad poenam. Quod ad me attinet, non sum crudelis, sed vereor ne patiar quod remisero ».

Tum, superstitiosa oratione Tryphaena mutata negat se interpellare supplicium et iustissimam ultionem. Sed Eumolpus ait se non passurum^b ut quisquam contra fas legemque contaminet ingenuos interpellatque saevientium minas non solum voce sed etiam manibus. Aderat^c interpellanti mercennarius comes et unus alterque infirmissimus vector, solacia magis litis quam virium auxilia. Nec quicquam pro me deprecabar, sed intentans in oculos Tryphaenae manus, clara liberàque voce clamavi me usurum^d manus viribus meis, nisi mulier damnata et in toto navigio sola verberanda abstinéret iniuriam a Gítone. Accenditur audacia mea iratior Lichas indi-

^a *induxere*, perf. da *induco*.

^b *passurum* sott. *esse*, inf. fut. da *patior* (dep.).

^c *aderat*, impf. da *adsum*.

^d *usurum* sott. *esse*, inf. fut. da *utor* (dep.).

Trifena voleva essere indulgente, ma Lica col volto fortemente turbato grida:

« Hai compreso, credo, Trifena, che gli dèi immortali si prendono cura delle cose umane, giacché deviarono nella nostra nave i colpevoli senza che lo sapessero. Così, vedi se si possa perdonare a coloro che la divinità stessa condusse verso la punizione. Per quanto mi riguarda, non son crudele, ma temo che dovrei sopportare ciò che avrò condonato ».

Trifena allora, cambiata da quel superstizioso discorso, si rifiuta di sospendere la punizione e la giustissima vendetta. Ma Eumolpo dice che non sopporterebbe che qualcuno contro la legge divina e umana metta le mani su uomini liberi e interrompe le minacce di quei crudeli (carnefici) non solo con la voce ma anche con le mani. Accanto al nostro difensore era come compagno il suo cameriere, e uno o due debolissimi viaggiatori, piuttosto conforto nel litigio che aiuto in riguardo alla forza. Io nulla chiedevo supplichevolmente per me, ma, alzando le mani agli occhi di Trifena, a voce alta e libera gridai che avrei fatto uso delle mani con tutte le mie forze, se quella donna scellerata, e sola degna in tutta la nave di essere sferzata non si astenesse dal far offesa a Gítone. Lica, più adirato per l'audacia,

gnaturque quod ego, relictæ mea causa^a, tantum pro alio clamo. Nec minus Tryphaena, contumelia accensa, saevit, totiusque navigii turbam ducit in partes. Hinc mercennarius tonsor ferramenta sua nobis distribuit et ipsum se armat, illinc Tryphaenæ familia expedit nudas manus, ac ne ancillarum quidem clamor aciem destituit. At navis gubernator ait se relicturum^b navis ministerium, si non desinat rabies armata. Nihilominus perseverat dimicantium furor, illis pro ultione, nobis pro vita pugnantibus^c.

^a *relictæ mea causa*, abl. ass. di valore temporale.

^b *relicturum* sott. *esse*, inf. fut. da *relinquo*.

^c *illis ... pugnantibus*, abl. ass. di valore causale.

s'infiamma e si indigna che io, messa da parte la mia causa, gridi soltanto in favore di un altro. Ed anche Trifena, irritata per le mie offese, infuria e divide in due partiti la folla di tutta la nave. Da una parte il servo barbiere distribuisce a noi i suoi ferri e arma se stesso, dall'altra la servitù di Trifena usa le nude mani, e neppure il gridar delle ancelle abbandona il campo. Ma il timoniere dice che lascerà il governo della nave, se non cessa quella rabbia armata. Ciò nonostante, persiste il furore in quelli che combattono per la nostra punizione e in noi che combattiamo per la nostra vita.

XLVI

Multi utrimque sine morte labuntur, plures cruenti vulneribus referunt pedem veluti ex proelio, nec tamen cuiusquam ira laxatur. Stante ergo utraque acie^a, cum apparéret futurum^b non tralaticium bellum, aegre gubernator expugnavit ut Tryphaena indutias faceret caduceatoris more. Data ergo acceptàque more patrio fide^c, mulier protendit ramum oleae raptum^d a navigii Tutela, atque in colloquium venire ausa est^e. Haesit^f paulisper acies et manus, revocatae ad pacem, intermisére^g bellum. Òtitur occasione Eumolpus et tabulas foederis signat, et nos arma deponimus; immo, ne residua in animis etiam post iusiurandum ira remanéret, praetérta aboleri osculis placet. Exhortantibus universis^h, odia detumescunt et épulae ad certamen prolataeⁱ conciliant hilaritate concordiam.

Èxsonat ergo cantibus totum navigium et quia repentina tranquillitas intermiserat cursum, alius exultantes quaerebat fúscina pisces, alius hamis

^a *stante ... acie*, abl. ass. con valore temporale.

^b *futurum* sott. *esse*, inf. fut. da *sum*.

^c *data ... fide*, abl. ass. con valore temporale.

^d *raptum*, part. perf. da *rapio*.

^e *ausa est*, perf. del semidep. *audeo*. Chiedine al professore.

^f *haesit*, perf. da *haereo*.

^g *intermisere* (= *intermiserunt*), perf. da *intermitto*.

^h *exhortantibus universis*, abl. ass. con valore cuasale.

ⁱ *prolatae*, part. perf. da *pròfero*.

Molti da una parte e dall'altra cadono senza morire, parecchi, sanguinanti per le ferite, si ritirano indietro come da una battaglia, e tuttavia non si allenta l'ira di nessuno. Poiché dunque l'una e l'altra schiera tenevano il campo, essendo ormai chiaro che ne sarebbe venuta una guerra non comune, a stento il timoniere ottenne che Trifena in qualità di araldo facesse una tregua. Data dunque e ricevuta assicurazione secondo il costume degli antenati, la donna tende innanzi a sé un ramo di ulivo tolto alla Tutela della nave e osa venire a parlamentare. La battaglia rimase per un po' sospesa, e le schiere, invitate alla pace, cessarono le ostilità. Eumolpo profitta dell'occasione e firma le pagine del trattato, e anche noi deponiamo le armi; anzi, perché dopo il giuramento non restasse negli animi un residuo di ira, si decise di cancellare il passato con baci. Sotto la spinta generale, gli odi sbolliscono e un banchetto sistemato sul luogo della lotta nella generale gaiezza concilia la concordia. Tutta la nave pertanto risuona di canti e poiché un'improvvisa bonaccia^a aveva interrotto il corso, qualcuno cercava di prendere con la fiocina i pesci che saltavano fuori dell'acqua, qual-

^a Nei romanzi era di prammatica la descrizione di una bonaccia. Qui bisogna dire però che Petronio se la cava egregiamente.

blandientibus convellebat praedam repugnantem. Ecce etiam per antemnam pelàgiae consederant vòlucres, quas textis harundinibus peritus artifex tetigit^a; illae viscatibus inligatae viminibus deferebantur ad manus. Tollebat plumas aura volitantes, pinnaeque per maria inanis spuma torquebat.

che altro con ami allettanti traeva a sé la preda che resisteva. Ed ecco che si erano appollaiati qua e là per le antenne anche uccelli marini, che un esperto tecnico raggiunse con canne intrecciate; quelli, impastoiati nei vimini ricoperti di vischio, venivano fatti giungere a portata di mano. La brezza sollevava le piume svolazzanti e la spuma leggera le portava qua e là per il mare.

XLVII

Interim Eumolpus, vino solutus^a, voluit iaculari dicta in nos calvos et stigmosos; sed ancilla Tryphaenae Gítóna in partem navis inferiorem ducit corymbioque dominae adornat caput pueri. Immo supercilia etiam profert de pyxide sciteque, secuta lineamenta iacturae, totam illi formam reddidit^b. Agnovit^c Tryphaena verum Gítóna lacrimis turbata. Ego, etiam si repositum in pristinum decórem puerum gaudebam, abscondebam tamen frequentius vultum intellegebamque me non tralaticia deformitate esse insignitum. Sed huic tristitiae èadem illa succurrit ancilla et me non minus decóro exornavit capillamento; immo commendatior vultus enituit^d, quia flavum corymbion erat.

^a *solutus*, part. pass. da *solvo*.

^b *reddidit*, perf. da *reddo*.

^c *agnovit*, perf. da *agnosco*.

^d *enituit*, perf. da *eniteo*.

Frattanto Eumolpo, immerso nel vino, volle scherzando dire facezie su noi calvi e marchiati; ma un'ancella di Trifena conduce Gítone nella parte inferiore della nave e adorna il capo del ragazzo con una parrucca. Anzi tira fuori da una pisside anche delle sopracciglia e abilmente, seguendo la linea della parte perduta, gli restituisce tutta la sua bellezza. Riconobbe Trifena il vero Gítone, turbata dalle lagrime. Io, benché godessi che il ragazzo fosse stato riportato alla sua primitiva bellezza, nascondevo tuttavia abbastanza frequentemente il volto e capivo che ero marchiato da una non comune deformità. Ma a questa mia tristezza venne in aiuto quella stessa ancella e mi adornò con una parrucca non meno bella; anzi, il volto risplendette più pregevole, perché la parrucca era bionda.

XLVIII

Dum haec taliaque iactamus, inhorruit^a mare nubesque undique adductae obruere^b tenebris diem. Discurrunt nautae ad officia trepidantes, velaque tempestati subducunt. Sed nec certos fluctus ventus impulerat^c, nec quo destinaret cursum gubernator sciebat. Siciliam modo ventus dabat, saepissime aquilo possessor Italici litoris convertebat huc illuc obnoxiam ratem, et tam spissae tenebrae repente lucem suppresserant^d, ut ne proram quidem totam gubernator vidéret. Tandem ventus excussit^e in mare Licham vociferantem, et Tryphaenam fidelissimi rapuerunt^f servi scaphaeque impositam cum maxima sarcinarum parte abduxére^g certissimae morti. Ego, mecum habens Gítonem, expecto mortem iam non molestam.

Pèragit interim tempestas mandata fatorum, et expugnat omnes reliquias navis. Procurrére^h piscatores parvulis expediti navigiis ad praedam rapiendam. Deinde, ut aliquos viderunt qui suas opes defenderent, mutaverunt crudelitatem in auxilium.

^a *inhorruit*, perf. da *inhorresco*.

^b *obruere* (= *obruerunt*), perf. da *òbruo*.

^c *impulerat*, pperf. ind. da *impello*.

^d *suppresserant*, pperf. da *sùpprimo*.

^e *excussit*, perf. da *excutio*.

^f *rapuerunt*, perf. da *rapio*.

^g *abduxére* (= *abduxerunt*), perf. da *abduco*.

^h *procurrére* (= *procurrerunt*), perf. da *procurro*.

Mentre noi parlavamo di queste e simili cose, il mare s'increspò^a e le nubi chiamate da ogni parte ricoprirono di tenebre la luce del giorno. I marinai corrono febbrili qua e là ai loro uffici e sottraggono le vele alla tempesta. Ma né il vento spingeva i flutti in una sola direzione né il timoniere sapeva dove dirigere la rotta. Ora il vento ci portava verso la Sicilia, ma spessissimo l'aquilone, padrone del litorale italico, volgeva or qua or là la nave che era in sua balía, e tenebre così spesse avevano tolto ogni luce, al punto che il timoniere non vedeva neppure tutta la prora. Finalmente il vento sbatté nel mare Lica che gridava e i fedelissimi servitori s'impadronirono di Trifena e postala su di una barca con la piú gran parte dei suoi bagagli, la sottrassero a certissima morte. Io, che avevo con me Gítone, attendo la morte ormai non piú molesta. Compie frattanto la tempesta i comandi dei fati e si impadronisce di tutti gli avanzi della nave. Accorsero veloci i pescatori sui loro piccoli battelli per portar via la preda. Di poi, come videro alcuni che avrebbero difeso i loro beni, mutarono in aiuto la crudeltà.

^a Anche la descrizione di una tempesta, col conseguente naufragio, era di prammatica nei romanzi.

XLIX

Cum navis iam in imum descenderet, audimus murmur insolitum et subdiaeta magistri gemitum quasi beluae cupientis exire. Persecuti^a igitur sonum invenimus Eumolpum sedentem et ingerentem versus ingenti membranae. Mirati ergo quod illi vacaret in vicinia mortis poema facere, extrahimus clamantem. At ille interpellatus excanduit et

« Sinite me » inquit « sententiam explere: laborat carmen in fine ».

Inicio^b ego phrenetico manum iubeoque Gítona accedere et in terram trahere poetam mugientem.

^a *persecuti*, part. perf. da *persequor* (dep.).

^b *inicio*, è verbo (composto di *in* e *iacio*).

Mentre^a già la nave discendeva nell'abisso, udiamo un insolito muggito e sotto la camera del pilota udiamo un gemito come di belva che desideri uscire. Seguendo quindi quel suono troviamo Eumolpo che sedeva e buttava giù versi su di un'enorme pergamena. Meravigliati dunque ch'egli all'approssimarsi della morte fosse occupato a far versi, tiriamo fuori lui che gridava. Ma quello, da noi interrotto, si irritò e

« Permettetemi » disse « di finire un pensiero: il mio poema ha la chiusa difficile ».

Ma io metto le mani addosso a quel forsennato e ordino a Gítone di accostarsi e di trascinare a terra il poeta che mugghiava.

^a Lo spettacolo comico al centro della tragedia: Eumolpo che scrive versi senza accorgersi che la nave ha fatto naufragio...

Hoc opere tandem elaborato, casam piscatoriam subímus maerentes cibusque naufragio corruptis utcumque curati tristissimam exegimus noctem. Postero die, cum poneremus consilium cui nos regioni crederemus, video corpus humanum circumactum levi vortice ad litus deferri. Sústiti^a ergo tristis coepique umentibus oculis maris fidem inspicere et

« Hunc forsitan » proclamo « in aliqua parte terrarum secura expectat uxor, forsitan ignarus tempestatis filius, aut patrem utique reliquit aliquem, cui proficiscens osculum dedit. Haec sunt consilia mortalium, haec vota magnarum cogitationum! En homo quemadmodum natat! ».

Adhuc tanquam ignotum deflebam, cum inviolatum os fluctus convertit in terram agnovique^b terribilem paulo ante et implacabilem Licham pedibus meis paene subiectum. Non tenui igitur diutius lacrimas, immo pectus semel iterumque percussi^c et

« Ubi est » inquam « iracundia tua, ubi impotentia tua? Nempe piscibus beluisque expositus es et qui paulo ante iactabas vires imperii tui, de tam

^a *substiti*, perf. da *subsisto*.

^b *agnovi*, perf. di *agnosco*.

^c *percussi*, perf. da *percutio*.

Terminato ^a finalmente questo lavoro, entrammo addolorati nella capanna d'un pescatore e rifocillatici alla men peggio con cibi rovinati dal naufragio passammo una tristissima notte. Il giorno seguente, mentre progettavamo in quale direzione affidarci, vedo un corpo umano che, mosso in giro sotto la spinta di un lieve vortice, veniva trasportato verso il litorale. Mi fermai dunque rattristato e cominciai con gli occhi umidi di pianto a considerare la perfidia del mare e

« Forse » grido « in una qualche parte della terra aspetta costui una moglie tranquilla, o forse un figlio ignaro della tempesta, o certo ha lasciato un padre, cui diede un bacio partendo. Questi sono i progetti degli uomini questi i voti delle loro grandi ambizioni. Ecco come l'uomo galleggia! ».

Io lo piangevo ancora come uno sconosciuto, quando l'onda volse verso terra il suo volto e riconobbi quasi steso sotto i miei piedi quel Lica poco prima terribile ed implacabile. Non trattenni dunque più a lungo le lagrime, anzi mi percossi una e due volte il petto e

« Dov'è » dico « la tua irascibilità? Dov'è la tua tracotanza? Certo sei esposto ai pesci e alle bestie; e tu che poco prima vantavi le forze del tuo

^a Questo capitolo contiene il brano più significativo di tutto il romanzo. Si provi a leggerlo parecchie volte ad alta voce: la sua intima armonia carezzerà l'orecchio del lettore.

magna nave ne tabulam quidem naufragus habes. Ite nunc, mortales, et magnis cogitationibus pectora implete! Ite cauti, et opes fraudibus captas^a per mille annos disponite! Nempe hic proxima luce patrimonii sui rationes inspexit^b, nempe diem etiam, quo venturus esset^c in patriam, animo suo fixit^d. Dii deaeque, quam longe a destinatione sua iacet! Sed non sola maria hanc fidem mortalibus praestant: illum bellantem arma decipiunt, illum diis vota reddentem penatium suorum ruina sèpelit, cibus avidum strangulavit, abstinentem frugalitas. Si bene calculum ponas, ubique naufragium est! ».

^a *captas*, part. perf. da *capio*.

^b *inspexit*, perf. da *inspicio*.

^c *venturus esset*, impf. cong. perifrastico da *venio*.

^d *fixit*, perf. da *figo*.

impero, ora naufrago non hai neppure una tavola di una così grande nave. Andate, mortali, e riempite i vostri petti di grandi ambizioni! Andate cauti e disponete per lo spazio di mille anni le ricchezze acquistate con la frode. Certamente costui ieri verificò i conti del suo patrimonio, certamente stabilí anche in cuor suo il giorno in cui sarebbe ritornato in patria. Dèi e dee, quanto lontano dalla sua mèta egli giace! Ma non il mare soltanto dà agli uomini siffatta lealtà: le armi ingannano uno mentre guerreggia, la rovina della propria casa seppellisce un altro mentre scioglie voti agli dèi, il cibo strangola l'avido, la frugalità strangola il parco. Se fai bene il conto, dovunque c'è un naufragio ^a ».

^a Si noti come dal caso particolare il poeta sia riuscito a trasportarci nell'universale.

Et Licham quidem rogi inimicis collatus^a manibus adolebat. Eumolpus autem, dum epigramma mortuo facit, oculos ad arcessendos sensus longius mittit. Deinde, hoc peracto libenter officio^b, destinatum carpimus iter ac momento temporis in montem sudantes conscendimus, ex quo haud procul impositum arce sublimi oppidum cernimus. Nec quid esset sciebamur errantes, donec a vilico quodam Crotonem esse cognovimus, urbem antiquissimam et aliquando Italiae primam. Cum deinde diligentius explorarem qui homines inhabitarent nobile solum quodve genus negotiationis probarent post attritas^c bellis frequentibus opes,

« O mi » inquit « hospites, si negotiatores estis, mutate propositum aliudque vitae praesidium quaerite. Sin autem, urbanioris notae homines, sustinetis semper mentiri, recta ad lucrum curritis. In hac enim urbe non litterarum studia celebrantur, non eloquentia locum habet, non frugalitas

^a *collatus*, part. perf. da *cònféro*.

^b *peracto ... officio*, abl. ass. con valore temporale.

^c *attritas*, part. perf. da *àttero*.

E invero il rogo, messo insieme da mani un tempo a lui nemiche, bruciava Lica. Eumolpo poi, mentre fa l'epigrafe in onore del morto, manda gli occhi lontano nello spazio a cercarvi l'ispirazione. Di poi, compiuto volentieri questo nostro dovere, prendiamo la via già stabilita e in poco tempo tutti in sudore saliamo su di un'altura, dalla quale non lontano vediamo una città situata su un alto colle. E, sbandati com'eravamo, non sapevamo quale essa fosse, finché da un contadino venimmo a sapere che era Crotone^a, città delle più antiche e un tempo la prima d'Italia. Mentre di poi ci informavamo che specie di uomini abitassero quel nobile suolo, o qual genere di commercio amassero, dopo che le risorse erano state distrutte da frequenti guerre, egli

« Miei cari forestieri » disse « se siete dei commercianti, cambiate progetto e cercate altro sussidio alla vostra vita. Se poi, essendo uomini di genere più raffinato, ve la sentite di mentire, per la via diritta voi correte al guadagno. In effetti in questa città non si coltiva lo studio delle belle

^a Qui della famosa città c'è solo il nome: né la descrizione della zona né altri particolari corrispondono alla realtà. Nonostante il nome, Crotone è solo una città di fantasia, le cui tinte si adatterebbero alla descrizione di qualsiasi città del mondo antico al tempo dell'impero.

sanctique mores laudibus ad fructum perveniunt, sed quoscumque homines in hac urbe vidèritis ^a, scitóte ^b in duas partes esse divisos: nam aut captantur aut captant. In hac urbe nemo liberos tollit, quia quisquis suos heredes habet non ad cenas, non ad spectacula admittitur, sed omnibus prohibetur commodis et inter ignominiosos làtitat. Qui vero nec uxores unquam duxerunt, nec proximas necessitudines habent, ad summos honores perveniunt, id est soli militares, soli fortissimi atque etiam innocentes habentur. Adhibitis oppidum tanquam in pestilentia campos, in quibus nihil aliud est nisi cadavera quae lacerantur aut corvi qui lacerant ».

^a *videritis*, fut. anteriore da *video*.

^b *scitote* imperat. fut. da *scio*.

lettere, non trova posto l'eloquenza, l'onestà e i buoni costumi non giungono alla ricompensa con le lodi, ma tutti gli uomini che avrete veduti in questa città, sappiate che sono divisi in due parti: giacché o sono coltivati per averne l'eredità^a, o coltivano per l'eredità essi stessi. In questa città nessuno alleva figliuoli, perché chiunque ha eredi suoi propri non è invitato a pranzi, non a spettacoli, ma è tenuto lontano da tutte le gioie della vita e vive nascosto fra coloro che godono di cattiva reputazione. Coloro però che non presero mai moglie, né hanno prossimi parenti, giungono ai più alti onori, cioè son ritenuti i soli degni del mestiere delle armi, essi soli son ritenuti fortissimi e integri. Entrerete in città come in campi afflitti dalla peste, nei quali non v'è altro che cadaveri che sono sbranati o corvi che sbranano ».

^a La piaga dei captatori di testamento, ch'è qui describe Petronio, è presentata con tinte non diverse da due altri scrittori del periodo imperiale, Marziale e Giovenale.

Prudentior Eumolpus convertit ad novitatem rei mentem et confessus est ^a genus divitationis sibi non displicere. Iocari ego senem poetica levitate commodis et inter credebam, cum ille

« Utinam quidem » inquit « sufficeret largior scena, id est vestis humanior, instrumentum lautius, quod praeberet fidem mendacio: non mehercules operam istam differrem ^b, sed continuo vos ad magnas opes ducerem ».

Deinde adiecit ^c:

« Quid ergo cessamus mimum componere? Facite ergo me dominum, si negotiatio placet ».

Nemo ausus est artem damnare nihil auferentem. Itaque ut duraret inter omnes tutum mendacium, in verba Eumolpi sacramentum iuravimus: uri, vinciri, verberari ferroque necari, et quicquid aliud Eumolpus iussisset. Tanquam legitimi gladiatores domino corpora animasque religiosissime addicimus.

Post peractum ^d sacramentum serviliter ficti ^e dominum Eumolpum

^a *confessus est*, perf. da *confiteor* (dep.).

^b *differrem* impf. cong. da *differo*.

^c *adiecit*, perf. da *adicio*.

^d *peractum*, part. perf. da *pèrago*.

^e *ficti*, part. perf. da *fingo*.

Eumolpo, come piú previgente, portò l'attenzione su quella nuova situazione e confessò che non gli dispiaceva quel modo di arricchirsi. Io credevo che il vecchio scherzasse con leggerezza di poeta, allorquando egli:

« Oh se avessi » disse « a mia disposizione un apparato scenico piú vasto, cioè vesti piú degne, mezzi piú larghi che dessero al mendacio l'apparenza della verità! Non rimanderei, per Ercole, questa faccenda, ma subito vi condurrei a grandi ricchezze ».

Poi aggiunse:

« Perché dunque tardiamo nell'allestire un'azione di mimo^a? Fatemi dunque vostro padrone, se la faccenda vi piace ».

Nessuno osò condannare un progetto che nulla ci toglieva. Pertanto, perché restasse ben a lungo sicura fra noi la bugia, giurammo, secondo la formula proposta da Eumolpo, che ci saremmo fatti bruciare, gettare in catene, flagellare, e tutto ciò che Eumolpo avrebbe comandato. Come autentici gladiatori, consacrammo al nostro padrone assai solennemente il corpo e l'anima. Dopo aver compiuto il giuramento, camuffati da schiavi salu-

^a È la beffa, che Eumolpo propone di giocare ai captatori di testamento.

consalutamus elatumque^a ab Eumolpo filium pariter condiscimus, iuvenem ingentis eloquentiae et spei, ideoque de civitate sua miserrimum senem exisse, ne aut clientes sodalesque filii sui aut sepulcrum quotidie causam lacrimarum cerneret. Accessisse huic tristitiae proximum naufragium, quo amplius vicies centena milia sestertium amiserit^b; nec illum iactura moveri, sed destitutum ministerio non agnoscere dignitatem suam. Praeterea habere in Africa trecenties centena milia sestertium fundis nominibusque depositis; nam familiam quidem tam magnam per agros Numidiae esse sparsam, ut possit vel Carthaginem capere. Secundum hanc formulam imperamus Eumolpo ut plurimum tussiat, ut sit modo solutioris stomachi cibosque omnes palam damnet; loquatur aurum et argentum fundosque mendaces et perpetuam terrarum sterilitatem; sedeat praeterea quotidie ad rationes tabulasque testamenti omnibus renovet; et, ne quid scenae deesset^c, quotiescumque aliquem nostrum vocare temptasset, alium pro alio vocaret, ut facile appareret dominum etiam eorum meminisse, qui praesentes non essent.

^a *elatum*, part. perf. da *effero*.

^b *amiserit*, perf. cong. da *amitto*.

^c *deesset*, impf. cong. da *desum*.

tiamo Eumolpo padrone e veniamo a sapere nel tempo stesso che da lui era stato portato al sepolcro un figlio, giovane di grande eloquenza e speranza, e che per questo l'infelicissimo vecchio era uscito dalla sua città, cioè perché ogni giorno non vedesse o i clienti e gli amici di suo figlio o il suo sepolcro, causa di pianto; che s'era aggiunto a questa tristezza il naufragio del giorno precedente, nel quale egli aveva perduto più di due milioni di sesterzi; e che egli non era preoccupato di questa perdita, ma che, privo del suo seguito di schiavi, non riconosceva più la sua posizione sociale. Che inoltre egli aveva in Africa trenta milioni di sesterzi in fondi e in danaro investito; e che invero per le campagne della Numidia era sparsa tanta servitù, da poter egli espugnare anche Cartagine. Attendoci a questa formulazione, ordiniamo ad Eumolpo di tossire moltissimo, di essere almeno di stomaco indebolito e di disprezzare in presenza di estranei tutti i cibi; parli sempre di oro e di argento e di poderi che non mantengono le promesse e della perpetua sterilità della terra; segga inoltre ogni giorno innanzi ai suoi conti e rinnovi nei riguardi di ognuno le pagine del testamento; e, perché nulla manchi a quella messa in scena, ogni volta che tenti di chiamare qualcuno di noi, chiami l'uno per l'altro, così che facilmente appaia che egli si ricordi anche di quelli che non sono presenti.

LIII

His ita bene ordinatis^a, precati^b deos viam ingrèdimur. Sed neque Giton sub insolito fasce durabat, et mercennarius Corax, detractor ministerii, posita frequentius sarcina^c male dicebat̃properantibus, affirmabatque se aut proiecturum^d sarcinas aut cum onere fugiturum.

« Quid vos » inquit « iumentum me putatis esse aut lapidariam navem? Hominis operas locavi, non caballi. Nec minus liber sum quam vos, etiam si pauperem pater me relíquit ».

Ridebat contumaciam Giton.

Tandem Crotona intravimus. Ibi parvo deversorio refecti^e, postero die, amplioris fortunae domum quaerentes, incídimus^f in turbam heredipetarum sciscitantium quod genus hominum aut unde veniremus. Ex praescripto ergo consilii communis exaggerata verborum volubilitate, unde aut qui essemus haud dubie credentibus indicavimus. Qui statim opes suas summo cum certamine in Eumolpum congesserunt, eiusdemque Eumolpi gratiam sollicitaverunt muneribus.

^a *his ... ordinatis*, abl. ass. con valore temporale.

^b *precati*, part. perf. da *precor* (dep.).

^c *posita ... sarcina*, abl. ass. con valore temporale.

^d *proiecturum* (da *proicio*) e *fugiturum* sott. *esse*: inf. fut.

^e *refecti*, part. perf. da *reficio*.

^f *incidimus*, perf. da *íncido*.

Bene ordinate in questa maniera le cose, dopo aver pregato gli dèi ci mettiamo in via. Ma né Gítone resisteva sotto l'insolito fardello, e il cameriere Còrace, mugugnatore sull'impiego che di lui si faceva, deposto assai frequentemente il bagaglio, malediceva noi frettolosi e affermava che o avrebbe gettato il carico o sarebbe fuggito con esso.

« E che dunque » dice « credete ch'io sia un animale da soma o una nave da trasportar pietre? Ho ingaggiato l'opera mia di uomo, non di cavallo. E non sono meno libero di voi, anche se mio padre mi lasciò povero ».

E Gítone rideva a quell'impertinenza.

Finalmente entrammo in Crotone. Ivi, rifocillatici in un piccolo albergo, il giorno seguente, cercando una casa di più ricco aspetto, andammo a cadere in una folla di cacciatori di testamenti, che ci chiedevano che specie di uomini noi fossimo e di dove venissimo. Noi dunque, secondo il prescritto del piano in comune, con inesauribile abbondanza di parole indicammo a coloro che senza alcun dubbio ci credevano donde venissimo o chi fossimo. Ed essi subito con grandissima gara ammassarono su Eumolpo le loro risorse, e dello stesso Eumolpo con doni sollecitarono il favore.

Dum haec magno tempore Crotone aguntur, Eumolpus felicitate plenus prioris fortunae oblitus erat^a. Ceterum ego, etsi quotidie magis magisque superfluentibus bonis saginatum corpus impleveram, putabamque a custodia mei removisse^b vultum Fortunam, tamen saepius

« Quid » aiebam « si callidus captator exploratorem in Africam miserit mendaciumque deprehenderit nostrum? Quid, si etiam mercennarius Eumolpi praesenti felicitate lassus indicium ad amicos detulerit^c totamque fallaciam invidiosa prodicione detexerit^d? Dii deaeque, quam male est extra legem viventibus! Quicquid meruerunt semper expectant! ».

^a *oblitus erat*, pperf. da *obliviscor* (dep.).

^b *removisse*, inf. perf. da *removeo*.

^c *detulerit*, fut. ant. da *dèfero*.

^d *detexerit*, fut. ant. da *dètego*.

Mentre già da gran tempo queste cose avvenivano in Crotone, Eumolpo, pieno di agi, aveva dimenticato la sua precedente fortuna. Io d'altra parte, benché avessi gonfiato il mio corpo impinguato a causa dei beni che ogni giorno sempre più abbondanti affluivano e credessi che la Fortuna avesse allontanato da me il suo sguardo, tuttavia spesso

« E che » dicevo « se un astuto cacciatore di testamenti avrà mandato un esploratore in Africa e avrà sorpreso la nostra menzogna? E che, se anche il cameriere di Eumolpo, stanco del presente benessere, avrà portato la spia ai suoi amici e avrà scoperto tutto l'inganno con odioso tradimento? Oh dèi e dee, come va male per coloro che vivono fuori della legge! Si aspettano sempre quel che hanno meritato ... ».

Post temporis aliquantulum, cum omnia iam sensissem^a incerta, Eumolpum allocutus sum^b.

« Ex Africa » inquam « navis, ut promiseras, cum pecunia tua et familia non venit. Captatores iam exhausti^c liberalitatem imminuerunt. Itaque aut fallor, aut fortuna communis coepit redire ad paenitentiam suam ».

« Iam novi » inquit Eumolpus « et mimi exitum paravi. Omnes, qui in testamento meo legata habent, praeter libertos meos, hac condicione percipient quae dedi, si corpus meum in partes conciderint et astante populo comederint ».

Et ad captatores versus

« Apud quasdam gentes » inquit « scimus adhuc legem servari, ut a propinquis suis consumantur defuncti, adeo quidem ut aegri frequenter obiurgentur quod carnem suam faciant peiorem. His admoneo amicos meos,

^a *sensissem*, pperf. cong. da *sentio*.

^b *allocutus sum*, perf. da *alloquor*.

^c *exhausti*, part. perf. da *exhaurio*.

Dopo un po' di tempo, quando mi fui accorto che ogni cosa era incerta, parlai ad Eumolpo.

« Dall'Africa » gli dico « non è venuta, come avevi promesso, una nave col tuo danaro e i tuoi schiavi. I cacciatori di testamenti, già esausti, hanno diminuito la loro generosità. E così, o mi sbaglio, o la comune fortuna comincia a tornare al pentimento di ciò che ha fatto ».

« Già lo so » dice Eumolpo « ed ho già preparato la conclusione del mimo ^a. Tutti coloro che hanno lasciati nel mio testamento, eccettuati i miei liberti, percepiranno ciò ch'io loro diedi a questa condizione, che cioè taglieranno in pezzi e mangeranno il mio corpo alla presenza del popolo ».

E rivoltosi ai cacciatori di eredità:

« Presso alcuni popoli » disse « sappiamo che si osserva ancora la legge che i morti siano mangiati dai loro parenti, al punto che veramente i malati sono spesso rimproverati che rendano peggiore la loro carne. Con queste parole io ammonisco i miei amici a non ricusare ciò che comando e a

^a L'ultimo spettacolo che si vuol concedere Eumolpo è quello dei cacciatori di testamento che, pur di ricevere l'eredità, son disposti a divorarne, secondo le condizioni poste, il cadavere. Poi, di notte scomparirà con i suoi amici. Ma quest'ultima è solo una supposizione: in realtà, la chiusa del romanzo è andata perduta.

ne recusent quae iubeo et corpus meum consumant ».

Excaecabat pecuniae ingens fama oculos animosque miserorum. Ex his Gorgias iam paratus erat mandata exequi. Sed nos noctu tenebrarum auxilio Crotonem et captatores deceptos linquentes fugimus, ridentes et deridentes.

consumare il mio corpo ».

L'immensa fama del danaro accecava gli occhi e gli animi di quei disgraziati. Di essi un certo Gorgia era già pronto ad eseguire gli ordini. Ma noi di notte, con l'aiuto delle tenebre, lasciando Crotone e i cacciatori di testamenti beffati, fuggimmo ridendo di loro e deridendoli.

Esercitazione N. 1

(Vedi p. 2)

A *Indicare con una crocetta il caso e il numero dei seguenti sost. della prima déclinazione:*

	sing.						plur.					
	nom.	gen.	dat.	acc.	voc.	abl.	nom.	gen.	dat.	acc.	voc.	abl.
cenae												
fugā												
procellam												
vitā												
tunicā												
pilam												
lautitias												
lanā												
tibiis												
ianuam												
plagas												

B *A volte invece dell'avv. si può usare l'agg. riferito al sogg.:*

1	maesti deliberare	mestamente consigliarsi
2	laeti ambulare
3	subitus agere
4	domesticus otiari
5	invitus facere

C *Anche in latino, come in italiano, si può indifferentemente usare l'inf. sostantivato in luogo del sost. e viceversa:*

1	fuga	l'andarsene
2	prandium
3	quies
4	amare
5	laudare

I) *I Romani prendevano vari pasti al giorno: quello del mattino si chiamava ientaculum, quello del mezzogiorno prandium e quello verso sera cena.
A quali nomi italiani corrispondono:*

- 1** ientaculum
- 2** prandium
- 3** cena

Esercitazione N. 2

(Vedi p. 8)

A *Indicare con una crocetta il caso, il genere e il numero dei seguenti sostantivi della seconda declinazione:*

	sing.						plur.					
	nom.	gen.	dat.	acc.	voc.	abl.	nom.	gen.	dat.	acc.	voc.	abl.
ostiarius												
cingulo												
angulo												
pueris												
servus												
vestimenta												
balneo												
peccatum												
praeceptum												
officium												
triclinium												
signum												
armarium												

B *In italiano usiamo l'espressione « guardarsi da . . . » « stare attenti a . . . »: in latino si usa il verbo caveo con l'acc. oppure con l'abl. unito ad a o ab:*

- 1 Cavere canem

2 cavere venenum

3 cavere insidias

4 cavere malum

5 cavere bellum
- stare attenti al cane, guardarsi dal . . .

.....

.....

.....

.....

C *Per indicare la materia, di cui un oggetto è composto, in latino si usano indifferentemente due costruzioni: nella prima si trasforma il complemento di materia in un agg. derivato dal sost. stesso; nella seconda il complemento si pone in abl. con ex:*

1	Lares argentei	oppure	ex argento
2	statua aenea	oppure
3	imago aurea	oppure
4	pons ligneus	oppure
5	signum marmoreum	oppure

D *I Lari, come i Penati, erano gli dei protettori della casa e venivano rappresentati come giovani nell'atto di danzare. Si custodivano nel Lararium, piccolo tabernacolo o apposita capella. Alla casa e alla famiglia erano così strettamente uniti che spesso si usavano nel significato stesso di casa e si diceva:*

- 1 ad Larem suum redire
- 2 Larem deserere

*Da quali parole deriva in italiano la parola focolare?
Esso è composto da ———— + ————*

Esercitazione N. 3

(Vedi p. 12)

A *Completare la declinazione nel medesimo genere e numero dei seguenti agg. della prima classe, di cui si conosce il caso, trovato nel testo latino:*

	sing.						plur.					
	nom.	gen.	dat.	acc.	voc.	abl.	nom.	gen.	dat.	acc.	voc.	abl.
nivatam												
nostrae												
molesto												
lautā												
alterā												
argenteam												
obligati												
albas												
nigras												
sparsos												
oneratas												

B *Il superlativo latino può avere anche il significato di superlativo relativo italiano, specialmente quando è seguito da un complemento espresso o in genitivo, o in accusativo + inter, oppure in ablativo + ex:*

1	optimi ex discipulis	oppure
2	pulcherrimi inter filios	»
3	clarissimus oratorum	»
4	officium difficillimum	»
5	pondus levissimum	»

L'italiano ha parecchie forme di superlativo assoluto: es. buonissimo, molto buono, assai buono, che hanno lo stesso valore. Il latino ha una sola forma, che equivale a tutte e tre:

1	clarissimus	molto famoso, assai famoso, famosissimo
2	opulentissimus
3	pulcherrimus
4	saluberrimus
5	magnificentissimus

Forma quindi il superlativo ass. degli agg. che hai trovato nel brano letto.

C *In italiano si usa « altro » sia per indicare una persona, sia una cosa fra due o fra molte: in latino, invece, si usa alter, altera, alterum quando si tratta di due cose, due persone o due gruppi di persone, mentre negli altri casi si usa alius.*

Cancellare la forma errata:

1	alius miles	oppure	alter miles
2	altera Musarum	»	alia Musarum
3	alius consul	»	alter consul
4	alter apostolus	»	alius apostolus
5	alter pugilator	»	alius pugilator

D *1. Quando i commensali si erano adagiati al posto assegnato, la cena poteva avere inizio e comprendeva tre momenti distinti:*

- 1 la gustatio, con piatti che stuzzicavano l'appetito,*
- 2 la cena propriamente detta (prima, secunda, tertia cena)*
- 3 le secundae cenae con cibi piccanti e abbondanti libagioni.*

Sapresti dire a quali nomi italiani questi tre momenti corrispondono?

2. Il pallium si portava sopra la tunica ed essendo abbastanza corto e non raddoppiato, non impacciava i movimenti. Comunemente, lontano dal mondo ufficiale si portava la tunica, mentre sai dire quale era l'abito ufficiale romano? Cercare inoltre di indicare qualche nome dei capi d'abbigliamento dei Romani.

Esercitazione N. 4

(Vedi p. 16)

A 1. *Completare la declinazione dei seguenti sost. della terza declinazione:*

	sing.						plur.					
	nom.	gen.	dat.	acc.	voc.	abl.	nom.	gen.	dat.	acc.	voc.	abl.
corbe												
orbem												
pavonis												
utribus												
cervicibus												
partem												
humanitati												
pedes												
cervices												
gustatio												
glires												
voluptatem												

2. *I seguenti neutri che caso possono essere?*

cochlearia	papavere
limen	crura
caput	melle

B *Il verbo comandare italiano si può esprimere in latino sia con il verbo iubeo seguito dalla costruzione dell'acc. più l'inf. sia dal verbo impero seguito da ut con il cong. pres. o impf. Sarà quindi giusto dire:*

1	iussi ova supponi	oppure	iussi ut ova supponerentur?
2	Caesar iussit pontem rescindi	»	iussit ut pons rescinderetur?
3	iubere castra vallo muniri	»	imperare castra vallo muniri?
4	imperavit ut hoc faciant	»	imperavit hoc facere?
5	iussi ut Romam redires	»	imperavi ut Romam redires?

C *Per esprimere il complemento di età si hanno tre maniere:
col gen.*

1	puer decem annorum	=
2	mulier viginti annorum	=
	con l'acc. e il part. natus, nata, natum:	»	
3	vir quadraginta annos natus	=
4	senex septuaginta annos natus	=
	con l'acc. e l'ordinale aumentato di una unità:		
5	senex octagesimum annum agens	=	vecchio di 79 anni
6	vir quadragesimum quintum annum agens	=
7	adulescens vigesimum annum agens	=

D *Petronio scrive Aethiopes capillati perché solo gli schiavi, che facevano parte del servidrame di lusso, o i giovani liberi portavano i capelli lunghi. Che cosa significherà quindi la seguente frase? barbam (capillos) demittere o submittere? . . .*

Esercitazione N. 5

(Vedi p. 22)

A *Indicare di quale genere e di quale numero possano essere i seguenti agg.:*

	sing.						plur.					
	nom.	gen.	dat.	acc.	voc.	abl.	nom.	gen.	dat.	acc.	voc.	abl.
suave												
omnium												
convenientem												
viles												
omnes												
patentibus												
pingue												
veterem												
iacentem												

B *In italiano usiamo il verbo persuadere seguito dal suo complemento ogg.: persuadere una persona, ecc.; in latino, invece, il verbo persuadco o suadeo deve essere seguito dal dat. (per)-suadeo patri. Sarà quindi giusto dire:*

suadeo magistro
suadeo sorori
suadeo amicos
suadeo matrem
persuadeo parentibus

oppure
»
»
»
»

magistrum?
sororem?
amicis?
matri?
parentes?

C *Le frasi quae esset mulier, quid habeat sono interrogative indirette, che in latino si esprimono sempre con il cong.*

quaero quid facias

scribo quid agas

lego quae gerant

D *Il sesterzio era una moneta d'argento, di due assi e mezzo, cioè un quarto di denaro, che era l'unità di moneta d'argento, emesso nel 269: in seguito alle difficoltà sorte e alle guerre puniche, subì un mutamento di valore, contribuendo così ad una grandissima diffusione, tanto che in italiano diciamo « denaro » in generale, come « soldo » deriva da solidus e « lira » da libra.*

Sapresti indicare qualche altro nome di moneta? Nell'elenco che segue, cancellare quelle che non sono di origine romana:

dramma

asse

fiorino

mina

corona

sterlina

nummo

dollaro

Esercitazione N. 6

(Vedi p. 34)

A Formare il gen. sing. e plur. dei seguenti sost.:

aditus	manus
porticus	lusus
risus	dies

dei seguenti, invece, formare il dat. sing.:

vultus	plausus
lusus	ludus
tumultus	

B L'ablativo assoluto (absolutus = sciolto da ogni legame dalla proposizione principale) è una tipica costruzione latina, che si può formare con tutti i verbi quando è espresso con il part. pres.

1 Tarquinio regnante	regnando T., quando regnava, sotto il regno
2 hostibus pervenientibus
3 hortante Caesare

Col part. pass. si può costruire solo quando il verbo è deponente intransitivo, oppure transitivo attivo:

1 Commissa pugna
2 bello confecto
3 mortuo Caesare

Talvolta si può anche fare con due soli sost., sottintendendo il verbo essere:

1	Imperatore Epaminonda	essendo generale Epaminonda
2	Cimone duce
3	matre ignara
4	caelo sereno
5	teste aliquo
6	Cicerone consule

C *« Mentre » si esprime in latino con dum e il pres. ind.:*

1	dum haec dicit
2	dum hoc facit
3	dum haec aguntur
4	dum Romae consulitur
5	dum pervenimus

D *La casa romana era composta di due parti distinte: della prima era centro l'atrio, della seconda il peristylion. La parte anteriore della casa romana era formata dall'atrium, con fauces, alae, tablinum, quelli della parte posteriore erano il peristylion e il triclinium. A quale ambiente della moderna casa può essere paragonato il triclinio?*

Esercitazione N. 7

(Vedi p. 38)

A *Segnando con una crocetta, analizza il caso, il genere e il numero dei seguenti pron. personali:*

nos	se
te	sibi
me	sui
mihi	

B *In italiano diciamo « mi sembra di », usato quindi impersonalmente, mentre in latino videor si costruisce personalmente (tranne quando è seguito da agg. neutri, dalle parole « bene » e « opportuno » e dai verbi impersonali):*

1	(tu) mihi videris bonus esse	mi sembra che tu sia buono
2	mihi videmini aegroti esse
3	pugna cruenta videbatur esse
4	mihi vulneratus videris esse
5	vobis visum est utile hoc facere

C *In italiano usiamo più parole, cioè una perifrasi (sto per andare, sono sul punto di fare, ho intenzione di venire), quando vogliamo esprimere una intenzione che si sta per attuare. In latino occorre solo il part. fut. attivo e la voce del verbo essere:*

1	dicturus sum	sto per dire, sono sul punto di, ho intenzione di dire,
2	facturi sumus
3	locuturus eram
4	lecturus ero
5	acturi eramus
6	gesturi erimus

D *Usuali a Roma erano i Ludi Gladiatorii, nei quali gladiatori bene addestrati dall'allenatore, che si chiamava lanista, lottavano per ferire o per uccidere l'avversario. La vita e la morte di quei disgraziati dipendevano spesso dagli umori del pubblico che o sventolava il fazzoletto, salvando così la vita al gladiatore, o protendeva il pollice all'ingiù (pollice verso) e allora l'uomo veniva ucciso.*

Sapresti indicare in che cosa consistesse qualche altro spettacolo della Roma antica, scelti fra quelli sotto elencati?

venationes

fabulae

ludi circenses

dramata

comoediae

mini

Esercitazione N. 8

Vedi p. 45)

A *Indicare il caso, il genere e il numero dei seguenti pron. dimostrativi:*

eis	illum
hacc	ego
eum	illi
hic	

B *« Neppure » equivale al latino ne . . . quidem, solo che fra il ne e il quidem deve essere posta una parola di vitale importanza per la comprensione della frase:*

1	ne tu quidem	neppure tu
2	ne Caesar quidem
3	ne pater quidem
4	ne discipulis quidem
5	ne magistro quidem

C *Il verbo fio riassume in sé tre importantissimi significati e precisamente:*

essere fatto	1	Caesar factus est dux
	2	ei fiunt insidiae
	3	clamor maximus fit
	4	Fabius Maximus dictator factus est

divenire	1	puer fit (factus est) bonus
	2	mulier facta est mala
	3	vir improbus beatus non fit

accadere	1	fit ut (e il congiuntivo)
	2	factum est ut
	3	fit ut respondeant
	4	fit ut vincant
	5	factum est ut monerem

D *I Romani avevano molti tipi di esclamazioni e termini asseverativi, spesso riferiti a divinità: se mehercules (mehercule, mehercle, hercle) significa « per Ercole », che cosa significheranno:*

- 1 Ecastor (usato solo dalle donne)*
- 2 Edepol (o semplicemente Pol)*
- 3 Eccere*
- 4 per Iovem iurare*
- 5 testor deos immortales*

Esercitazione N. 9

(Vedi p. 52)

A *Indicare gli altri generi dei seguenti pron. relativi:*

qui	quae	quod
quarum		
quas		
quibus		
cui		

B *Il complemento di abbondanza (come pure quello di privazione) si esprime in abl. semplice, mentre in italiano è espresso con un semplice « di »:*

- 1 onustus honore
- 2 onusti gloria
- 3 vir virtute praeditus
- 4 orbatus spoliis
- 5 orbatu armis

C *Il gen. plur. dei pron. plur. di prima e seconda persona ha una doppia forma: nostri e nostrum, vestri e vestrum. La forma in -um si usa normalmente nel partitivo quando è preceduta da un pronome:*

- | | | |
|---|-----------------|-------|
| 1 | nemo nostrum | |
| 2 | nemo vestrum | |
| 3 | reliqui nostrum | |
| 4 | reliqui vestrum | |

Sarà quindi giusto scrivere:

<i>1</i>	<i>aliqui nostri</i>	<i>oppure</i>	<i>nostrum?</i>
<i>2</i>	<i>optimi nostrum</i>	<i>»</i>	<i>nostri?</i>
<i>3</i>	<i>pessimi vestrum</i>	<i>»</i>	<i>vestri?</i>
<i>4</i>	<i>pulcherrimi vestri</i>	<i>»</i>	<i>vestrum?</i>
<i>5</i>	<i>magna pars vestrum</i>	<i>»</i>	<i>vestri?</i>

D *Dal giocare a par impar o a capita et navia da ragazzi, si passava poi da adulti a divertimenti, che erano spesso abbastanza rovinosi; in particolar modo fornivano l'occasione di vincere o di perdere grosse somme il gioco dei tali o astragali e quello delle tesserae.*

Con l'aiuto del vocabolario sapresti fornire una esatta traduzione dei termini indicati?

Esercitazione N. 10

(Vedi p. 56)

A *Scrivere in lettere romane i seguenti numeri:*

triginta	centies centena milia
quadraginta	sex
quingenta	duo
quingenti	nonaginta

B *I verbi iubeor (sono comandato, mi si comanda) e vetor (sono proibito, mi si vieta, mi si proibisce) hanno la costruzione personale. Sarà quindi giusto dire:*

1 tribunus iubetur	oppure	tribuno iussum est?
2 milites vetantur	»	militibus vetatur?
3 legati vetiti sunt	»	legatis vetitum est?
4 legatis vetitum est	»	legati vetiti sunt?
5 consules iuebantur	»	consulibus iuebatur?

C *Intra sextum mensem: hai trovato nel testo letto questa espressione. Con tale locuzione si esprime la determinazione di tempo, che indica in quanto tempo (o entro quanto tempo) si compie un'azione. La prima parola della locuzione corrisponde esattamente alla parola italiana _____*

D *Il calendario latino aveva tre date fisse: le Kalendae (il primo giorno del mese), le nonae (il 5 del mese) e le Idus (il giorno 13 del mese). Nei mesi di marzo, maggio, luglio e ottobre le nonae erano spostate al 7 e le idi al 15 del mese.*

Da parole latine, che riguardano la nomenclatura della misurazione del tempo, derivano in italiano parole di uso comunissimo.

*Da Kalendae deriva _____
da bis sextum deriva _____*

Esercitazione N. 11

(Vedi 64)

A *Indicare il significato dei seguenti pron., il loro caso, genere e numero:*

ipse
quid?
nemini

nemo
quis?

B *Malo è un verbo connesso con il verbo volo, da cui deriva: infatti è formato dalle parole magis + volo, quindi in italiano significa
Cercare sul vocabolario le forme principali dei verbi volo, nolo e malo.*

C *La parola, opera, unita con il verbo dare, forma la frase particolare operam dare + ut (o ne) e il cong. Quale dei seguenti verbi italiani ti pare che traduca esattamente la frase latina?*

sforzarsi
attendere a

procurare che (o che non)
applicarsi a

D *Cercando sul vocabolario nota la differenza tra opera, -ac e opus operis.*

Le parole Eques Romanus si riferiscono alle classi sociali, in cui si divideva la popolazione di Roma. Essa era la seconda delle classi sociali, fra i patres e la plebs, ed aveva alcuni particolari privilegi, come quello di sedere in teatro in posti riservati.

Secondo il tuo giudizio, le tue osservazioni e le tue considerazioni, possono ancora oggi sussistere queste differenze tra gli uomini?

Esercitazione N. 12

(Vedi p. 68)

A *Indicare con una crocetta la persona e il numero delle seguenti voci verbali:*

	io	tu	egli	noi	voi	essi
rides						
imperat						
teneo						
video						
scio						
dico						
vis						
defero						
curris						
stupes						
satagis						
patat						
docet						
ago						

B *Novi, come del resto memini e odi, è un perfetto, che però in italiano può essere tradotto con un presente indicativo. Infatti novi è il perfetto di nosco, che significa « io imparo, io conosco »: la traduzione letterale di novi quindi è « io ho appreso, io ho imparato a memoria » e in italiano si può tradurre con un presente.*

- 1 memini = ho richiamato alla memoria e quindi
- 2 odi = ho concepito aborrimiento e quindi

C *Noli, che è l'imp. del verbo nolo, si usa seguito dall'inf. ed ha valore di imper. negativo, che in italiano è espresso da « non » seguito dall'inf. È quindi giusto dire:*

1	noli dicere	oppure	ne dicere?
2	nolite facere	»	ne feceris?
3	nolite agere	»	ne egeris?
4	noli laudare	»	non laudare?
5	non amare	»	nolite amare?

D *Dei Lari si è già parlato, ma non si è detto però che i giovanetti romani, al compimento del diciassettesimo anno di età, dedicavano ai Lari la toga practexta e la bulla, globetto d'oro, che i ragazzi portavano al collo quale amuleto. Sai dire quali doveri li attendevano, essendo cives Romani?*

Esercitazione N. 13

(Vedi p. 116)

A *Forma il plurale delle seguenti voci verbali:*

eram	eramus,	eratis,	erant
nesciebam			
iacebam			
curabam			
habebam			
valebam			
poteram			
docebam			
stupebam			
dicebam			

B *Mentre in italiano diciamo « invidiare una persona », in latino troviamo il verbo invideo col complemento in dat.*

1	invideo filio	invidio il figlio
2	invideo patri
3	invidebam matri
4	invidebat amicis
5	invidemus sorori	oppure sororem?
6	invidebit magistrum	oppure magistro?

C *Angustiae è un sost. che ha solamente il plur. (in latino si chiamano pluralia tantum, cioè ‘ soltanto plurali ’). Essi sono, ad esempio:*

1	lautitiae
2	divitiae

- 3 mundinae
- 4 Thebae
- 5 Cumae

Ne sapresti trovare qualche altro?

Questa parola, cioè angustiae, ha la stessa radice di un agg. che è di uso abbastanza comune, e cioè

Sapresti indicare qualche altra parola italiana che derivi da questo tema?

D *Con le nocturnae si allude alle superstizioni e credenze varie, che erano molto diffuse in Roma e in generale in tutto il mondo antico.*

Anche per spaventare i bimbi si avevano varie figurazioni mostruose: i Greci avevano la Mormò, spaventosa donna con una gamba d'asino, i Romani la Lamia, che andava intorno minacciosa, facendo colazione di bambini vivi.

Attraverso le nozioni, che hai studiato e la tua particolare sensibilità, cerca di dimostrare quanto sia falso questo atteggiamento, tenendo conto del fatto che le religioni moderne condannano la superstizione, mentre quelle antiche la ammettevano come normale rapporto tra l'uomo e la divinità.

Esercitazione N. 14

(Vedi p. 86)

A *Analizzare le seguenti voci verbali:*

mutabo	deridebis
ignoscetis	scies
curabo	narrabo
venies	

B *Il verbo utor — servirsi di, usare, ecc. vuole il complemento che segue in abl.*

- 1 uti sagacitate
- 2 uti aliquo familiariter
- 3 uti aliquo magistro
- 4 uti valetudine bona
- 5 uti temporibus sapienter

C *Il complemento di qualità si può esprimere in gen. come:*

- 1 vir magnae constantiae
- 2 vir summi ingenii
- 3 vir spectatae virtutis
- 4 consul optimi consilii
- 4 dux fortis animi

Si può esprimere anche in abl., come in questi casi:

- | | |
|---------------------------|-------|
| 1 vir statura humili | |
| 2 vir exiguo corpore | |
| 3 mulier oculis caeruleis | |

4 homo albis capillis
5 puella nigris oculis

Sapresti indicare quale differenza ci sia tra le due forme?

D *Una fra le maggiori attrattive del Circo era la gara dei cocchi, che venivano guidati da aurighi molto abili e spericolati, che stavano in piedi sulla quadriga. I migliori acquistavano grandissima popolarità. Anche allora c'erano i vari « partiti » (factiones), che gareggiavano per il premio: gli aurighi vestivano i colori delle quattro factiones, che erano:*

factio russata
 prasina
 albata
 veneta

Esercitazione N. 15

(Vedi p. 92)

A *Indicare con una crocetta la pers. e il numero delle seguenti voci verbali:*

veniat	circumspicias
sim	maledicas
seias	dicat
camus	ducamus
mutuemus	deleamus
iuret	cupiant

B 1. *Nel passo letto hai trovato le forme comest, comessumus, che derivano dal verbo comedere cioè « mangiare ». Conosci qualche parola italiana di uso molto comune, che deriva da questa, radice?*

2. *Di questo verbo, o meglio, del verbo semplice edo, i tempi fondamentali sono: il presente ed —, il perfetto ed —, il supino es + um e l'infinito ed ———. Alcune forme di questo verbo sono simili alle forme del verbo sum. Sapresti indicare quali, fra quelle elencate, appartengono al verbo sum e quali al verbo edo?*

ēs	esse
ēs	estis
est	essemus

C *La costruzione spectabat intrantem è tipica del latino e di lingue moderne quali l'inglese. Con i verbi che indicano percezione, quali vedere, osservare, guardare, sentire, ecc. l'infinito che segue in italiano è la traduzione del participio presente, che troviamo in latino:*

1 audio te legentem
2 video te scribentem
3 aspicio te ludentem
4 vidi te sedentem
5 audivi eum disserentem

D *Numerosissimi erano gli ornamenti femminili delle Romane: con l'aiuto del vocabolario cerca di trovare a quali termini corrispondono in italiano:*

fibulae

armillae

inaures

monilia

acus crinales o comatoriae

Gli uomini, invece, portavano solo l'anello (durante l'impero anche parecchi anelli); l'impronta dell'anello, il sigillo, era come la firma per noi, perché autenticava l'impegno e la testimonianza di un uomo.

Come potrai tradurre quindi la seguente frase?

anulo obsignare litteras.

Esercitazione N. 16

(Vedi p. 98)

A *Analizzare le seguenti voci verbali, indicandone la pers. e il numero:*

efficerent

essent

mallemus

diceret

apparerent

efficeret

haberem

essemus

haberemus

euperem

audirent

duceretis

B *In latino si dice « quidquid videtis », in italiano « tutto ciò che vedete » e, più frequentemente, « qualsiasi cosa vediate ». In latino, quando abbiamo un pronome raddoppiato, come quisquis, quidquid, oppure che termina in -cumque, troviamo sempre (quasi sempre in Petronio) il modo indicativo:*

1 quidquid animo cernimus

2 quoquo modo res se habet

3 quisquis apud me veniet

4 quisquis es

5 quidquid facis

C *Scintilla frequentius plaudebat quam loquebatur: in latino, come vedi, usi i due tempi nello stesso modo e nello stesso tempo.*

In italiano come traduci più frequentemente il secondo verbo?

D 1. *Ricordi a quale parte del pranzo, come lo concepiamo noi, corrispondono le secundae mensae?*

2. *Ti sei chiesto per quale ragione Trimalchione chiami il cuoco Daedalus? Dedalo, infatti, in latino Daedalus, era l'industre architetto del mito greco, il famosissimo costruttore del labirinto in Creta. Della stessa radice, però, esiste però anche un aggettivo daedalus, a, um: segna con una crocetta i significati, che ti sembrano più adatti in italiano:*

famoso
industre
bravo
abile
esperto

cattivo
industrioso
loquace
pratico

Esercitazione N. 17

(Vedi p. 102)

A *Dai seguenti perf. forma e coniuga il pperf.:*

notavi

recitavit

fecit

coepit

oppressit

implevit

iussit

Dai seguenti pperf. ritorna al perf.:

coeperam

coegerat

occupaverat

duxerat

fefellerat

pervenerat

pepercerat

B *Coniciamus e vivamus sono due presenti cong., che chiamiamo comunemente cong. esortativi, perché indicano, se non un vero e proprio ordine, una esortazione e un invito e si trovano frequentemente alle prime e terze pers. sing. e plur. Per le seconde pers. sia al sing. sia al plur., quale altro tempo troveremo in latino?*

'indicativo?

il condizionale?

'imperativo?

il participio?

'infinito?

C *Dei verbi, che hai trovato nel brano letto, a tua scelta, coniuga il pres. cong. soffermandoti in particolar modo sul suo significato esortativo. Coniuga inoltre il perf. e il pperf. ind. e il cong. impf.*

D *La manumissio era l'atto con cui lo schiavo veniva liberato da uno stato generalmente doloroso e recuperava la sua libertà. L'affrancamento poteva avvenire in varie forme: Trimalchione allude qui alla manumissio testamenti.*

Dalle nozioni storiche studiate, sapresti indicare, ovviamente con approssimazione, quando fu abolita la schiavitù?

Esercitazione N. 18

(Vedi p. 107)

A *Indicare con una crocetta il tempo il modo, la persona e il numero delle seguenti voci verbali:*

cecidit
attulerit
petissemus
dixero
placuisent
duxerit

dixissem
cepissent
reddiderit
malueris
voluissent
volueris

B *Tanto tumultu nos excepit ut Ascyllus in piscinam ceciderit: avrai certamente studiato che questa proposizione si chiama consecutiva, perché indica una conseguenza e avrai notato come la vera proposizione sia anticipata da particelle, che fanno comprendere come sarà la proposizione che segue, ad essa così strettamente vincolata. Fra le particelle sotto indicate, sapresti indicare quali sono quelle esatte?*

ita
neve
si
ut
tam
neque

ne
sic
tantus
at
quin
quominus

C *I verbi che indicano « chiedere, domandare » hanno una costruzione speciale: peto (chiedere per ottenere), come vedi in questo brano, vuole l'abl. + a (o ab), quaero, che significa « chiedere per sapere » preferisce l'abl. + ex.
È quindi giusto dire:*

210	1 petere ex matre	oppure	a matre?
	2 petere a patre	»	ex patre?

3	quaerere ab amicis	oppure	ex amicis?
4	quaerere ex magistro	»	a magistro?

Sapresti indicare quali parole italiane comunemente usate derivano da questi verbi?

D *Per i Romani ebbe grandissima importanza il balneum e questa consuetudine rese necessaria la costruzione di edifici grandiosi, che si chiamavano:*

th

Con sistemi molto ingegnosi avevano il caldarium, il frigidarium, il tepidarium: sapresti dire a che cosa corrispondono in italiano?

Esercitazione N. 19

(Vedi p. 113)

A *Indicare con una crocetta la persona delle seguenti voci verbali e con l'aiuto del vocabolario cercane le forme principali:*

fingite

dicite

ama

lege

amate

lauda

dic

scito

legite

punite

B *Il complemento di moto a luogo si esprime con l'accusativo semplice, cioè senza preposizione, per i nomi di città e di isole (piccole), il cui nome sia uguale a quello della città. Dall'elenco, che segue segna con una crocetta la forma giusta:*

1 in Mediolanum

2 Mutinam

3 in Carthaginem

4 in Thebas

5 Cumas

6 Ariminum

7 Florentiam

8 Neapolim

9 in Bononiam

10 in Pistorium

C *Consonuēre è una forma apocopata, usata talvolta dagli autori latini invece della più frequente e più comune forma in -erunt.*

Bisogna però fare molta attenzione per non confondere la forma della terza persona plur. del perf. ind. con l'inf.; per questo è sufficiente osservare bene il tema verbale e non si incorrerà in tale errore.

Dall'elenco dei verbi che segue, cerca sul vocabolario le forme fondamentali e, analizzando il tema, cerca di individuare quale sia la terza persona plur. del perf. e quale sia invece l'inf.:

amare, amavēre;

delēre, delevēre;

dicēre, dixēre;

studēre, studuēre;

suadēre, suasēre;
persuadēre, persuasēre;
cupēre, cupiēre.

monēre, monuēre;
facēre, fecēre;

D *Trimalchione dice di aver sempre prosperato con l'aiuto di Mercurio, che era figlio di Giove e di Maia, messaggero degli dei, facile di parola, inventore dello strumento musicale, che si chiamava lira, datore di prosperità e di ricchezza, dio del commercio e degli affari, dell'astuzia, dio tutelare delle strade, della ginnastica e guida delle anime nell'Averno. Sapresti indicare altre divinità romane?*

Esercitazione N. 20

(Vedi p. 120)

A *Indicare con una crocetta il caso dei seguenti part.:*

errantibus	cunti
occurrentium	narrantes
eminentium	legentibus
redeunte	audientes
manente	ducentem

B *In latino spesso si usa il dativo di possesso (come del resto in francese) invece del più comune verbo avere, come usiamo in italiano. Diremo quindi:*

- 1 nobis fax erat
- 2 consuli magna peritia erat
- 3 tibi amplissimae fortunae sunt
- 4 oratoribus maxima facundia est
- 5 vobis pulcherrimi libri sunt

C *Il participio veritus assume il valore di part. pres. ed ha questa caratteristica in comune con un gruppo di altri part. Cerca quindi di tradurre le forme seguenti:*

1 ausus	5 gavisus
2 fesus	6 arbitratus
3 confesus	7 ratus
4 diffesus	8 secutus

D *A differenza di quanto avviene nelle nostre città e nei nostri paesi, a Roma non c'erano numerazioni precise e non tutte le strade avevano un nome. Era quindi oltremodo difficile, per esempio per un forestiero, trovare una persona, se non si sapeva con esattezza dove abitava. Domandando e affidandosi spesso al caso, si poteva trovare senz'altro: per uno che abitasse in città la cosa più semplice era orientarsi con l'ubicazione di statue o monumenti famosi o comunque di qualche caratteristica particolare. Prendendo lo spunto dalle tue conoscenze storiche ed antiquarie, sapresti indicarne qualche statua o monumento famoso?*

Esercitazione N. 21

(Vedi p. 124)

A *Analizzare le seguenti forme:*

rixandum

properandum

credendum

ducendum

veniendum

dicendum

reddendos

B 1. *Leggendo questo capitolo hai trovato i verbi latere (sfuggire) e deficere (venir meno), che reggono l'acc. del complemento che segue. Come tradurrai quindi le seguenti espressioni?*

1 exempla te fugiunt

2 vires me deficiunt

3 hoc me fugit

4 Aristides invidiam civium non effugit

5 voluntas eos non deficiet

2. *Il verbo docere (insegnare) si costruisce con il doppio acc. e della persona, a cui si insegna, e della cosa che viene insegnata:*

1 docere discipulos linguam latinam

2 docere litteras puerulos

2 docere oratores grammaticam et musicam

C *Come tradurrai in italiano le seguenti forme, tenendo presente che nella perifrastica passiva, tipica costruzione latina, il sogg. italiano si pone in dat. (dat. d'agente) e il complementoogg. italiano diventa in latino sogg.?*

1 mihi patria amanda est

2 nobis parentes amandi sunt

2 puer monendus est

4 diligentia nobis colenda est

5 multa nobis facienda sunt

io debbo amare la patria

.....

.....

.....

.....

D *Nel brano letto hai trovato un agg., che ti avrà colpito certamente, poiché non è di uso frequentissimo, cioè Graeculi. È un agg. derivato da Graccus, ma usato in senso ironico, dispregiativo, che noi tradurremo con « Grechetti, quei miserabili di Greci ».*
I Greci, infatti, erano o schiavi o liberti e spesso dovevano compiere lavori umili, mentre per formazione e indole erano più portati alle arti liberali; anche coloro che svolgevano compiti un poco più elevati non erano molto ben visti, data la loro umile condizione. Partendo da questo esempio, sapresti formare qualche diminutivo, tenendo presente che in latino sono forme meno usate che non in italiano?

1	gelidus	gelidulus
2	puer
3	frigidus
4	adulescentes

Esercitazione N. 22

(Vedi p. 132)

A *Analizzando le seguenti voci verbali, indicare da quale con. derivino e cercare sul vocabolario le forme principali:*

audire	induxisse
dicere	intra(vi)sse
requiescere	fefellisse
nescire	pepercisse
reddere	laudavisse
delere	monuisse
exponere	

B *Per indicare la città di provenienza, spesso è usato in latino l'agg. corrispondente al nome della città:*

1 Lichas Tarentinus	Lica di Taranto
2 Cimon Atheniensis
3 Hannibal Carthaginiensis
4 Cicero Arpinas
5 Pericles Atheniensis

C *Per esprimere il verbo « cominciare » il latino ha coepi e incipio: coepi si usa al perf. e nei tempi derivati, quando è seguito da un inf.*

1 cocperunt scrutari	cominciarono a scrutare
2 coepit verrere
3 coeperat loqui
4 coepi scribere

Per gli altri tempi si usa il verbo incipio:

- | | | |
|---|---------------------|--------------------|
| 1 | incipio loqui | comincio a parlare |
| 2 | incipiebam scribere | |
| 3 | incipit legere | |

Il verbo incipio viene altresì usato quando in italiano è seguito da un sostantivo:

- 1 inceptit orationem
- 2 incepti librum
- 3 incipio iter

Sarà quindi giusto dire:

- | | |
|-----------------------|-----------------------|
| 1 coepi iter | oppure incepti iter |
| 2 coepi scribere | » incepti scribere? |
| 3 inceperam epistulam | » coeperam epistulam? |

D *L'autore allude qui al fatto che agli schiavi fuggitivi, o calunniatori o ladri, si iscrivevano, in fronte, secondo un barbaro uso, con un marchio infuocato le lettere*

FUG. KAL. FUR.

Sapresti darne la spiegazione e dire di quali termini sono l'abbreviazioni?

Esercitazione N. 23

(Vedi p. 152)

A *Indicare con una crocetta il tempo, il modo e la persona delle seguenti forme verbali passive:*

radebantur

viderer

expiaretur

accenditur

laxatur

deferabantur

moncar

ducaris

B *Utinam . . . maculassent: il latino esprime così, con utinam e i vari tempi del congiuntivo, il desiderio che avvenga (o il desiderio che non avvenga) un qualche fatto:*

1 utinam hoc facias

2 utinam ei prodesse potuissem

3 utinam ad me venisset

volesse il cielo, oh se tu facessi ciò

.....

.....

C *Il verbo blandior vuole in dat. il complemento che segue:*

1 blandiri patri

2 blandiri auribus

3 blandiri sensibus

.....

.....

.....

D *Corymbion è la parrucca, o meglio una serie di trecce posticce, che le donne romane usavano per abbellirsi.*

Sapresti indicare, o almeno accennare, a quali trucchi ricorrevano le nostre lontanissime antenate per apparire più belle?

Esercitazione N. 24

(Vedi p. 162)

A *Cercare sul vocabolario le principali forme di:*

adductae
interpellatus
elaborato
corruptis
circumactum
expectata

subiectum
expositus
captas
mortuo
peracto

B *Sono elencati qui numerosi part. pass., che hanno in latino una grandissima importanza, perché si formano i tempi perf. e pperf. ind. pass., fut. secondo pass., perf. e pperf. cong. pass. uniti alle forme del verbo sum:*

sum, es, est ecc.
eram, eras, erat
ero, eris, erit

sim, sis, sit
essem, esses, esset

Cerca sul vocabolario le forme principali dei seguenti verbi e formane il pass. dei tempi suddetti:

expleo
probo
inspicio
traho
trado
duco
laudo
mitto

quaero
lacero
ago
habeo
dico
amo
moneo

C *Oltre ai verbi att. e pass., che hai già incontrato nelle letture, c'è in latino una particolare categoria di verbi, chiamati deponenti, che hanno forma pass., ma significato att. In base a ciò come tradurrai le seguenti forme verbali?*

hortaris

hortatus sum

persequaris

sequitur

secuti sunt

hortarentur

hortentur

ortus est

sequi

confiteri

oriri

Dei seguenti verbi deponenti cerca sul vocabolario le forme principali e forma i tempi dell'ind.

orior

sequor

hortor

persequor

recordor

obliviscor

confiteor

D *Sapresti fornire qualche spiegazione su come avvenivano in Roma le estreme onoranze ai defunti?*

Esercitazione N. 25

(Vedi p. 166)

A *Analizza le seguenti voci verbali:*

uri

vinciri

verberari

necari

moneri

reddi

deberi

capi

duci

dici

B *Delle seguenti voci verbali, forma gli inf., tutti gli inf. che tu conosci, dopo averne cercato sul vocabolario le forme principali:*

confessus est

credebam

praeberet

differrem

ducerem

componere

ausus est

damnare

agnoscere

ingredimur

vocaret

reliquit

fefellisset

pepercerit

gavissus es

C *Il mimo era una delle più antiche rappresentazioni teatrali del mondo romano ed era una farsa piena di situazioni comiche, ma piuttosto grossolane e triviali, a sfondo caricaturale. L'attore, che si chiamava mimus ugualmente, sosteneva la sua parte tentando in ogni modo, con gesti e con parole, di destare l'ilarità degli spettatori. Quali altre forme teatrali erano in voga nell'antica Roma?*

Esercitazione N. 26

(Vedi p. 170)

A Cercando sul vocabolario le forme da cui i seguenti verbi derivano, analizza:

fugiturum

proiecturum

mansuram

deleturum esse

monituros esse

venturum esse

B Nel capitolo, che hai appena letto, hai trovato due verbi incidimus e conciderint, che sembrano apparentemente derivare dalla stessa radice verbale, ma in realtà, l'uno, incidimus, deriva da in-cādo (la ā nei composti passa ad i), l'altro, da con-caedo (ae dittongo, quindi lungo), nei composti diventa ugualmente ī (lungo), quindi concīdo.

Tutti i composti di cado avranno un significato simile al verbo semplice e saranno riconoscibili dalla quantità, mentre tutti i composti di caedo si rifaranno al significato fondamentale, cioè « uccidere ».

Traduci le seguenti forme verbali, apparentemente uguali e spiegate la ragione:

incīdit

incīdit

incīdo

incīdo

incīdunt

incīdunt

concīdo

concīdo

C Nel testo hai trovato la forma Crotona, che è un acc. di forma greca: esiste però anche la forma latina di uso comunissimo. Sapresti indicarla?

D Crotone era una delle più fiorenti e prospere città della Magna Graccia, situata sulla costa orientale del Bruzzio (odierna Calabria).

Fu patria di un famosissimo atleta dell'antichità, Milone, e dimora del celebre filosofo e matematico Pitagora e dei suoi seguaci. È la testimonianza di una civiltà raffinata, che ebbe i suoi centri maggiori in località dell'Italia meridionale.

Fra le città elencate, scegli quelle di origine greca:

Sibari

Potenza

Cosenza

Catanzaro

Metaponto

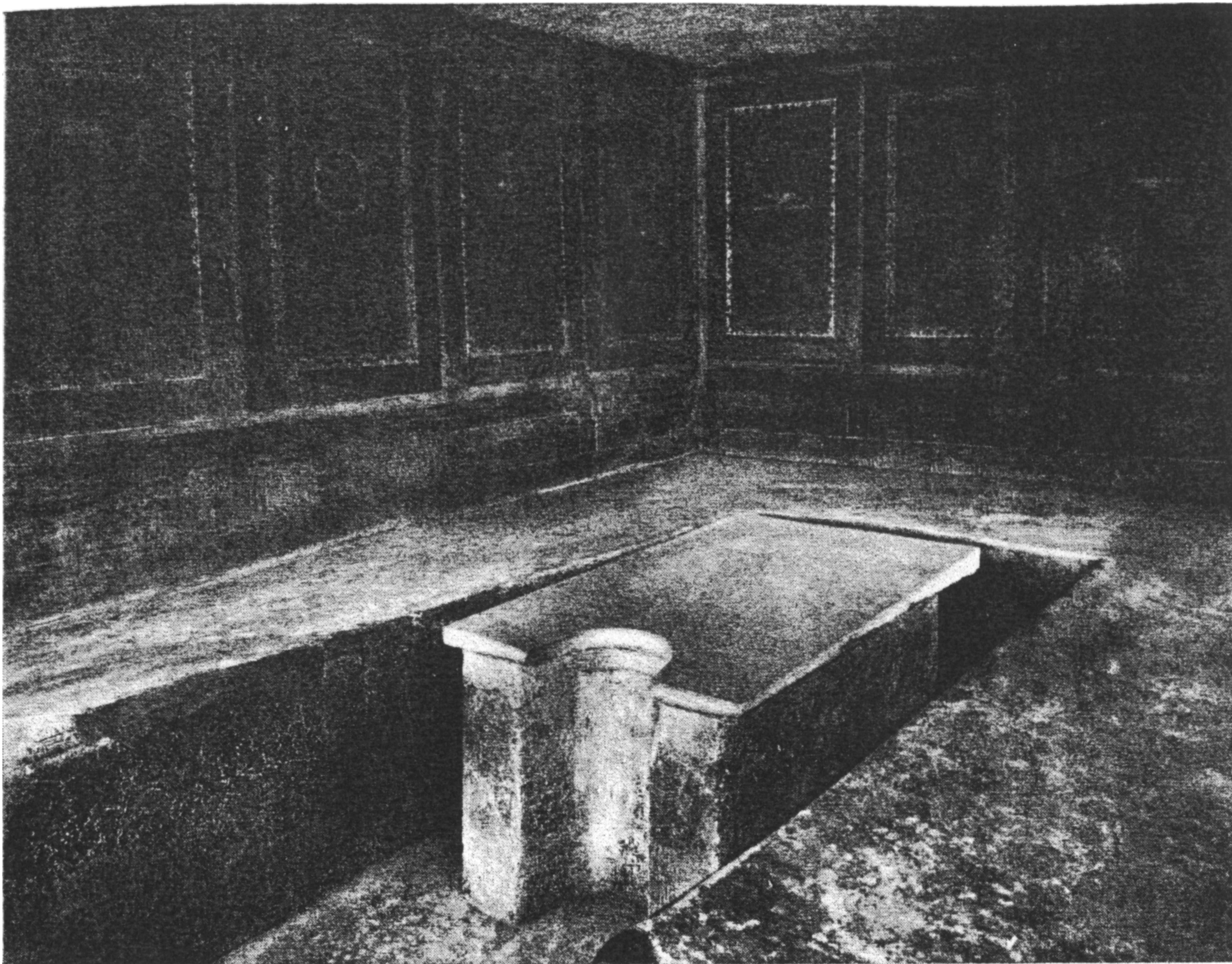
Avellino

Indice

Pag.	v	<i>Avvertenza</i>
	vii	<i>Introduzione</i>
	1	La cena di Trimalchione
	119	La beffa di Crotone
	179	<i>Esercitazioni</i>



Pompei, Casa di Paquio Proculo, «Cave Canem».



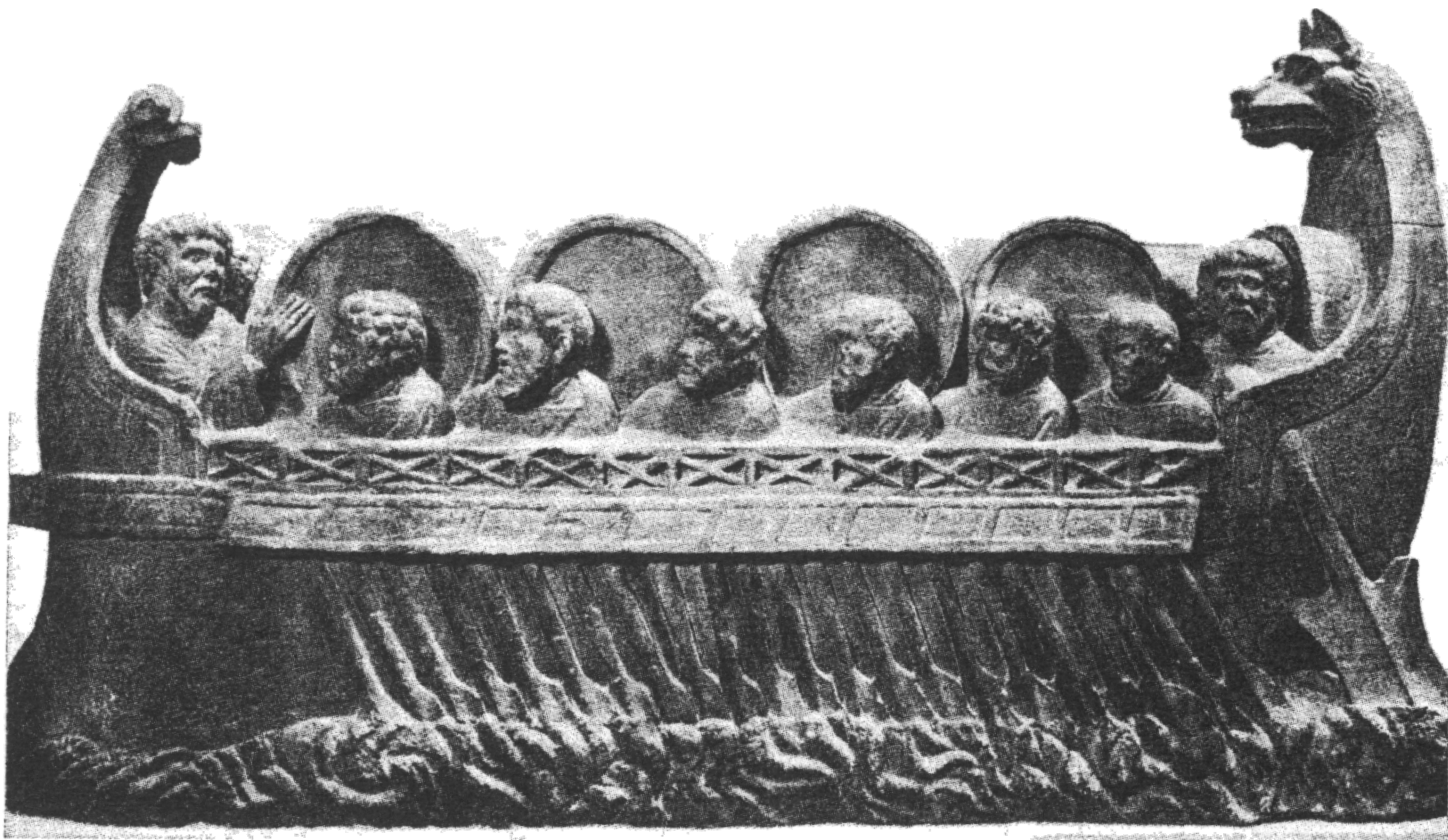
Pompei, Casa del moralista. Triclinio.



Roma, Museo Nazionale Romano. Scene di compianto funebre,
dall'urna cineraria di Giulia Eleuteride.



Roma, Musco della Civiltà Romana. Vettura da viaggio.



Neumager (Treviri), Nave con carico di vino (III sec. d. C.).